

# P E R

D. Cesare , e D. Filippo Vulcano

NELLA CAUSA

Della reintegrazione agli Onori  
del Sedile di Nido.

COMMESSARIO

*Il Dottissimo Regio Consigliere Signor  
D. Giuseppe Aurelio di Gennaro.*



LIBRO DI  
S. MARCELLO  
NAPOLI 1880

ISTITUTO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO  
RECA

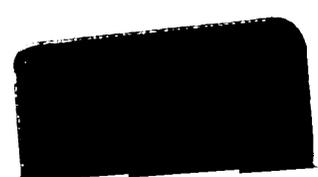
1911

1911

1911

1911

1911



## J. M. J.



Ra le cause promosse ed agitate per la reintegrazione agli onori dell' Illustre Piazza di Nido dal 1500., epoca, in cui alcuni pochi Nobili delle antiche Famiglie della medesima, avvalendosi della contingenza degli ultimi torbidissimi tempi dell' infelice Federico, ultimo Re dell' Illustre Casa d' Aragona, formarono le tanto famose Capitola- zioni rapportate da *Camillo Turini* (1), in pregiudizio di altre nobili antiche, ed origi-

narie Famiglie, e de' loro stessi Congiunti, che tra le varie sciagure del Regno, e tra varj casi ritrovavansi assenti; la più giusta fu riputata mai sempre quella che introdusse nel 1575. *Gio. Francesco Vulcano*; la proseguirono nel 1604. *Marcello*, e figli di *Gio. Giacomo Vulcano*; e che dopo il volgere di due secoli, spedir si dee nel felicissimo Regno del nostro sempre invitto e glorioso Sovrano, ad istanza di *D. Cesare* e *D. Filippo Vulcano*, per cui la seconda volta scriviamo.

Concorrono uniti in questa causa tutti quei titoli, e di famiglia originaria, e di esser no gli Attori della medesima originaria famiglia, e dell' antico ed actual possesso de' loro Collaterali, e fin' anche del possesso de' loro ascendenti, ciascun de' quali fu in altri tempi valevole, che Giudici dotti ed illuminati; e del nostro Regno, e de' fioritissimi Reami di Spagna, (2), e fin' anche coloro, che l' istesse Piazze destinavano talvolta a giudicar tali cause, lontani gli strepiti giudiziarij (3), determinassero a favore de' pretendenti.

E se il Barone di Polleca Tommaso Capano fu reintegrato alla Piazza di Nido per lo solo possesso de' suoi Collaterali (4); per lo stesso motivo vi furono reintegrati Antonio di Sangro, e Michele Gesualdo (5): e se finalmente Fabrizio Brancaccio,

A Cri-

(1) *Orig. de' Seggi cap. 12. fol. 117.*

(2) *Fol. proc. curr.*

(3) *De Petr. conf. 2. n. 23.* nella causa di *Ludovico Caracciolo.*

(4) *De Petr. conf. 40.*

(5) *De Pont. conf. 107. num. 7.*

Cristofaro Gaetano (6) ; e l' Conte di Pradueria (7) furono reintegrati alle Piazze di Nido, e Capuana, ed ottennero anche avanti a coloro, che il Sedile stesso avea destinati, perchè con semplici pruove generali, con presunzioni, argomenti, ed indizj dimostrato aveano, ch' erano essi delle stesse nobili famiglie, che in quei Sedili godeano; credevamo sgombri da qualunque passion per la causa, e pe' nostri Clienti, che quella giustizia, che fuor di dubbio attender dovevamo dal S. R. C., non ci sarebbe stata contrastata, tra i soliti schiamazzi e rumori dall' Illustre Piazza di Nido: anche perchè conveniva, che si rimettesse in essa un degno rampollo di quella nobilissima antica Famiglia, i di cui gloriosi soggetti in tante varie ineguali vicende del Regno, aveano illustrato sempre il Sedile medesimo; ed aveano fin' anche per le strade di questa Capitale sparso il proprio lor sangue in sua onorata difesa. (8)

Prevenuti da queste idee, dimostrammo in un' altra nostra breve allegazione, che la famiglia *Vulcano* erasi indubitatamente antichissima originaria Napoletana, per le tante vetuste memorie, che si ritrovavano della medesima in questa Capitale, e per quello, che tanti illuminatissimi Storici n' aveano scritto; Indi con quegli argomenti, che ci suggerirono i più dotti, ed eruditi Scrittori del nostro Regno, e di altre più colte e polite Nazioni d' Europa, fecimo vedere, ch' erano gli Attori della medesima originaria famiglia, così per l' identità del cognome, per l' uniformità dell' antico gentilizio stemma di loro Casa, per lo godimento unito agli onori della vicina nobilissima Città di Sorrento, per gli matrimonj nobilmente contratti in quella Capitale, per la continuata denominazione di Militi, e di Nobili nelle persone de' loro Ascendenti; come ben' anche per l' unione de' beni, de' Padronati, de' Sepolcri degl' Avi, di Preminenze, di antichi Tributi, per quello, che per pubblica voce e fama, testimonio fedelissimo in tai materie, erasi da due secoli indietro costantemente provato; e per quello in fine, che l' istessa Piazza di Nido avea dichiarato.

Passammo alla perfine per situare in tutt' i più plausibili aspetti la causa, a dimostrare, che doveano essere reintegrati gli Attori, non meno per lo lungo non interrotto possesso de' Collaterali nella linea de' i Signori di Melito, e di Francesco, che fu reintegrato con sentenza del S. C. nell' anno 1565., che per lo possesso de' loro Ascendenti, da noi diviso nelle Case in *Quartierio*, nelle Cappelle dell' antica Chiesa di S. Domenico della

Re-

(6) *De Pont. conf. 107. num. 5.*

(7) *De Petr. conf. 2.*

(8) *Summont. dell' edizione del 1675. tom. 2. fol. 460.*

Regione di Nido , e finalmente negli officj di Estauritarj per la Piazza medesima : ed a tale oggetto con quelle scritture , che in materie antiche si reputano le più vevoli e solenni , giustificammo in un'altra brevissima nota l'albero Genealogico , che aveano gli Artori prodotto . Questa era in brieve la causa , che tra i comuni sinceri voti del Pubblico , giusto Giudice in tai giudizj , dovea decidere il S. R. C.

E pure ch' il crederebbe ? tuttoche la Piazza di Nido veruna opposizione fatt' avesse a Gio: Francesco , allorchè due secoli indietro introdusse , e compilò il giudizio , quando era assai fresca , e recente la memoria delle cose ; l'odierno suo difensore , qual'altro Padre Ardovino , il quale tra tante sue immaginarie , e fantastiche idee , diroccar credette nelle sue opere i monumenti più certi , e le più vetuste e costanti memorie delle più celebri Monarchie d' Europa ; ha creduto situare anch' egli la difesa della medesima in una lunga allegazione , con ispargervi dall' intutto improprij inapplicabili termini d' innesti , e di favole , ricorrendo a torto in una materia cotanto seria all' ajuto d' una *Dama Francese* , la quale ei dice , che galantemente scrisse su *le Odi di Orazio* , sol perchè gli mancavano autorità proprie , e di Scrittori e di Storici .

Non meriterebbe ella in vero per più motivi conveniente risposta , se non si trattasse in questa causa del decoro , e dello splendore d'una troppo illustre e distinta Famiglia , il quale potrebbe forse in qualche maniera rimanere ingombro e confuso nelle menti di chi poco versato in tai materie , e niente inteso de' veri fatti di questa causa , si fusse incontrato a leggerla , o fermato si fusse a sentire le lunghe declamazioni fatte in Ruota per la medesima dal di lei Autore : Anche perchè per una certa natural compiacenza , mal grado ogni nostro sforzo in contrario , siam portati alla Critica . Risolvemmo perciò di rispondere tra tante nostre gravi applicazioni , e di scrivere più al Pubblico , che a que' supremi Senatori , che debbono questa causa decidere , dimostrando tutti gli equivoci ed errori , in cui si è incorso : e se questa scrittura non farà , come si dovrebbe , totalmente metodica , se ne accagioni l'allegazione contraria , il di cui ordine incominciamo a seguire .

Siccome ha distinto egli l'Autore della contraria scrittura in quattro parti la sua allegazione , secondo i quattro rami , che nell'albore si veggono distesi ; Così in quattro parti divideremo anche noi la presente risposta .

Dimostreremo in essa , che il titolo *esse de eadem familia* , quando sia giustificato con circostanze , presunzioni , e congetture , non è stato mai riputato soggetto a favole ed invenzioni , termini , che ad uso più proprio destinar si poteano ; ma è stato un ti-

tolo vaevolissimo, non solamente ne' nostri Senati, a far ottenere nelle cause di reintegrazione, ma anche ne' Senati stranieri a far ottenere ben' anche nelle cause più importanti di maggiorati, e de' fedecommissi. Questi argomenti, e queste prove farem vedere, che concorrano unite a prò degli Attori, e lo dimostreremo co i fatti più certi e più costanti, che possono giammai desiderarsi.

Giustificaremo di nuovo l'albero Genealogico, in cui delineata vedesi la discendenza da Gio: I. sino a Gio: Francesco, che introdusse il giudizio, la quale non dura più che tre secoli; e ci rincresce di far conoscere al Pubblico nel primo incontro di questa scrittura un mendacio, che leggesi su l' primo foglio dell' allegazione contraria, e su cui tanto, e poi tanto si è declamato, che dal nono secolo cerchisi tirare una discendenza per lo lungo corso di quasi otto secoli.

Farem vedere ben' anche l'indole vera dell' azione, che si è dedotta, e la verità de' fatti, che in questa causa concorrono a prò degli Attori, per quanto però alla lor causa si appartiene; giacchè non vogliamo uscire da' termini della controversia, ed inquietarci in dimostrare, qual sia il vero pensare de' Cittadini in tai generi di cause, e molto più nella causa presente; il vero sistema degli ordini (9); e quel dritto finalmente, che si appartiene a ciascuna famiglia, dopo di essersi bastantemente per lungo corso di tempo resa illustre e distinta, come presso *Francesco de Petris* potrà tal' uno ravvisare (10).

#### RAMO DE' BARONI DI MELITO,

Questo Ramo si considera nella contraria scrittura qual' una intera antica famiglia Napoletana, e si va a riguardare ne' suoi principj, nel mezzo, e nel fine, Se ne portano i principj ne' tempi di *Ettore*, e di *Bartolommeo*, allorchè *Landulfo* loro fratello nel 1290. divenne Cardinale di S. Chiesa, e fu destinato Legato a latere di *Bonifacio VIII.* per sedare le controversie sorte per la Corona di Sicilia.

Qui dunque si fissa l'epoca de' principj di questa Famiglia. Ma dove mai si è inteso, che sorga tal' uno dalle viscere della Terra, e spunti qual' erba novella nel Mondo, senza additare il suo Padre? Nel nostro Albero Genealogico con pubbliche, ed autentiche scritture dimostrammo con chiarezza, che *Ettore*, *Bartolommeo*, e *Landulfo*, furon figli di Gio:, come apparisce dal

---

(9) *Honor Collegii. est, ut illud planum sit nobilibus, Leg. Magistros, Codic. de Profess. lib. 10. Leg. 3. ff. de Decur. Françh. decis. 2. num. 28.*

(10) *Conf. 63.*

dal Registro dell'anno 1283. (11) da cui ancor rilevasi, ch'era questo *Giovanni* figlio di *Ettore*, in quelle parole: *Jo. Vulcanus de Neapoli Miles filius quond. Hectoris petit assensum Regium pro matrimonio contrabendo inser Hectorem natum suum cum Domina Sibilia Gizzarra cum bonis feudalibus*; il quale *Ettore* in un altro originale istromento (12) si porta figlio di quel *Gio:*, che fu fratello di *Pietro*, da cui discendon gli Attori.

Ed ecco, che i principj della linea de' Baroni di Melito si debbon riconoscere in quel *Giovanni I.*, che fu Padre ugualmente di *Pietro*, e di *Giovanni*; onde se non si è prodotto in contrario altro stipite di *Landulfo*, *Ettore*, e *Bartolommeo*, nè si sono impugnate, siccome impugnar non poteansi le due divise scritte, resta fissato il primo assunto da noi altra volta dedotto, che la linea de' Baroni di Melito riguardar si dee, come linea collaterale degli Attori odierni. E perchè ci piace non perder giammai di mira la causa, resta ben'anche pienamente fissato, che il possesso alla Piazza di Nido, ch'egli l'Autore della contraria scrittura si compiace ammettere, ed in *Ettore*, ed in *Antonio*, e *Raimondo* ne' tempi della Regina *Margarita*, e di *Ladislao*, epoca in cui situa egli i maggiori progressi di questa Casa per l'altro Cardinale, ch'ebbe, fino a *Bernardina* figlia di *Gio: Antonio*, ultimo Signor di Melito, giova alla linea di *Pietro*, che si è quella de' nostri Attori; onde entrano le massime, che il possesso del Collaterale giovi all'altro, per le quali tante famiglie furon reintegrate, come si legge presso *Francesco de Petris* (13), e presso *Giovan Francesco de Ponte*, il quale riferisce (14) la decisione seguita nella causa di *Antonio di Sangro*, in cui in un lunghissimo albero Genealogico portavasi, che *Placido di Sangro* collaterale in gradu remotissimo avea goduto gli onori del Sedile di Nido, e ch'era egli discendente da un istesso stipite, di cui per altro non mostravasi il possesso.

A 3. Qui

(11) Fol. 226. Proc. curr.

(12) Fol. 225. Proc. curr.

(13) Conf. 20. num. 11. per gli Signori Tranfo.

Conf. 30. num. 2. per gli Signori Capasso.

Conf. 39. num. 22. per Francesco Capano ivi: *hoc in specie firmat Afflictus in Const. Regni. Intentionis nostræ num. 30., transversales enim non demonstrata possessione stipitis, debere admitti ad possessiones Sedilis, dummodo sint personæ nobiles, & descendant ab eodem stipite; subdens ita fuisse iudicatum pro quadam familia, quæ per istos terminos fuit reintegrata ad Sedile Nidi.*

Conf. 40. num. 2.

Conf. 53. num. 18.

(14) Conf. 107.

Qui ci si permetta un brevissimo necessario episodio , che servirà ben'anche per premessa di ciò che dovrem dire in questa nostra scrittura . D'onde mai si è ricavato , che i Tribunali non hanno giammai ammesso le lunghe discendenze e genealogie ricavate da carte antiche? in altre famiglie potea forse aver luogo questa massima ; ma nelle nobili antiche ed originarie famiglie le Genealogie non si son mai riputate favolose ; perchè essendosi gli uomini di esse distinti nel possesso de' feudi , nel disimpegno delle cariche , ed in infinite altre gloriose azioni , se n'è tramandata la loro memoria a' posteri , e nelle antiche Carte , e nelle Cronache , e negli Archivj , e presso gli Scrittori , ed Istoricj . *Antonio di Sangro* infatti fu reintegrato , e pure non mostrava , che i suoi ascendenti goduto avessero , e sol per alcune antiche investiture facea vedere , che discendea egli in lunga distanza da quell'istesso stipite , da cui discendean gli altri Sangri , che per allora godeano , e da cui *in remotissimo gradu* distava : *hic fuit propriè punctus decisus in causa Antonii de Sangro cum eadem Platea referente D. Theodoro ; nam NON DEMONSTRABAT EJUS ANTECESSORES GAVISOS FUISSE , ALLEGABAT PLACIDUM DE SANGRO TRANSVERSALUM IN GRADU REMOTISSIMO gaudere honoribus Platea , sed quod tam ipse , quàm Placidus descendebant ab eodem stipite , quod demonstratum fuit per antiquas investituras ; propterea tamquam descendens Antonius ab eodem stipite fuit declaratum gaudere (15) .*

**M**A qui ci si potrebbe opponere , che nel fissarsi l'epoca de' principj della linea di Melito , siasi inteso discorrere di que' principj , ne' quali questa linea incominciò a divenire illustre in questa Capitale (16) ; e da quell'epoca in poi incominciò a dirsi Napoletana , come leggesi nel *fol. 3.* della contraria scrittura .

Ma chi non veda , che si confondono i termini di famiglia in se stessa nobile , e di famiglia divenuta illustre per qualche suo personaggio ? Non perchè ne' tempi del Cardinal *Landulfo Vulcano* di troppe chiara memoria acquistò maggior lustro questa famiglia , potrà dirsi , che prima non fusse nobile in questa Capitale . Si riguardi la serie degli ascendenti del Cardinale medesimo , e si vedrà nel divisato registro del Re Carlo I. , che il dilui Padre *Gio: Vulcano* fu denominato *Miles de Neapoli* ; e dovendo il figlio contrarre il matrimonio con *Madama Sibilia Gizzarra* di chiarissimo sangue Francese , domandò a quel Principe

(15) *De Pont. conf. 107. num. 7.*

(16) Per quelle parole *fol. 2.* l'inizj furono illustrati.

l'assenso per ipotecar le di lei doti su i suoi beni feudali. Questa stessa denominazione di *Milite* si vedrà nella persona di *Er-  
torre* suo Avolo , e si ritroverà finalmente , che il dilui Padre *Gio: II.* insieme co' suoi fratelli *Sergio* , e *Pietro* furon detti ancora nel 1218. *Milites de Neapoli* , denominazione , che fu propria particolare de' Nobili , secondo ricavasi dal titolo , che si legge nell' antica Epistola d' *Innocenzo III.* scritta: *Clero , Militibus , & Populo Neapolitano* ( 17 ) , e dal titolo , che i Napoletani stessi si diedero in quella famosa carta di franchigia conceduta da' Consoli del Governo di Napoli a prò degli Scalesi, ed Amalfitani (18) .

Nella medesima scrittura del 1218. , la di cui fama vendicammo a luogo più proprio , *Sergio* , *Pietro* , e *Gio:* si dissero figli di *Gio: Vulcano Giudice* ( 19 ) titolo , che in quell' età fu proprio de' Nobili . Nell' Impero di *Basilio Macedone* , *Gio: Papa* scrivendo a' Napoletani circa l' anno 878. , congratulandosi , che aveano creato lor Duce a governar la Città il di loro Vescovo *Attanagio* , gli onorò e distinse con questi titoli : *Omnibus eximiis Judicibus , & Universo Populo Neapolitanæ Civitatis* ( 20 ) .

Questi documenti bastar poteano per dimostrare , che la *Famiglia Vulcano* fusse nobile nella Città di Napoli pria de' tempi del *Cardinal Landulfo* , tralasciando il vederfi ben' anche fin dal duodecimo secolo imparentada colle antiche nobilissime famiglie *Brancaccio* , *Caracciolo* , *Capecce* , *Bozzuto* , *Piscicelli* , ed altre , come giustificammo nell' altra nostra allegazione .

Si riguardino poi le di lei più antiche memorie , e negli Archivi , e negli Storici , e si vedrà , che fin da' tempi dell' *Imperator Federico* era ella non solamente nobile , ma anche illustre in questa Capitale . E se parlandone *Scipione Ammirato* ( 21 ) la chiamò *Famiglia Cardinalizia* , lo disse , non perchè , come si legge nella contraria scrittura , da un *Cardinale* incominciato avesse le sue fortune ; ma perchè tra il giro di un solo secolo vide tre soggetti della sua Casa decorati di quella dignità , la di cui fama risondè battantemente nel Mondo per tante loro gloriose azioni . Nell' unico e solo registro , che tra tante vicende è a noi rimasto dell' *Imperator Federico II.* ritrovasi nel 1239. , che quel *Gio: Vulcano* fu destinato da quel Principe *Proveditore Castellorum Siciliae citrà Flumen Salsum , & totius Calabriae usque ad*

( 17 ) *Tutin. orig. de Segg. pag. 82.*

( 18 ) *Summont. lib. I. cap. 6. fol. 138.*

( 19 ) *Fol. 199. proc. curr.*

( 20 ) *Tom. 3. Epist. Decret. Epist. 61. fol. 343.*

( 21 ) *Delle famiglie nobili , discorso della nobiltà delle famiglie.*

*Petrus Roseti* (22). *Adenulfo* fu familiare, e Falconiere dell'istesso Principe (23), e sotto di lui ben' anche fu *Cornelio* condottiere d' uomini d' arme nella difficilissima impresa di Terra Santa, e ne riportò in riconoscenza de' suoi onorati servigj l' investitura del Contado di Noja (24). E quel *Gio:*, che fu Padre di *Esorre*, *Bartolommeo*, e *Landulfo*, fu situato anch' egli ne' primi gradi di dignità, e giunte ad essere Sinescalco del Re Carlo I. d' Angiò nel suo Stato di Provenza (25).

Furono ben' anche gli uomini di questa famiglia pria de' tempi del Cardinal *Landulfo* illustri per lo possesso de' Feudi; tantochè nel Regno del Re *Manfredi* si annoverarono ben dodici *Vulcani* feudatarj, e tra questi quel *Sergio*, e *Pietro Vulcano* figli di *Gio: I.* da cui discendon gli Attori; *Feudatarj Neapolitani, quos reperimus, inter alios sunt DOMINUS PETRUS VULCANUS, DOMINUS SERGIUS VULCANUS, PHILIPPUS VULCANUS, LIGORIUS VULCANUS, FICATELLUS VULCANUS &c.* (26). Fra i Baroni poi, che concorsero a soccorrere i bisogni della Guerra della Romania ne' tempi del Re Carlo I., vi furono *Giacomo*, e *Antonio Vulcano* (27), e *Filippo*, e *Tommaso Vulcano* seguitarono il Re medesimo nella spedizione della Tracia (28).

**M**A per porre nell' ultima chiarezza il nostro assunto, ci piace rinovare al Pubblico la memoria del registro del Re Carlo II., in cui incaricando a' suoi Magistrati, che inteso l' Avvocato del Regio Fisco, restituito avessero a *Giacomo Vulcano* la giurisdizione, che avea per dritto ereditario de' suoi maggiori su di alcune famiglie del Casale di S. Anastasia, per averne egli perduto il possesso ne' tempi, in cui era stato quel Paese posseduto da *Filippo di Villa Cublai*, ed indi dalla Regina *Maria*, si leggono queste parole nel Diploma (29): *Jacobus Vulcanus de Neapoli fidelis noster Majestati Nostræ nuper exposuit, quod progenitores ejus AB ANTIQUIS RETRO TEMPORIBUS, QUORUM MEMORIA NON EXISTIT, habuerunt, tenuerunt in Casali S. Anastasiæ de pertinentiis Summa quosdam homines, & Vassallos, SICUTI ALII AB ANTIQUO NEAPOLITANI NOBILES VASSALLOS SIMILES HABUERUNT.*

Or

- 
- (22) Registro dell'anno 1239. fol. 110. nell'Archivio della Zecca.  
 (23) *Mazzella* descrizione del Regno di Napoli fol. 742.  
 (24) L'istesso Autore dell'edizione dell'anno 1601. *loc. cit.*  
 (25) Registro del 1270. fol. 23. a terg.  
 (26) *Litterar. ab antiqu. repetitar. monum. de Borell.*, che va presso al suo *Vindex* fol. 172.  
 (27) *Borrell. manuscritt.*  
 (28) *Borrell. manuscr. fol. 229.*  
 (29) Registro del 1295. B al fol. 175.

Or come potrà dirsi in vista di tanti bellissimi monumenti, a' quali niente si è opposto nella contraria scrittura, che questa famiglia incominciò a dirsi Napoletana ne' tempi del Cardinal Landulfo? Gli Storici, giusto per le tante veridiche memorie, che ne trovavano, anche pria de' tempi dell'Imperator Federico, la chiamarono Famiglia nobilissima, ed antichissima originaria Napoletana; nè si sognaron giammai di parlare della sola linea di *Errorre* fratello del Cardinal *Landulfo*, ma generalmente scrissero della *famiglia Vulcano*, sotto di cui ciascun ramo si comprendea della famiglia medesima: *Una delle più antiche* (scrive *Scipione Mazzezza*) (30), ed *illustri famiglie non solo del Seggio di Nido, ma della Città di Napoli, è la Famiglia Vulcano: Vulcani Friderici II. temporibus Neapolim repetiere potius, quam venire*, scrisse il *Borrelli* (31). E' il critico *Giuseppe Campanile* Cittadino Napoletano scrisse nel suo libro delle notizie di Nobiltà (32): *I Marulli son di Sicilia, quei del Duce, e Vulcano son nostri*. Dunque non ha veruno appoggio quel che si legge nella contraria scrittura, che detta si fusse Napoletana questa famiglia nelle tre epoche, che si fissano; ed a cui si dà principio dall'età del Cardinal Landulfo.

**M**A che? da un principio cotanto falso, che la Famiglia *Vulcano* chiamata si fusse Napoletana, avendosi riguardo al tempo del Cardinal Landulfo, in cui divenne illustre, si passa ad una distinzione ugualmente falsissima, ed intesa la prima volta nel foro tra famiglia Napoletana, e famiglia originaria Napoletana, distinzione con cui si è creduto diroccare l'assunto propostoci nell'altra nostra allegazione, di esser la famiglia *Vulcano* nobilissima originaria Napoletana.

E che vi vuol troppo a comprendere, che gli Storici nell'aver detto, ch'era famiglia antica Napoletana, vennero a dire, che era ben'anche originaria Napoletana? Se detto avessero: Questa famiglia venne in Napoli, dapoichè i Sedili si restrinsero: ed essendo stata aggregata, col tratto del tempo fu detta Napoletana, allora potrebbe dirsi, che per consenso degli Storici originaria non potea dirsi.

**M**A per ridurre ne' proprj termini la controversia: se si attendono i suoi veri principj, pochissime son quelle Famiglie, le quali al par di questa dir si possono originarie Napoletane. Nel

Testo

(30) Descrizione del Regno di Nap. fol. 742.

(31) *Vindex Neap. nob.* fol. 138.

(32) Fol. 311.

Testo della *Leg. Cives* (33) si determina, che per due mezzi può tal' uno dirsi Cittadino di un qualche luogo, o per antica origine tramandatali da' suoi Maggiori, o per aggregazione: *Cives quidem origo, & allectio facit*. Su questo Testo fondarono i nostri Autori le massime, che originaria diceasi, quella famiglia, di cui non costava l'allezione; e che nel dubbio originaria dir si debba quella famiglia, di cui se ne ritrovano in quella Capitale antiche memorie. Questo fu il linguaggio degli Scrittori su tal materia. Il *Reggente de Ponte* scrivendo per D. Michele G. fualdo (34) sostenne: *in dubio appellatione Civis de originario, non de allecto intelligitur . . . donec non probetur allectio, in dubio familia intelligitur originaria*. *Francesco de Petris* in difesa di Francesco Capano scrisse lo stesso (35) in quelle parole; *ubi non apparet de aggregatione Civis, est intelligendus de antiquo, & originario*; e ne adduce la ragione, *quia patritiatus originis dicitur competere ex causa necessaria, & immutabili: patritiatus vero allectionis ex causa contingenti, & voluntaria*; ed il *Reggente Capecebatro* scrivendo per gli Signori Gaeta, si spiegò nelli stessi termini (36): *originaria enim familia dicitur, cujus non datur initium, & quam non legitur fuisse aggregatam*.

**M**A qui siam ripigliati nella contraria Scrittura coll' autorità di *Scipione Ammirato* e di *Elio Marchese*. Ambedue scrissero che la famiglia *Vulcano* da antichissimo tempo era venuta in Napoli dalla Città di Sorrento. Egli è notevole che non pensarono giammai gli stessi Autori di parlare, come si è sognato nella contraria Scrittura della sola linea de Baroni di Melito. Il *Marchese* ne fissò l' Epoca ne i tempi dell' *Imperator Federico* (37); e questo Autore, che visse fra i Pontani, e i Sannazzari, pure credette a memorie cotanto antiche; nè in quella sua elegantissima operetta, in cui per altro assai si divertì su di molte cospicue famiglie di questa Capitale, ebbe lo spirito, parlando di questa famiglia, di usare gl' improprij inetti termini di favole e di Romanzi: e della dilui autorità, quando ci occorrerà di rispondere all' espressive d' inetti, e di favolose genealogie, faremo molt'uso. L'*Ammirato* all' incontro nel dedicare ad Ottavio Mastrogiudice il discorso su la sua nobil famiglia, disse: *Questo è certo, molte famiglie nobili Napoletane trar la loro origine da Sorrento, come oltre i vostri Vulcani, i Mastrogiudici,*  
gli

---

(33) *Codic. de Incol. lib. 10.*

(34) *Conf. 107. num. 3.*

(35) *Conf. 39. num. 5.*

(36) *Consulr. 128. num. 28.*

(37) Discorso della Famiglia Vulcano.

gli Acciapacci, Serfali, altri molti si possono annoverare; Quindi si ripiglia nella contraria Scrittura, se già si è scoperta l'origine di questa famiglia, come mai può dirsi originaria Napoletana?

Anche nell'Ipotesi de i due divisi Scrittori, i di cui errori dimostreremo di qui a poco, pure ammettendo uno di essi, che venne in Napoli questa famiglia ne' tempi dell'Imperator Federico; l'altro, che la medesima già nobile Napoletana trae l'antica sua origine dalla Città di Sorrento, si deduce, che debba perciò riguardarsi, come antica originaria Napoletana, siccome ancora, come antiche originarie Napoletane riguardarsi debbono quelle famiglie, le quali vennero in Napoli in quei tempi, in cui le nobili Piazze non eranfi ancora ristrette. Questo fu il sentimento de' nostri Scrittori su tal materia. Gio: Francesco de Ponte (38) scrivendo per D. Michele Gesualdo dimostrò per appunto, che questa famiglia dir si dovea originaria, perchè ritrovavasi nobile in questa Capitale *antequam Sedilia essent constructa, & iste novus vivendi modus inventus.*

Con quest'istessi principj scrivendo Francesco de Petris (39) per Angelo Galeota, sostenne: *familiam Galeotam esse antiquissimam & originariam Neapolitanam etiam a tempore Regum Svevorum, quo quidem tempore non erant Sedilia, prout nunc sunt.* Dunque Francesco de Petris versato cotanto nella Storia del Regno, e che non contentossi di sole dediche ed introduzioni, ricavava per un eccesso di ragione la qualità della famiglia originaria dal vedersene le memorie in questa Capitale dal tempo de' Svevi?

Fondarono gli Autori questa massima su'l sistema, e la polizia delle piazze ne' tempi, ne' quali non eranfi ancora ristrette, e ridotte in quell'ordine, in cui presentemente si veggono. Introdotto fin da tempi dell'Imperator Federico nel celebre parlamento convocato nel Castel dell'Uovo nel 1218, e che si rapporta da Fabio Giordano (40) l'uso de' pagamenti per Collette, cioè secondo quella rata de' beni, che ciaschedun possedea, incominciarono elleno a pagarfi divisamente da Militi, e da Plebei. Era riputato Nobile, e contribuiva co' Nobili quello, che non esercitava arti meccaniche, e che vivea *cum equis & armis*, come leggesi in molte Scritture recate dal Tutini (41), e dal Summonte (42); onde ne' diplomi de' nostri Re ritrovasi quell'antica formola, *quia vivit cum armis, & equis, contribuatur cum militi.*

(38) Conf. 107. num. 5.

(39) Conf. 14. num. 5.

(40) Manuscritti in SS. Appostoli.

(41) Orig. de Seggi fol. 112.

(42) Tom. I. lib. I. fol. 114.

*militibus*. Son celebri, e curiose a tal proposito le domande, e del Sarto Simone Lanzano, il quale diè supplica a *Carlo Martello* di voler contribuire co' Militi, giacche vivea nobilmente, e mai avea collettato co' popolari (43); e di Notar Matteo d' Ambrosio, il quale implorò l' autorità del *Re Carlo III. di Durazzo* per non esser molestato a collettare, come Notajo, co' Nobili della Piazza di S. Arcangelo, ch' oggi è quella di Montagna, perche era egli *sub Patria potestate, & habitabat sub uno tecti* (44).

Questa fu la polizia de' Sedili della Nobiltà Napoletana per tutto il tempo de' Svevi, e degli Angioini: Non eravi allora Corpo, ed adunanza separata o distinta, prefissa o circoscritta in certo numero di famiglie; Allora chiunque vivea nobilmente o Citradino, o forastiere in un quartiere, *& habebat domum, & habitationem in quarterio*, collettava co' militi (45); ed erano allora ancora nuovi ed ignoti i termini di aggregazione ed allezione, i quali incominciaron poi la prima volta a sentirsi, dapoichè si dimise l' uso delle Collette ne' tempi degli ultimi Re della Casa di Durazzo.

Che se in qualche antica Carta si fa parola di *Tocchi, Sedili, e Piazze*, questi nomi usati in quei tempi non ci debbono già risvegliar l' idea di qualche sono presentemente i Sedili; ma non dinotavano altro allora, se non se la Contrada, ed il Quartiere della Città. Ogni quartiere avea le sue strade o vicoli particolari, di cui se ne parla ancor nel *Petrarca: Vicos Capuana & Nidi*; e prendeano talvolta essi il nome da quelle cospicue ed illustri famiglie, che l' abitavano; Quindi tra le strade che si contavano nella regione di Nido, fu celebre, dice, *l' Autore della Storia Civile* (46) *la strada de' Vulcani, per i numerosi soggetti di questa famiglia, che ivi aveano la loro abitazione*. Queste famiglie adunque, le quali in quel tempo in questa Capitale nobilmente, e come militi abitavano, furon dette dagli Scrittori originarie Napoletane: Voleano essi dire, ch' erano nobili, priacchè le Piazze si fossero ristrette: qui in questi nostri Quartieri avean nobilmente vissuto, e perciò non poteansi dire allette o aggregate, allorchè ridotti i Sedili in un certo ordine, si arrogarono essi soli la privativa facoltà di aggregare.

**O**R se *Elio Marchese, e Scipione Ammirato* furono i soli, che da tempi de' Svevi riportarono l' origine della famiglia *Vulcano* in questa Capitale; vennero per conseguenza essi a dire, ch' era

---

(43) *Sicola §. 2. observ. 10. fol. 421.*

(44) *Turin. fol. 228. 229.*

(45) *Capecelat. conf. 28. num. 41.*

(46) *Tom. 3. lib. 20. fol. 32.*

era questa una delle famiglie originarie Napolitane; giacchè, come scrisse dottamente *Gio. Francesco de Ponse* nel suo *conf. 107. num. 5.* non s'inventò già un nuovo genere di Nobiltà; ma quella, che ritrovavasi in Napoli, si ristrinse in un cert'ordine, con certe determinate leggi: dunque quella famiglia, che in quel Quartiere nobilmente vivea, e per Nobile era riputata, dovea essere ammessa a quel Sedile, ove si ridussero l'altre Famiglie Nobili di quella Contrada: *Igitur per divisionem Quarteriarum nova Nobilitas non est inventa, nec novi Homines constituti; sed veteri homines, veteraque Nobilitas per quarteria divisa; ergo haec familia prius Nobilis de jure gaudere debuit, & in praesentiarum debet honoribus illius quarterii, ubi habitaverat.*

Quest' istessa distinzione di famiglie antiche originarie pria della restrizione de' Sedili, e di famiglie allette dopo la restrizione medesima la fece l'istessa piazza di Nido, allorchè, come dice *Francesco de Ponse* (47), articolò nella causa di *D. Michele Gesualdo*, *quod in ipsa platea duae continentur species familiarum Nobilium, una scilicet Nobilium antiquorum, quorum non adest memoria; & alia nobilium aggregatorum, cujus secundae speciei habetur memoria, & notitia, & de ea fuerunt facta, & fiunt ordinaria notamenta.*

Dimostri ora adunque l'autore della contraria Scrittura, il quale certamente sà assai meno delle famiglie Napolitane di quel che ne sapea la Piazza stessa, i libri e i notamenti; onde si vegga che la famiglia *Vulcano* fusse stata aggregata? Ma se non può egli dimostrarlo, che anzi avendo egli stesso adottata l'opinione di *Elio Marchese*, e di *Scipione Ammirato*, ha dato per vero, che questa famiglia era nobile in questa Capitale, nel mentrechè era ad ogni uno aperto l'adito alla sua nobiltà, allorchè nobilmente vivea; resta pienamente provato che ancor quando se ne vogliono fissare i principj in questa Capitale ne' tempi dell' *Imperator Federico*, la famiglia *Vulcano* riguardar si debba come antichissima originaria Napoletana. E resta benanche provato colle stesse autorità del *Marchese*, e dell' *Ammirato*, che non già la sola linea de' Baroni di Melito derivata da Ettore; ma l'intera Famiglia *Vulcano*; per esser venuta in Napoli ne' tempi di *Federico*, riguardar si debba, come originaria Napoletana.

**E** Pure *Elio Marchese*, il quale guidato da uno spirito di critica, compose quella sua Opera; e perciò toltane l'eleganza, con cui la scrisse, non potè esentarla da quegli errori, ne' quali forse volle volontariamente incorrere, e che furono avvertiti benanche dall'istesso *Ammirato* (48), la sgarrò all'ingrosso, allorchè riportò i *Vulcani*.

(47) *Conf. 107. num. 7.*

(48) Discorso della famiglia Faccipecora.

ni venuti in Napoli la prima volta dalla Città di Sorrento ne' tempi di Federico.

E come mai potea egli sostenerlo, quandoche quello stesso antichissimo monumento della Torre, su cui fondò egli l'antico splendore e magnificenza di questa famiglia: *Eorum magnificentia restis est Turris quadrangularis quadrivio super imposta, quam arcum appellant* (49), era il monumento più certo e più sicuro per dimostrare l'origine della famiglia medesima nella Città di Napoli?

Le notizie di questa antichissima famosa Torre le dobbiamo non solamente al *Marchese*, ma ben'anche a *Francesco de Petris*, il quale scrisse (50): *e dalla parte superiore abbraccia l'antichissima piazza d'Arco, ove fu LA GRAN TORRE DE VULCANI; o Camillo Turiani*, il quale parlando del Sedile di Arco, spiegòfi (51); *il secondo Sedile chiamatosi Seggio d'Arco, e stava vicino L'ANTICA TORRE DE' VULCANI*; e ne siamo finalmente tenuti all'istesso *Scipione Ammirato*, il quale parlando particolarmente di questa famiglia (52): disse: *I VULCANI FAMIGLIA ANTICHISSIMA, E CHE EDIFICARONO LA GRAN TORRE D'ARCO*.

Potremmo ricavarne l'origine da quelle Torri, con cui avendo il famoso *Belisario* sotto le gloriose bandiere dell'*Imperator Giustiniانو*, scacciati i Goti da questa Capitale, la cinse e muni, per liberarla dalle invasioni di gente straniera, che l'aveano tante volte desolata e distrutta (53). Torri, che come dice *Procopio*, furono dette *Augustali*; e che passate poi coll'andar de' tempi sotto la custodia di alcune nobili famiglie, dalle medesime presero il nome, secondo l'opinione di *Camillo Pellegrini* (54); e presero ancora il nome delle medesime famiglie, siccome egli stesso eruditamente dimostra, le antiche porte di questa Capitale, fra le quali anche è celebre la memoria della porta *Donnorso*, che stava sotto la custodia di quella famiglia, indubitatamente originaria Napolitana, presso la qual porta leggesi, secondo la semplicità di quei tempi, seguita la novelletta, che riferisce il *Summonte* (55). Potremmo benanche sostenere l'antichità di questa Torre fin dal tempo

(49) Discorso della famiglia Vulcano.

(50) Istoria di Napoli al fol. 82.

(51) *Orig. de Seg.* fol. 50.

(52) *Tom. pr. opusc. dial.* dell' *Imprese* fol. 63.

(53) *Summont. lib. 1. fol. 63. Turin. Cap. 3. fol. 16.*

(54) *Ist. de Principi Longobard.*

(55) *Tom. 1. Cap. 4. fol. 40.* L'Autore della *Cronaca cap. 13.* facendo menzione di questa Porta, dice, che per essa entrarono i Saraceni nell'anno di Cristo 788.

po degli *Arconti*, antichissimo Magistrato Napoletano, durante l'Impero Greco, secondo l'antica tradizione degli stessi Napoletani, che riferisce l'accuratissimo *Capaccio* (56) in quelle parole: *memoria fuit atque in ea regione habitasse existimarunt Arcontes, quae Arcum non ab Arcubus, sed ab Arconte dicta est. Crediderunt etiam Neapolitani eorum habitationem eam Turrim fuisse.*

Ma ci piace, per non incorrere in qualche errore tra le tenebre della Topografia dell' antica Napoli, riportarne l'origine a quelle Torri, che i Nobili di cospicue famiglie fabbricarono a proprie spese nel IX., X., ed XI. Secolo. Il chiarissimo *Lodovico Antonio Muratori* (57) rischiarò al suo solito questo punto colla notizia di varie antiche carte e di varj monumenti: *Quindi*, egli dice: *indizio di chiara nobiltà era tenuto all' ora di potere alzare, ed avere somiglianti Torri, perche essi soli godevano il privilegio, e la possanza di edificarle.* Si fu questo un costume universale nelle Città principali d' Italia, siccome nell' antica descrizione di Roma (58) si ritrovano *Turris Frajapani* della famiglia Francipani, *Turris Centii de Orrigo*; e negli annali di Bologna si legge *la Torre degli Asinelli* fatta, come dice lo stesso Autore, dalla famiglia Asinelli. E di questo costume se ne ritrovano le memorie nell' antiche Costituzioni del Regno.

Ma perche coll' andar del tempo si vidde, che danno grave cagionavasi al Pubblico da sì fatti edificj, e perchè eran facili a crollare, come della Torre di Pisa scrive il *P. Montfaucon*; e perchè erano per lo più cagione di sedizioni, e di risse come furon celebri quelle de' Guelfi, e Ghibellini, che infestarono buona parte d' Italia, perciò si leggono varj statuti fatti in varie principali Città d' Italia, co' quali nel principio del XII. Secolo si proibì la costruzione di queste Torri, siccome fu vietata anche in Napoli dall' Imperator Federico.

**O**R dunque, premessa questa brevissima necessaria notizia, giusto nel X. Secolo riportar si dee l'origine di questa Torre, perchè il *Capaccio*, Scrittore accuratissimo della Storia di Napoli ne rapporta già su' l' fine del XII. Secolo la sua decadenza e desolazione; onde ritornato in Napoli verso que' tempi per la sua famosa Legazione il *Cardinal Landulfo Vulcano*, volle ristorarla perchè non si fossero perdute le memorie de' suoi Antenati, e della sua Illustre famiglia: *fuerat aliquando a Landulfo Vulcano Cardinali restaurata* (59).

Dun-

---

(56) *Tom. 1. lib. 1. Cap. 8.*

(57) *Tom. 1. dissert. 36. fol. 150.*

(58) Codice di Cencio Camerario.

(59) *Cap. 8. de nobil. Neap.*

Dunque nel X. Secolo era già nobile nella Città di Napoli la famiglia *Vulcano*, giacchè i di lei soggetti poterono nel seno della Città, qual' erasi per appunto l' antichissima strada d' Arco, edificar questa Torre, che dalla strada medesima prese il suo nome. Ed ecco, che secondo la definizione del *Reggente Capocelatro*, su cui, benchè impropriamente si fonda l' Autore della contraria Scrittura, questa è per appunto quella famiglia, *cujus non datur initium*, e che dee dirsi perciò famiglia antichissima originaria.

**E** Pure contro tutti i principj della Storia si è assunto nell' allegazione contraria, che questa Torre fusse stata fabbricata dal Cardinal Landulfo; ma Dio buono! Come mai sul fine del XII. Secolo, in cui visse il Cardinal Landulfo, ed in cui erasi la Capitale resa troppo culta e gentile per lo polito Dominio de' Re dell' illustre Casa di Francia, e dapoichè erasi promulgata la Costituzione di Federico, *Castra, Munitiones, & Turres* sotto il titolo *de Novis Aedificiis*, poteansi inalzare nella medesima, e nel proprio suo seno superbe e magnifiche Torri? Il loro uso nel fin del XII. Secolo era già dismesso da per tutta l' Italia; nè altro permetteasi allora, se non se rifar quelle, che stavano presso a cadere, e ridurle poi in una convenevole abitazione: E già additammo sopra l' autorità del *Capaccio*, il quale ne riportò il Cardinale per un semplice ristoratore. Ma ci si dice, che *Cesare Malignani* nella sua Storia di Sorrento, e *Camillo Tutini* ne' suoi manuscritti lasciato avessero questa memoria.

A' manuscritti del *Tutini* non possiamo rispondere, come non risponderemo in veruna parte di questa Scrittura; giacchè essendo con somma religiosità custoditi nella Biblioteca di S. Angelo a Nido, come un nascosto tesoro, non ci è stato permesso di osservarli, perche forse ricavate ne avremmo notizie, che molto conferito avrebbero per questa causa: Egli è certo però, che nella sua Opera in stampa, la quale deesi credere la più accurata, se ne riporta troppo antica l' origine, spiegandosi egli in quelle parole: *Il secondo Sedile, che era in questa Regione, chiamavasi Seggio d' Arco, e stava VICINO L' ANTICA TORRE DE' VULCANI*. Il *Malignani* all' incontro compose una brevissima, e troppo semplice Storiotta della Città di Sorrento, che va inferita tra le notizie dell' antica *Erculana*; (60) nè si sognò giammai dire, che il Cardinal Landulfo edificata avesse questa Torre; se non che disse solamente d' esserne egli il Padrone: dunque questo buon' uomo ha dovuto esser nominato nel mondo dopo tanti anni, da che se ne morì troppo

---

(60) Di Francesco Balzano.

po' oscuro di glorie? e la sua disgrazia ha portato, che si è voluto far Autore di un errore, in cui non era giammai incorso.

**Q**uesta Torre, la quale era situata nel mezzo delle quattro principali strade della Città nella contrada d' Arco, era circondata ancora da altri superbi Palagi, in cui abitavano non solo quelli della linea di Melito, ma tutti i Soggetti di questa numerosa famiglia, tra quali gli ascendenti benanche degli odierni *D. Cesare, e D. Filippo Vulcano*; talchè una intiera strada fu detta de' *Vulcani*. E pure nell'atto stesso, che di tuttociò si fa parola nella contraria Scrittura, si legge poi con ammirabil franchezza, che da quando il Cardinal Landulfo edificò, o comprò la Casa nella piazza d' Arco, i suoi Uomini si dissero di quella.

E come mai poteasi questo asserire, quandochè della Torre se ne trovano le divise cotanto antiche memorie, e oltre a quella, tante e tante furono l'abitazioni, che in quel quartiere i *Vulcani* vi ebbero, che come si è detto, e giova replicarlo di bel nuovo, un' intiera strada de' *Vulcani* appellavasi? Nè gli Scrittori che ne parlarono, si sognaron giammai di fare quella distinzione, ch' è saltata in testa all'Autore della contraria Scrittura, di esservi una sola Casa del Cardinal Landulfo, e de' suoi Fratelli; ma dissero generalmente, *strada, vicolo de' Vulcani, Famiglia, che gode in questa piazza, ora dicest'vicolo de' Sanguini* (61), colle quali parole comprendesi chiaramente l'intiera famiglia.

Dicasì ora, che non debba dirsi questa famiglia originaria Napoletana, quando che era nobile, e illustre nel X., ed XI. Secolo, allora quando vi edificò quella Torre, per la di cui magnificenza bastano certamente l'autorità del *Cittadino, e del Forastiere*, come furono il *Marchese, e l'Ammirato*, per servirci de' termini della contraria Scrittura; e quando che una intiera strada prese la denominazione da questa famiglia per gli soli Soggetti, che vi abitavano? Quindi *Francesco de Petris* dimostrò (62), che dovea dirsi originaria Napoletana la famiglia *Capasso, ex antiquis familia domibus in quarterio, & regione Sedilis*; e dimostrò lo stesso (63) in difesa di *Girol. Tomaso Saraceno, ex eo quod familia antiquissima & originaria Neapolitana, & probatur ex eo, quod habuit antiquas domus in regione Nidi*.

**C**omprovasi maggiormente, che nel IX., e X. Secolo era la Famiglia *Vulcano Nobile* in questa Capitale, dal vederfi che viveano nel X. Secolo nell'antichissimo Monistero di S. Gaudio *Eufemia,*

B

e Ma-

(61) *Tutin. orig. de Segg. fol. 40.*

(62) *Conf. 30. num. 7.*

(63) *Conf. 53. num. 10.*

e *Maria Vulcano*, siccome l'attestano il *Tusini* (64), l'*Engenio* (65), e l'*Visaldi* (66). Ne fece ancor parola l'eruditissimo *Monsignor Falcone* (67), e ne dedusse la conseguenza, che perciò dovea questa famiglia considerarsi come *antica originaria Napolitana*. Tralasciamo di far parola dell'altre Religiose, di cui dal X. Secolo in poi ritrovasi fatta memoria ne' mortuarj de' Monisterj di *S. Ligorio*, *S. Patrizia*, ed in quello di *D. Romita* fin da che professavasi in esso l'antica, ed indi abolita regola dell'ordine Cisterciense (68).

E come mai, quando questa famiglia stata non fusse nobile nella Città di Napoli nel IX. X., ed XI. Secolo, poteano dalla Città di Sorrento venire i Padri a portare le Giovanette lor figlie a professare ne' nobili Monisterj di essa? queste furono quelle cose, ch'ebbe presente il *P. Borrelli*, allorchè nel rispondere al *Marchese* disse, che i *Vulcani Friderici II. temporibus Neapolim repetiere potius, quàm primò venire*, continuò egli a dire che moltissimi documenti per comprovarlo avea per le mani; ma li piacque sol di far uso della Scrittura del 1218. in cui *Srefano Vulcano*, che visse verso il X. Secolo si disse *de Civitate Neapolis*.

Questa è quella Scrittura, su cui fondò egli l'origine della famiglia *Vulcano* nella Città di Napoli, ed è quella Scrittura medesima, in cui si vede il ceppo de' Baroni di Melito, e degli altri rami che nell'albore si veggon distesi. A suo luogo ne dimostremo con più distinzione la validèzza. Per ora ci piace solo il dire, che bastar potea per crederci la medesima il più autentico monumento, che potea desiderarsi, il vederli rapportata dal *Borrelli* Uomo veratissimo, e nella Storia, e nella diplomatica, ed a cui moltodee la nobiltà Napoletana, per aver restituito alle nobili famiglie di questa Capitale la vera origine dalla medesima, e quegli altri dovuti onori, che il *Marchese*, senza verun appoggio di ragione, ma guidato solo da uno spirito velenoso di critica, avea cercato di toglierli.

Serva finalmente per ultimo accerto della qualità originaria di questa famiglia il possesso di tante antiche Cappelle in varie Chiese, e specialmente in quella di *S. Domenico* della regione di Nido, in cui si può dire, che nel porvisi la prima sua pietra nel tempo degli Angioini, si fusse acquistato ancora il dritto su quella Cappella, che oggi ancor vedesi, ed in cui nel 1300. fu sepolto *Pietro Vulcano*, sul di cui Tumolo leggeasi quell'iscrizione, che rap-

(64) Vita di S. Agnello fol. 71.

~~(65) Descrizione della Chiesa di S. Gaudioso fol. 195.~~

(66) Vita di S. Agnello fol. 72.

(67) Vita di S. Gennaro pag. 507.

(68) *Eng. Nap. Sac. disc.* di D. Romita.

( XIX )

rapporta l'Engenio (69): *Hic jacet Corpus nobilis DOMINI PETRI VULCANIDE NEAPOLI, qui obiit anno Domini 13 . . .* e nella Chiesa di S. Gaudiofo rapporta l'istesso Autore (70) l'antica iscrizione, che stava sul Tumolo di Riccardo Vulcano: *Hic jacet Dominus Riccardus Vulcanus, dictus ROSPULUS, MILES DE NEAP. qui obiit anno 1323.*, tralasciando poi le altre Cappelle, e Chiese gentilizie di questa famiglia, di cui presso gli Autori delle cose di Napoli vedesi fatta parola. Ne' soli e semplici termini del possesso della Cappella nella Chiesa di S. Domenico sostenne Francesco de Petris, che la famiglia Capano dovea dirsi originaria Napoletana; e fu il secondo, che dopo il Borrelli gli restituì quell'onore, che a torto il Marchese con tanta mordacità avea cercato di toglierli; *sane originalitas familiae Capano satis superque constat ex tot tantisque antiquissimis Monumentis, & Aedificiis in Civitate Neap., potissimum vera in templo Divi Dominici, propria Ecclesia Sedilis Nidi* (71).

**R**esta adunque pienamente provato, e col fatto, e col dritto, che la famiglia Vulcano considerarsi debba, come famiglia antichissima originaria Napoletana; e ci resta ancora il piacere di aver giustificato questo punto con quegli stessi argomenti, di cui con nuove infelici scoperte avea cercato far'uso l'Autore della contraria Scrittura. Or potressimo qui conchiudere il punto della famiglia originaria, e dire della famiglia Vulcano, come di altra antica Famiglia Romana diceasi: *Hinc orti Stirpe antiquissima, hic sacra, hic genus, hic majorum multa vestigia. Cicero de leg. 2. 1. 2.* Ma come che egli è questo uno de' punti più principali della causa presente, ci conviene rispondere ad una opposizione, che ci si potrebbe far in contrario, con dirsi, che in qualche scrittura i Vulcani si fossero detti di Sorrento, ed ivi in quella Nobiltà conservato avessero il loro possesso,

**Q**uesta opposizione ci gioverà pur troppo, allorchè verremo a trattare dell'identità della famiglia: per ora basta sapersi, che la maggior parte dell'antiche famiglie originarie Napoletane, avendo in varie parti del Regno sotto varia fortuna trasferito il lor domicilio; si dissero di quelli luoghi ove abitavano; ma non lasciaron per questo l'antica loro origine Napoletana. Fra le varie opere, che compose a prò della Patria sotto finto nome quel sublime spirito di Angelo di Costanzo, vi fu, come dice Lorenzo Grasso, quella, che non è a noi pervenuta; in cui par-

---

(69) Engen. descrizione della Chiesa di S. Domenico pag. 273.

(70) Fol. 202.

(71) Conf. 40. num. 2.

Id di molte antiche cospicue famiglie Napoletane, le quali per varj accidenti eran cadute dal di loro antico splendore, e situate in varie parti del Regno, di quei Paesi credeansi, che fussero, ove faceano il lor domicilio. I *Caraccioli*, i *Capeci*, i *Branccacci*, i *Filomarini*, gli *Spinelli*, i *Latri* si dissero di *Ottanto*, di *Mansfredonia*, di *Sorrento*, di *Capua*, di *Summa*; *hinc Caracciolorum alii dicti sunt ex terra Hidruntina, alii ex urbe Surrenti, Capicii, & Lupii ex Aversa, Brancacii ex Theano fidicino, Latri ex Anglono, Filomarini ex urbe Capua, Spinelli denique de Summa, propterea quod ibi possidere pradia, & domicilia habuerunt* (72) e pure una di queste famiglie meritò, che l'Autore della contraria Scrittura parlando in Ruota questa causa annoverata l'avesse tra quelle tre sole che a lui piacque di ammettere per originarie Napoletane; e dell'istessa famiglia *Caracciolo*, parlando *D. Giuseppe di Capua Capece* (73) in una sua dotta dissertazione, dinotò l'istesso in quelle parole: *veggiamo per lunga serie d'anni esser stato Rettore della nostra Chiesa il Cavalier Landulfo della nobilissima famiglia Caracciolo, che per aver fatto lungbissimo domicilio in questa Città, dove in varie contrade possedevan Palagi, furon detti di Capua.* Può ben tal'uno attenti i principj della Romana giurisprudenza dirsi in un tempo stesso Cittadino di due Paesi, da un de' quali riconosca l'antica sua origine, e nell'altro faccia il suo domicilio; e può da ambedue esser costretto ad esercitar pubbliche cariche. Quindi l'*Imperator Alessandro* (74) ordinò, che potea colui, il quale era originario della Città di *Bibli*, l'isola situata nel mediterraneo (75), ed abitava nell'antica già un tempo famosa Città di *Berito*, esser costretto *apud utrasque Civitates muneribus fungi*: Dunque nel tempo stesso, che questi diceasi della Città di *Berito*, ed in essa esercitava la sua carica, non perdeva certamente la sua origine della Città di *Bibli*, da cui potea anche esser costretto a servirla per quella ragione, che leggesi nella *leg. Origine* sotto l'istesso titolo; *Origine propria neminem posse voluntate sua eximi manifestum est; nam hoc jus est immutabile, quia naturale est* (76).

Con questa scorta *Francesco de Petris* sostenne per gli *Sig. Transi* (77) che doveansi essi dire di famiglia originaria, tuttochè *Tommaso Transo*, che era il loro stipite, detto si fusse di *Sessa*; *Id enim contingit ratione feudorum, & incolatus; imo potest etiam quis ha-*  
*be-*

---

(72) *Borrell. Vinde. Neap. nob. fol. 134. de Petr. Hist. di Napoli fol. 77.*

(73) *Fol. 45.*

(74) *Leg. 1. Cod. de Incol.*

(75) *Plin. lib. 40.*

(76) *L. 6. Cod. de Incol.*

(77) *Conf. 20. num. 18.*

*vere duas patrias , unam originis , alteram incolatus ; imo potest quis aequè principaliter esse incola duorum locorum .*

**C**He se queste massime hanno avuto sempre luogo in tutte le famiglie, che dalla Capitale si sono altrove trasferite, dovranno maggiormente aver luogo nella famiglia *Vulcano*, che da Napoli, d'onde era originaria, portossi nella vicina Città di Sorrento, il di cui picciol *Ducato* formò sempre un corpo unito col *Ducato di Napoli*, come ricavasi dall' *antica Capitolare di Sicardo*, recato da *Camillo Pellegrini* (78): *Promissimus nos Sicardus Langobardorum gentis Princeps vobis Joanni electo S. Ecclesiae Neapolitanae, & Andreae Magistro Militum, & Populo vobis subjecto DUCATUS NEAPOLITANI, SURRENTI, ET AMALFI*: e dal vedersi, che in quella Città viveasi, e ancor oggi si vive colle stesse leggi, e Consuetudini, con cui viveasi nella Città di Napoli, come si ha dal *Presidente de Francbis* (79). Nè solo la famiglia *Vulcano* si portò nella Città di Sorrento, ma andarono ancor con essa altre moltissime cospicue originarie famiglie Napoletane, quali furono l' *Acciapaccia, Serfale, Mastroguidice, Donnorsa, Capece, ed altre*, che tra le varie sciagure del Regno, cercavano un sito sicuro ed ameno; e secondo l'antica tradizione, che rapporta un *dotto Autore* (80), fondarono in quella Città, ove ne' tempi della Romana Repubblica eravi stata ancora l'antica divisione di *Orda, & Populus*, secondo l'iscrizione, che rapporta il *Reinsio* (81), gli stessi Sedili con quel medesimo governo, polizia ed ordine, con cui incominciavano a governarsi le piazze di Napoli: *imo traditur dicta Sedilia, portus, & Dominava Civitatis Surrenti fuisse constructa a Nobilibus nostrorum Sedilium Capuana, & Nidi..., & Familiae Sedilis Dominava correspondens Sedili Nidi, ut Capicii, Vulcani &c.*

**E**D ecco, che dimostrata appieno la qualità di famiglia originaria della famiglia *Vulcano*, altro non resta, se non sol di passaggio rispondere a ciò, che per conchiuisione di questo Capo leggesi nella contraria Scrittura. Si ha lo spirito di assumere, quasi per un principio, che non ha altro appoggio, se non se le solite, strane e chimeriche fantasie del di lei Autore, che sia strano il titolo della qualità originaria, ed inapplicabile alle persone de' nostri Attori.

Che siasi applicabile, sarà nostro impegno di dimostrarlo a suo luogo;  
B 3 ma

(78) *Istoria de' Principi Longobardi fol. 75.*

(79) *Decis. 295.*

(80) *Roman. de praest. S. C. . Cap. 1. praest. 9. num. 23.*

(81) *Class. 6. num. 39. p. 412.*

ma che sia poi un titolo principale in tai materie, un titolo ch'è stato sempre ammesso da Tribunali, e da cui cento e mille conseguenze si son ritratte a prò degli Attori: eccolo in poche parole.

Nella Causa del Principe di Monte Starace Angela Galeota col Sedile di Capuano si riguardò principalmente dal S. C. il titolo della famiglia originaria (82): *Item constat familiam Galeotam esse antiquissimam originariam Neapolitanam*. L'istesso titolo si considerò ancora da Francesco de Petris nella causa di Annibale Capasso (83): *quod autem familia Actorum sit originaria Neapolitana, constat ex pluribus*. Si considerò ben' anche nella causa di Francesco Capano Barone di Carusi (84), del Barone di Antramo Gio: Tomaso Saraceno (85), di Fabrizio Brancaccio, di Antonio de Sangro, e di Michele Gesualdo (86); e si riguardò finalmente, per tralasciar tant'altri nella causa di Lodovico Caracciolo Conte di Pradueria (87), e di Francesco Vulcano reintegrato, come diremo di qui a poco; **ATTENTA NOBILITATE, ET MAXIMA ANTIQUITATE FAMILIÆ.**

Si furono le conseguenze di questo Titolo, che trattandosi d'un dritto naturale ed immutabile, nè potendosi giammai perdere col tratto lungo del tempo, poteasi sperimentare anche dopo perduto il possesso per lunga età, senza additarfino altri atti possessivi nelle persone degli ascendenti (88) per la regola additata nel testo: *Origine propria neminem posse voluntate sua eximi*. Conseguenze ben' anche troppo certe si furono, che l'atto possessivo del collaterale era valevole per fare ottenere all'altro, per l'altra sodissima massima, che avendo i comuni Padri già un tempo goduto, egualmente quegli onori trasmessi, avevano a i loro germogli; onde ritrovandosi talun nel possesso, l'altro, quantunque assente, non erasi pregiudicato in un atto ch'era di sua natura semplicemente facoltativo. E conseguenza finalmente del divisato titolo si fu, che bastava in una famiglia originaria l'aver taluno costato con prove, argomenti, presunzioni, e indizj di esser di quella stessa famiglia, che nel possesso ritrovasi, per quel principio additato dagli Autori, *quia gaudet unus, gaudere debent omnes*; e tra le infinite decisioni che recar si potrebbero per garentire questa nostra proposizione, ci piace additar quella, che rapporta il Reggente de Ponte (89) ove scrif.

(82) *Perr. conf. 14. num. 5.*

(83) *Conf. 30. num. 4.*

(84) *Conf. 39. num. 3.*

(85) *Conf. 153. num. 2.*

(86) *De Pont. conf. 107.*

(87) *De Perr. conf. 2. num. 16.*

(88) *Perr. conf. 109. num. 3. conf. 33. num. 2.*

(89) *Conf. 107.*

scrise : *Gaetani omnes nobiles sunt de Sedili Nidi, statim quod Cristopharus Gaetanus, & reliqui demonstrarunt esse de eadem familia nobili Neapolitana, fuerunt admissi.*

Se adunque non si controverte, che la famiglia *Vulcano* sia antichissima originaria Napoletana; se D. Cesare e D. Filippo *Vulcano* sono indubitatamente, come dimostreremo, rampollo della medesima originaria famiglia; se discendono essi da quel *Gio: I.*, che fu stipite ugualmente loro, che de' Baroni di Melito, e della linea di Francesco, e quel *Gio: godette* indubitatamente allora, secondo il sistema di quei tempi, gli onori della Nobiltà Napoletana; se la linea di Melito vi godette sempre, finché si estinse in Berardina Contessa di Serino; e se finalmente Francesco fu reintegrato con sentenza del S. R. C. unicamente perché, come passiamo a dimostrare nel seguente Capo, s'è vedere ch'era egli della stessa nobile originaria famiglia; *Quare*, conchiuderemo coll'espressione del *Reggente de Ponte*: SI MAJOR PARS FAMILIÆ, UT NOBILIS DE SEDILI VIVIT, RELIQUA EODEM JURE VIVERE NON DEBET?

#### DELLA LINEA DI FRANCESCO VULCANO, E DEL GIUDIZIO DELLA REINTEGRAZIONE DA LUI OTTENUTA NEL 1563.

**E**Rano già decorsti molti anni, dacchè gli ascendenti di Francesco, e di *Gio: Francesco Vulcano* della linea de' nostri Attori, per la lunga dimora nella Città di Sorrento, tra i varj disagi di Guerre, Pestilenze, ed invasioni di Gente nemica, in cui videsi sul fine del XIV., e per la metà del XV. Secolo il nostro Regno combattuto ed afflitto, interrotto e perduto aveano l'attuale possesso agli onori del Sedile di Nido, quando nel 1560. Francesco Vulcano introdusse nel S. R. C. il giudizio per la reintegrazione al medesimo.

Fissò egli la sua difesa nel dimostrare l'identità della sua linea con quella de' Baroni di Melito, ch'era già presso ad estinguerfi; l'antichissima originaria nobiltà della famiglia *Vulcano* nel Sedile di Nido, e 'l possesso finalmente, che vi ebbero suoi Collaterali ed ascendenti.

Incontrò quelle stesse opposizioni ne i due primi affunti, che poi si ferono di là a due lustri a *Gio: Francesco Vulcano*, quando introdusse anch'egli il giudizio di reintegrazione; e che dovendosi ora spedire, si rinovano dall'illustre piazza di Nido: e si oppose ben'anche l'inefficacia degli atti possessivi, che producea nelle persone de' suoi ascendenti. Leggesi nel processo di esserse-

Veli opposto (90), che non era egli della famiglia de' Baroni di Melito, che questa era già estinta, ed egli era di quei Vulcani che abitavano nella Città di Sorrento; ch' essendo stata nobile nel Sedile di Nido la sola linea di Melito, egli che non additava lo stipite, da cui discendea, onde di altre linee doveasi credere, niente avea che pretendere nella Piazza medesima. Altre varie opposizioni incontrò negli atti possessivi, che producea nella persona di *Paolo Vulcano* suo Tritavo: opposizioni che nell'allegazione, che formò allora la Piazza, per avventura capitataci, si veggon distese, e di cui con maggior distinzione ragionerem di qui a poco; ma ebbe il piacere, che finalmente dopo infinite dilazioni sofferte, vide già la Causa decisa con esser reintegrato agli onori di quella Piazza con sentenza del S. R. C. del 1563.; E come ricavasi dal *libro notamentorum* vi fu reintegrato, perchè si considerò, ch' era egli della nobilissima, ed antichissima famiglia Vulcano; *attenta nobilitate, & maxima antiquitate familia.*

E pure? Come cambiano secondo la varietà e le contingenze de' tempi i pensieri degli Uomini! Quella Piazza di Nido, la quale facendo uso de' soliti termini, e perciò non valevoli a destar meraviglia nella Causa presente, diede allora per favolosa la pretesione di Francesco Vulcano, di esser egli della stessa famiglia de' Vulcani di Nido; se costare co' Testimonj, che erasi già estinta la vera linea de' Vulcani di Melito, la quale era stata solo nel possesso degli onori di Nido; disse, che Francesco era de' Vulcani di Sorrento, e forse disse ancora, se correva allor quella frase, che leggeasi nella contraria Scrittura, che voleasi egli all' altra linea innestare: Soggiunse, che non giustificava con pubbliche autentiche Scritture la sua discendenza nelle sole cinque generazioni, che additava; e che finalmente nullo ed inefficace era per cento, e mille motivi quell' atto possessivo, che a suo favor producea nella persona del Tritavo: Oggi cambiando totalmente sistema, come se il processo non fosse esistente, dice, che Francesco era della stessa linea de' Baroni di Melito, che con esso niente avea che fare Gio: Francesco, nè han che fare co' i discendenti suoi gli odierni Attori; ed il dilei difensore, gonfiando le pive, fa vedere nella sua allegazione, ch' egli lo stesso Francesco era stato nel possesso della Piazza medesima, e che per una cerimonia galante si fosse fatto il giudizio. Sarà nostra cura di dimostrare, che Francesco domandò, sostenne, ed indi ottenne la reintegrazione sol col titolo della famiglia originaria degli atti possessivi de' suoi Collaterali, tra quali vi erano quelli de' Vulcani ascendenti de' nostri Attori, e colla pruova generale, e dimostrativa d'esser egli della stessa nobilissima originaria famiglia.

Si

**S**I assume sul principio di questo Capo nella contraria Scrittura, che Francesco non introdusse il giudizio *esse de eadem familia*, ma che richiese solo la reintegrazione per lo possesso de' suoi Antenati: Che se bene manchi nel processo la prima supplica, tutta volta va da altri fatti questa sua idea a raccogliersi, e da quella dichiarazione, che come Uomo di verità egli subito fece.

Manca, è vero in quel processo la prima supplica, ma nel foglio 3. da cui comincia il processo medesimo, leggesi una supplica della Piazza di Nido, in cui disse, che la supplica di Francesco concepita in quelle parole: *Suos prædecessores possedisse* era troppo vaga e generale, che perciò dinotati avesse i suoi Maggiori, che avean goduto, & hoc, come ivi si legge (91) *pro declaratione obscurisatis libelli*.

Pensò Francesco ch'era troppo giusto il titolo che avea dedotto *suos prædecessores possedisse*, intendendo con ciò di comprendere tutti della sua Famiglia, i quali aveano indubitatamente goduto; onde, cercò sfuggire la richiesta dichiarazione, e si procedè all'impartizione del termine. Di quel decreto se ne gravò l'illustre Piazza di Nido, ed è d'uopo, che la sua supplica s'abbia presente, (92) affinché veggasi, ch'ella medesima ebbe per vero, che Francesco introdotto avea un giudizio generale e vago, siccome poi di là ad alcuni anni avealo dell' istessa maniera, ma con maggior accuratezza introdotto Gio: Francesco; *Exponitur pro parte Nobilium sedilis Nidi dicentium, qualiter moto Judicio in vestro S.R.C. per magnificentum Franciscum Vulcanum prætendentem gaudere honoribus, & dignitatibus dicti sedilis, respectu quo ejus prædecessores gaudebant, fuisseque pro parte dicti Sedilis ante liris contestationem oppositum dictum magnificentum Adversarium teneri declarare ejus prædecessores, & prætensos possessores honoris dicti sedilis. &c.*

Perchè però volle Francesco ovviare a queste dilazioni, ed anche per eseguire il decreto del Configlier Patigno (93) fece la sua dichiarazione, e la concepì così ristretta, che senza additar lo stipite, dinotò solamente, *che i suoi antecessori, che goduto avean gl'onori NELLA PIAZZA DI NIDO, ERANO STATI SIMONE, PAOLO, E GIOSUE PADRE, FIGLIO, E NIPOTE; E CH' EGLI DISCENDEA DA GIOSUE PER L'INTERMEZZA PERSONA DI GIO: MARIA SUO PADRE, E NARD' ANTUONO SUO AVOLO* (94):

Ed ecco, che per quel che riguardava il legame della sua Casa con quella di Melito, non presentò albore genealogico, e neppur anche

(91) Fol. 3. proc. Franc.

(92) Fol. 5. proc. Franc.

(93) Fol. 7. Proc. Franc.

(94) Fol. 8. proc. Franc.

che additò l'antico stipite, da cui discendea egli, e i Vulcani di Melito; Siccome neppur' anche esibì Scritture pubbliche per dimostrare la sua divilata discendenza da *Simone*, e da *Paolo*. Dunque a tre punti, come dicemmo, ridusse egli la sua difesa, nel possesso di quelli tre, nell'identità della sua famiglia, e nell'antica originaria nobiltà della medesima.

Nel primo suo assunto non riuscì così felice, come gli riuscirono poi gli altri due: onde siccome noi dall'inefficacia del primo ne ritrarremo un argomento valevolissimo in esclusione di ciò, che si legge nella contraria Scrittura, di aver ottenuto Francesco per lo possesso di suo bisavolo; così ritrarremo ancora un'argomento valevolissimo per la Causa presente dagli altri due motivi della qualità, e identità della famiglia.

**L'**unico atto possessivo, che produsse Francesco, si fu l'essere stato *Paolo* suo Tritavo chiamato *Vulcaniello* mastro Razionale della Zecca; Quindi deducea, che non conferendosi quell' Ufficio, se non che a Nobili delle cinque Piazze, come nobile della Piazza di Nido l'avea esercitato. In quest'atto si raggirarono tutte le sue difese per gli atti possessivi nelle persone de' suoi ascendenti.

Si rallegrarebbe certamente Francesco nelle sue freddi ceneri, se li capitasse l'allegazione fatta in difesa della Piazza di Nido, in cui mal grado i dissapori, che egli incontrò in questa Causa per questo benedetto atto, che produsse; vedrebbe in che maniera si esaggera con tante gravi parole la giustizia, che per quello assistivagli. Ma come le cose umane sono in un tempo stesso tramischiate di piacere e di affanno! si rammaricarebbe tosto in leggere nel *fogl. 10.* di quella, ch'egli ancor'era mastro Razionale della Zecca; onde stando già nel possesso della Piazza, avea per un solo estro di litigare, lasciata la sua Casa per tante spese sofferte, desolata ed afflitta.

Si esibì, è vero una fede estratta da libri de' privilegj, e Capitoli, in cui notati leggeansi tutti coloro, che nell'anno 1460. erano stati mastri Razionali della Zecca, e tra questi eravi *Paolo Vulcano* preteso Tritavo di Francesco (95): pur tuttavolta dalla fede istessa ricavò all'ora l'illustre Piazza, che non poteasi riputar questo per un'atto possessivo, giacchè conferendosi all'or questo ufficio a Nobili ugualmente, che a letterati e Dottori, come le parole del Capitolo in quella fede additavano (96), e vedeasi dalle persone che vi eran descritte; avea potuto Paolo esercitar quell'

(95) *Fol. 119. proc. Franc.*

(96) *Fol. 119. ivi: Item quod nullus adnotetur per dictam Curiam in magistrum Rationalem, nisi fuerit nobilis, aut litteratus, aut Doctor.*

quell' ufficio, come letterato, o come Dottore. Aggiunseasi un' altra valevolissima pruova, che nasceva da un' Istromento, che avea l'istesso Attore prodorto, e contro cui non vi era risposta. Quel Paolo, ch'era stato Mastro Razionale nel 1460. non potea essere il Padre di Giosuè, ch' egli l'Attore additato avea nel suo albore; giacchè nel divisato istromento de 22. Gennajo 1447. appariva, che Giosuè Vulcano interveniva, come figlio ed Erede di Paolo, detto Vulcanello Vulcano (97): dunque non potea esser quel Paolo, il quale molto tempo dopo era stato mastro Razionale della Zecca.

E poi se lo stesso Francesco avea articolato (98), che fin dache visse Giosuè, la sua Casa erasi per le Guerre, e per lo morbo ritirata nella Città di Sorrento, onde dinotar volea, che fin da quel tempo avea perduto il possesso, siccome dall' istessa sua prima supplica rilevavasi; come poi dir potea, ch' era egli stesso stato ancora mastro Razionale della Zecca, come nobile del Seggio di Nido? Giusto, li dicea la Piazza: *Voi o Francesco; Sincome vostro Avolo, e vostro Bisavolo non avete giamai goduto, voi nell'atto, che litigate per conseguire gl' onori della Piazza, dite che siete stato per 20. anni Mastro Razionale; dunque non siete stato come nobile, e per conseguenza l'istessa vostra assertiva pregiudica a quel Paulo, ancor che stato fusse vostro ascendente.*

**E** Sibì ancora Francesco un dimezzato processo d'un giudizio agitato nel 1470. tra Giosuè Vulcano, e Fiorillo di Martino; e da ciò pretese dedurre, che Giosuè Vulcano, come figlio di Paolo, goduto avea nella Piazza di Nido. Su questo giudizio tanto si disse in Ruota dal difensor della Piazza, e tanto si è scritto dal medesimo nella sua allegazione: e pure fu tanto inefficace la pruova, che non ne faremmo noi certamente parola, se da quella stessa non se ne ricavasse per gli nostri Attori una troppo valevol difesa.

Convenne Giosuè Vulcano Fiorillo de Martino nel S. R. C. alla rilafazione d'un Territorio nelle pertinenze di Massa, ove diceasi a Villazzano, Il Martino Reo convenuto oppose tosto la declinatoria del foro alla Corte di Massa sua Patria, ove le cause de' suoi Cittadini per antichi privilegi si dovean trattare (99). Per tre motivi all' incontro se vedeva Giosuè, che non potea aver luogo l'eccezione proposta, sì perchè non costava dell' asserto privilegio; e radicata la Causa nel S. R. C. Tribunale Supremo, ivi dovea trattarsi; sì perchè trattandosi d'una Causa grave, non vi erano nella

Cor-

---

(97) *Art. 13. & fol. 98. a terg. sup. 19. art. fol. 100. sup. 18. art. fol. 104. ar. sup. 18. art. proc. Franc.*

(98) *Art. 3. proc. Franc.*

(99) *Fol. 58. Proc. Franc.*

Corte di Massa Giudici propria poterla decidere ; come aneora perche godea egli del privilegio della Cittadinanza di Napoli (100), ed eccone le parole : *quoniam ipsi agentes fuerunt, & sunt cives Neapolitani, & ipse Josuè, sunt anni decursi 20. quibus in eadem Civitate duxit uxorem Neapolitanam, & sic tamquam Civis Neapolitanus gaudet privilegio Neapolitanis concessio per Regiam Maestatem, quo cives Neapolitani possunt trahere in Civitate ipsa quoscumq. reconventos.*

Fin' ora non troviamo documento di nobiltà Napoletana, ma d'una semplice Cittadinanza, la quale ad ognuno, che ha la sorte di nascere in questa Capitale, indubitatamente è dovuta. Passò avanti il giudizio, s'impartì termine, e negli articoli che produsse Giosuè, si regò cogli stessi termini. *Secundo ipse Josuè, & ejus antecessores fuerunt oriundi Civitatis Neapolis: Tertio duxit uxorem Dominam Taddeam Rocco Civem Neapolitanam: Quarto ipsi Josuè, & Antonius semper tractati fuerunt tamquam Cives oriundi in Civitate Neapolis, & gavisii fuerunt, & gaudent immunitatibus, QUIBUS ALII CIVES Neapolitani gaudent (101).*

Dunque in questo giudizio Giosuè non parlò mai di Piazza, nè nominò affatto il fedile di Nido; e si potrà aver lo spirito di dire, escogitandosi nuove formole, che da quel processo appariva, che Giosuè goduto avesse gli onori della Nobiltà Napoletana, che in virtù della medesima si fusse a suo favore la declinatoria decisa, e che poi per questo processo fusse stato reintegrato Francesco?

Quanto potremmo dire; riguardo all'esito di quel giudizio, e che il Configlier Bentivoglia procedè solo come Delegato speciale delle Cause di Massa (102), ad altro non fervirebbe, che a far vedere soltanto, quanto con poca buona fede, e con veruna religiosità ne' fatti si è parlato in questa Causa, e si è scritto in contrario. Per ora ci fermiamo su le pruove che si fecero da Giosuè Vulcano su i divisati articoli, acciò non logori tante carte il lettore, senza far idea della Causa, che stiamo ora trattando.

Si esaminò Francesco Dentice Patrizio Napoletano, il quale dopo aver detto di aver conosciuto nella Città di Napoli il Padre, ed Avo di Giosuè, che in essa aveano fatto il lor domicilio, e che Giosuè avea in moglie una Dama di Seggio Montagna, soggiunse. *SO DE CASA VULCANO, SO DE LO SIEGGIO DE NIDO,*

(100) Fol.62. proc. Franc.

(101) Fol.64. Proc. Franc.

(102) Fol.72. proc. Franc. Dominus Commissarius declaravit esse procedendum ad ulteriora tamquam delegatum magnifici viri, Utilis Domini Civitatis Massæ a Regia Majestate confirmatum.

DO , e' lloco aveno avuto abbetazione anticbissima , spezialmente la Torre d'Arco (103).

A questa sua deposizione si uniformò *ad litteram* l'altra deposizione di Aniello Caracciolo, Dunque nell'atto stesso, che quel Dentice, e quel Caracciolo non si sognaron giammai di deporre, che Giosuè Vulcano godea alla Piazza, ricavarono per un'argomento di sua antica Nobiltà l'esser egli di Casa Vulcano. Avanti, Gio: di Montorio, che fu Gabelloto della Città di Napoli depose, che per tutto il tempo, in cui tal mestiere avea esercitato Giosuè, disse, *E QUELLI DI CASA VULCANO sono state tenuti, riputati, e trattati, come Cittadini di Napoli*; e con più chiarezza lo depose Bartolommeo Bozza, il quale anch'egli era stato Ufficiale della Dogana di Napoli, spiegandosi in queste parole (104). *Si ricorda d'aver sempre udito dire. CHE TUTTI QUELLI DE CASA VULCANO sò stati, e sò Cittadini de Napoli.*

Queste deposizioni, e questi veridici fatti, le di cui conseguenze son troppo facili, preghiamo i Signori Senatori ad aver presenti, affinchè conoscano sempre più verificata ciocchè dissi nel Capo precedente, che non già la sola linea de' Signori di Melito, ma l'intera famiglia *Vulcano*, si è sempre avuta per originaria Napoletana.

**E** Sibì finalmente Francesco un'altro dimezzato Processo, da cui pretese dedurre, che Paolo e Giosuè posseduto avessero una Casa nella Contrada d' Arco della Regione di Nido. Soggiugne l'Autore della contraria Scrittura (105) che questa Casa li pervenne, com' Erede di Marchetto Vulcano; indi dice, che aveala acquistata come Erede di Aitillo, e conchiude; Se questi fu nobile di Nido, come da altra scrittura ricavasi; dunque Paolo e Giosuè doveano anche esser nobili.

Non avrebbe invero Francesco ottenuta allora la reintegrazione, se il suo difensore con questa Loica sostenuto avesse le sue difese; Dunque è incerto, se Paolo Vulcano acquistò questa casa come Erede di Marchetto, o d'Aitillo? Ed abbiala da uno di questi ereditata, dunque coll' eredità, e colla sua definizione *universum jus, quod defunctus habuit* (106) trasmetteasi ancora l'esser nobile? Ma verun'utile ricavò Francesco dall'esibir quel processo; poichè non si seppe da quello raccogliere, qual si fosse l'Attore, e qual si fosse il Reo, e chi realmente tra i tanti Vulcani de' i tanti rami che si nominano, stato fosse il Padrone; oltrecchè nell' allegazione  
fatta

(103) *Fol. 65. at. proc. proc. Franc.*

(104) *Fol. 66. at. proc. Franc.*

(105) *Al fol. 13.*

(106) *Leg. hereditas ff. de V.S.*

fatta allor per la Piazza si vede, d'esserfesi opposto, com' era infatti, che quella Casa, non già Paolo per proprio dritto l'avea posseduta, ma era pervenuta a Franceschella Vulcano sua moglie (107); e si controvertiva ben' anche il possesso nella persona di Paolo suo marito con quelle stesse deposizioni, che in quel processo si leggono (108); ed era certo, che ella stessa aveala ancora alienata a Luca Vulcano (109).

Altro adunque non potè ricavarne, se non se la pruova, che derivava dal possesso di tante Case in quel Quartiere di tanti Vulcani, e la nobiltà della sua famiglia con quelle deposizioni, che in quel processo si prefero. Leggasi in fatti la deposizione di Francesco Dentice, e si vedrà, che depose, *che le Case ad Arco sono state tutte de casa Vulcano* (110). E Luca Donnorso contestò lo stesso, con dire. *Non sò à dir' altro, se non che la detta Casa, e quelle altre, che sono contigue, sono state de CASA VULCANO* (111). Qui terminano le scritture, che riguardavano la nobiltà de' tre suoi ascendenti dinotati nell' Albore.

Si è ormai veduto, ch'egli non potea ottenere per l'atto possessivo in persona di Paolo, sì perche non sapeasi con qual qualità avea egli quell' Ufficio esercitato, sì ancora perchè quel Paolo, ch'era stato mastro Razionale, non potea essere il Padre di Giosuè, ch'era allora già morto. Niuna pruova di Nobiltà nella persona di Giosuè potè egli ricavare dal processo, ch' esibì, in cui toltane una semplice Cittadinanza Napoletana giustificata nella persona di Giosuè, e che potea ad ogn' uno competere, si giustificò solo la Nobiltà in genere dell' intiera famiglia *Vulcana*. Coll'altro processo finalmente esibito, non potè additare il possesso della Casa nella persona di Paolo, o de' suoi figli, giacchè fu quella della di lui moglie Franceschella Vulcano, che l'alienò mentre visse. Dunque ci si dirà: per qual motivo fu costui reintegrato?

Fu reintegrato, perchè dimostrò la qualità originaria della famiglia *Vulcano*; e fece vedere, ch'era egli della stessa nobile originaria famiglia: *onde attenta nobilitate, & maxima nobilitate familiae*, ottenne dal S. R. C. la sentenza favorevole. Tentò egli, è vero ne' primi articoli di provare, che Simone, Paolo e Giosuè avean goduto; ma non vi fu Testimonio, che l'avesse deposto, e deposto *de causa scientiae*, fuorchè dissero solo, ch'essi erano stati riputati, e trattati, come Cittadini oriundi della Città di Napoli, e come tali avean goduto dell' Immunità e Franchigie. Sicche dunque si restrin-

---

(107) Fol. 100. sup. 18. art. proc. Franc.

(108) Fol. 19. at. sup. art. 10.

(109) Fol. 75.

(110) Fol. 98. proc. Franc.

(111) Fol. 103. at. sup. 18. art. proc. Franc.

restringe la pruova de' Testimonj nella nobiltà , e identità della famiglia.

Convien però partitamente , e senza quella confusione , che leggesi nella contraria Scrittura , in cui dall' essersi qualche cosa semplicemente articolata , deducesi poi la conseguenza falsissima di essersi ben' anche provata , dinotare pria gli articoli , indi le pruove , che vi susseguono .

Tra gli 56. articoli , che produsse Francesco , dedotti quelli , che riguardavano la nobiltà , e discendenza sua da Simone , Paolo e Giosuè , gli altri furon comuni a tutta la famiglia Vulcano . Questi fatti preghiamo il Lettore ad aver presenti , affinché conisca la giustizia , con cui non guari dopo introdusse Gio: Francesco il giudizio , che deesi ora spedire . Si spiegò nell' articolo 39. in queste parole ( 112 ) , **CHE TUTTI GLI VULCANI ANTICHI, QUANTUNQUE DI DIVERSE LINEE, AVEAN GODUTO GLI ONORI DEL SEGGIO DI NIDO** . Soggiunse nell' articolo 54. *come è stato simbolo tra li Gentiluomini di Sorrento , e specialmente del Seggio Dominove colli Gentiluomini Napolitani del Seggio di Nido , quando venivano ad abitare in Napoli , godevano del Seggio di Nido* . Ed articolò finalmente nell' articolo 56. **CHE LA FAMIGLIA VULCANO E' TANTO ANTICA , E' TANTO NOBILE , CHE NON SI SA SE DA NAPOLI E' ANDATA A SORRIENTO , O DA SORRIENTO E' VENUTA A NAPOLI ; E PER PUBLICI ISTROMENTI SE MOSTRANO MOLTE , E MOLTE PERSONE IN DIVERSI TEMPI DI DETTA FAMIGLIA AVER GODUTO NEL PREDETTO SEGGIO DI NIDO** . Passò poi a dimostrare l'identità della sua famiglia con quella de' Signori di Melito , facendo vedere , che ambedue avean posseduto , e possedeano robe stabili in Napoli , e nella Città di Sorrento ; che in Napoli abitavano nella Torre d'Arco , e suoi contorni ; e gli antichi costruttori della medesima erano stati nobili di Nido , e che possedeano ancora in Napoli , ed in Sorrento molti padronati e Cappelle .

Si giustificarono i tre primi divisi articoli , non solo col detto de' Testimonj ( 113 ) , ma ben' anche con pubbliche Scritture , come dimostreremo di qui a poco ; ma per gli altri articoli poi si provò , è vero l'identità della famiglia di Francesco con quella di Melito , ma non già in maniera , che fusse esclusiva degli altri Vulcani di altre linee .

Giacomo Terracina ( 114 ) nell' atto stesso , che depose , che Luc' Antonio e Gio: Antonio Vulcano della linea di Melito godettero gli onori .

( 112 ) Fol. 25. *proc. Franc.*

( 113 ) Fol. 44. , e 46.

( 114 ) Fol. 26.

onori della Piazza, disse nel primo articolo di aver inteso dire : *Che quelli di Casa Vulcano hanno avuto abitazione, e domicilio antichissimo in la strada della Torre d'Arco, e soje pertinenze, e contorno, e nce ha visto affisse l'arme de Casa Vulcano, siccome l'avea visto ancora in S. Lorenzo, S. Domenico, ed altri luoghi. Se poi in quella Casa (115) nce fussero stati Simone, ed altri nominati in quell'articolo, conchiude di non saperlo.*

Gio: Tommaso Brancaccio, Fulvio Caracciolo, Orazio, e Confalvo Brancaccio (116), siccome niente *de causa scientiæ* deposero del godimento di Simone, Paolo e Giosuè; così deposero generalmente sulla nobiltà della Casa, spiegandosi sull' articolo 46. *che nella Torre d'Arco, e Case vicine stava affissa Casa Vulcano.*

Ci chiama finalmente, per tralasciare l' altre deposizioni, che alle già dette s' uniscono la deposizione di quel Gio: Gennaro Vinaccia dell' età di 100. e più anni, sulla di cui fede tanto si è declamato in Ruota, e si è scritto nella contraria allegazione. L' Età di costui troppo avanzata, e decrepita non li recava in vero gran merito per la qualità di Testimonio in una deposizione, in cui dovea far uso principalmente di sua memoria, la quale bensì sa, che siasi una potenza dell' animo, che v' a perdersi, dell' istessa maniera, con cui v' a debilitarsi la forza dell' umana natura : *Modis omnibus*, scrive un dotto Uomo su tal materia, (117) *quibus vis humana natura corroboratur, aut frangitur, corroboratur, aut frangitur memoria, veluti senecta, morbis &c.* Onde non entraremmo certamente, nè anche in briga di rispondervi, se tutta favorevole a prò degli Attori la sua deposizione non fusse.

*Incominciò egli a deporre, che per esser stato nelli beni di Luc' Antonio Vulcano (118) nelle pertinenze di Massa, conobbe Giosè Vulcano, il quale ivi vicino possedea altri beni, che costui fu trattato sempre per Cittadino, ed oriundo di Nap. . Che sapea de auditu, che Simone, e Paolo Vulcano, ed altri di Vulcano erano stati Cittadini Napolitani, ed avean goduto delle franchigie degl' altri gentil'uomini Napolitani; de Casa Vulcano n' erano stati Cardinali, quale tutte quantè son antichissimi gentil' uomini Napolitani, che (119) **LI PRIMI ANTICHI DE CASA VULCANO FINCHE VISSE-RO, GODERNO A NIDO**. E depose ancora de auditu; e perche era stato in Casa di Francesco (120), che Simone, e Paolo interven-*  
nero

(115) Art. 46.

(116) Fol. 29., 30., e 31.

(117) Lochius de Intellect. human. lib. 2. cap. 10.

(118) Fol. 33.

(119) Art. 35.

(120) Art. 27., e 29.

*nero nelli parlamenti di Nido, ed erano stati riputati, come Nobili nelle Dogane, e Gabelle.*

Dunque gli Alagni, i Brancacci, i Mendozzi, e quel buon vecchio di Gennaro Vinaccia, come niente deposero *de causa scientia* sul possesso di Simone, Paolo e Giofuè; così uniformi furono nel provare la qualità antichissima, nobile, ed originaria della famiglia *Uulcano*: e sono ben note quelle parole, che nel deporre l'immunità delle Gabelle si dicono da Testimonj, *cb' eran trattati i Uulcani come antichissimi originari della Città de Napoli.*

Per qualche poi appartenessi alla pruova de' Padronati, e delle Cappelle, egli è vero, che Francesco articolò (121) che Giofuè e Gio: Maria possedettero insieme co i Uulcani di Melito Cappelle e Padronati in Napoli, ed in Sorrento; e che faceano l'istesse *armi*, benchè ci fossero altri Uulcani, che non possedeano detti Padronati e Cappelle; tutta volta pria di far vedere le deposizioni de' Testimonj, le quali unicamente, e non già gli articoli debbonfi attendere, convien che si faccia una brevissima riflessione, Tra le opposizioni (122), che la piazza di Nido facea allora a Francesco, eravi quella, che la linea di Melito che avea indubitatamente nella medesima goduto, era già estinta, e che egli era de' Uulcani di Sorrento differenti da quelli di Napoli. Volle Francesco sfuggir questo scoglio; e lusingato dalla passione di conseguir ciocche bramava, credette, che con quell'articolo sfuggito avrebbe l'opposizione proposta, senza riflettere, che non avea documento proprio, onde giustificare lo potesse. Che in fatti avvenne? non solo non vi fu Testimonio, che l'avesse particolarmente deposto, cioè che Gio: Maria suo Padre, e i Uulcani di Melito possedeano uniti Cappelle e Padronati, e faceano l'istesse *armi* in esclusione degli altri Uulcani; ma deposero tutto l'opposto, Leggasi la deposizione di quel Gennaro Vinaccia, il quale nell'avanzata età, in cui trovavasi, andava tra se stesso riandando le altrui più antiche memorie, e si vedrà, che depose (123) che Francesco possedea una Cappella in S. Domenico, quale è stata *anticamente di Casa Uulcano*, e che (124) possedea molti *jus padronati* in Sorrento; **CHE SO STATI ANTICAMENTE DI CASA VULCANO**: ma dov'è che dica in esclusione degli altri? Possiede tal'uno un Padronato, e lo possiede per quelle voci che forse a lui si appartengono; ma non per questo può dirsi, che possedendo lui, altri che altre voci rappresentino, ancor non posseggano, e rimangano esclusi: e tantopiù dovrà dirsi, che qualche

C

(121) *Art. 43.*(122) *Fol. 121.*(123) *Su l'art. 32.*(124) *Su l'art. 31.*

che semplice porzione possedea egli; giacchè dicendosi, *eb' erano stati antichi di Casa Vulcano*, erano questi dritti passati a tutte le linee della Casa medesima; come con più chiarezza divideremo nel capo seguente.

Conchiuse finalmente il Vinaccia la sua deposizione (125) ch' essendosi conferito un Cappellano da Gio: Battista della Tolfa genero di Gio: Antonio, Francesco, ed altri gentiluomini di Casa Vulcano *se ne risentirono, e con lui litigarono*. E chi erano di grazia questi altri gentiluomini? La linea di Melito era già estinta; e perciò credete Gio: Battista della Tolfa, che per le ragioni di Berardina Vulcano sua moglie, ultima di quella Casa, aveavi acquistato dritto. Francesco già con lui litigava; dunque gli altri gentiluomini di Casa Vulcano, che litigarono, erano gli Vulcani della linea di Gio: Francesco; ed in conseguenza quelli, che sebbene respiravano l'aria salubre nella Città di Sorrento, vitenevano però tutti i dritti, che da' loro Maggiori gli erano stati trasmessi; e stavano con avvedutezza, perche le memorie, gli onori, e le prerogative di loro Casa non si fossero usurpate da famiglia straniera.

Nè potè giammai giustificare Francesco con pubbliche presentazioni, e scritture di aver egli solo conferito co' Vulcani di Melito quei padronati, e posseduto que' beneficj, giacchè da tante altre scritture appariva, come di là a pochi anni poi si fe' chiaro, e noi lo dimostreremo a lungo più proprio, che comune era stato il possesso delle Cappelle, e de' padronati così nella Città di Napoli, che in quella di Sorrento, come quelli, che nella prima loro istituzione erano stati generalmente fondati per la famiglia di Casa Vulcano. Nè vi fa Testimonio, che deposto avesse su la diversità dell' imprese, siccome divideremo di qui a poco.

Resta soltanto, che facciamo parola delle pruove, che fece Francesco in giustificazione dell' articolo 39., e 56.

Egli (e giova che il lettore sene rinnovi l'idea) nell' articolo 39. avea assunto, *che tutti i Vulcani antichi, quantunque di diverse linee, avean goduto gl' onori del Seggio di Nido: avea conchiuso poi nell' articolo 56. che la famiglin Vulcano è tanto antica e tanto nobile, che non si sa, se da Napoli è andata a Sorrento, o da Sorrento a Napoli, come apparisce per pubblici stromenti, e se ne mostrano molte, e molte persone in diversi tempi di detta famiglia aver goduto nel Seggio predetto di Nido. Questi fatti che recavan seco un periodo di antichità molto lunga, non poteansi giustificare co' Testimonj; onde perciò esibì egli varj stromenti, co' quali si fossero costantemente provati.*

Era questo assunto per la sua Causa troppo importante; poicchè avea già

già veduto , che non potea ottenere per lo possesso di Simone, Paolo e Giosuè , i di cui pretesi atti possessivi andavano da se stessi a cadere; onde avendo pienamente costata l'identità della sua famiglia , l'incombeva per le massime divisate di sopra, nel primo Capo di dimostrare la qualità originaria , e l'antichissima nobiltà in tutti i tempi nel Seggio di Nido di tutta la famiglia Ulcano.

Esibì un' istromento (125), con cui nel 1385. i Nobili della Piazza d'Arco nominarono un Cappellano nella Chiesa di S. Maria Maggiore , e tra quelli che v' intervennero, vi furono Tommaso, e Matteo Brancaccio detti Imbriachi, *Airillo*, *Nicola*, ed *Ansonello Ulcano*.

Esibì un' altro istromento parimente (126), con cui nel 1419. i Nobili della Piazza di Nido eleffero Landelfo Maramaldo e Giusto Brancaccio a prestare il dovuto omaggio alla Regina Giovanna II., e tra quelli ch' v' intervennero, vi furono *Luca Ulcano*, *Boffolo Ulcano*, e *Talabardo Ulcano*.

Esibì inoltre un' altro istromento dell'anno 1502., con cui (127) i Nobili della Piazza medesima, tra quali vi furono *Antonio*, *Luc' Antonio*, *Tomase*, *Gio: Antonio*, e *Francesco Ulcano*, eleffero Fr. Teseo Pignatelli a rendere il dovuto omaggio al Cristianissimo Re di Francia Luigi XII., che aveano già prima dato al suo Luogotenente famoso Duca di Valentino, Cesare Borgia.

Esibì peranco una procura, con cui (128) nel 1516. i Nobili della stessa Piazza, e tra essi *Tomase Ulcano* costituirono Procuratore per alcuni negozj di essa Berardino di Sangro,

Esibì dippiù un' istromento , con cui (129) nel 1371. *Mandello Vulcano Affio* insieme col figlio Tommaso, e Tirello Brancaccio Picozza, come Estauritarj della Chiesa della Trinità, antichissima Estaurita della Piazza di Nido, permutarono una Casa dell' Estaurita medesima con una Vigna a Pazzigno di Pietro Faccipecora.

Esibì finalmente (130) un' altro istromento, con cui *Nardello Vulcano Affio* vendè a *Giacomo Vulcano* Signor di Melito la metà delle Case, ch' egli possedea nella strada d' Arco nel vicolo de' Uulcani. Con tutte queste Scritture, in cui niuno de' suoi ascendenti distesi nel suo picciolo albore vedesi nominato , credette Francesco di aver giustificato pienamente il possesso in tutte le linee de' Uulcani, da cui ricavavasi la nobiltà in genere della famiglia , e la sua qua-

- 
- (125) Fol. 105. proc. Francischi.  
 (126) Fol. 110.  
 (127) Fol. 113.  
 (128) Fol. 127.  
 (129) Fol. 129.  
 (130) Fol. 134. proc. Franc.

lità originaria . Credette ancora , ch' essendo egli della stessa famiglia *Vulcano* , siccome coll' esame de' Testimonj avea provato il possesso de' suoi Collaterali , fusse stato valevole a farli ottenere la desiderata sentenza ; nè andò fallito ne' suoi disegni , perciocchè il S. R. C. non avendo già in mira gli atti possessivi de' i tre suoi ascendenti , che come dimostrammo , erano incoerenti ed inefficaci ; ma soltanto l' identità della sua famiglia , e la nobiltà , e qualità originaria della medesima , *lo reintegrò , attenta qualitate , & maximè antiquitate familiae* .

DEL GIUDIZIO DI GIO: FRANCESCO VULCANO  
INTRODOTTO NEL 1575.

**D**Apoicchè con sentenza del S. R. C. era stato reintegrato Francesco Vulcano nell' anno 1563. negli onori del Sedile di Nido, come nel precedente Capo abbiamo divisato ; pensò nell' anno 1575. Gio: Francesco Vulcano della linea de' nostri Attori, marito già d' Ippolita Brancaccio, Dama d' una delle più cospicue antiche famiglie del Sedile medesimo , introdurre anch' egli nel S. R. C. il giudizio per la di lui reintegrazione agli onori di quel Sedile .

Vidde egli ch' eraseli , per così dire , appianata la strada da Francesco Vulcano , da cui eransi fatte tante chiarissime pruove , e dell' antichità e nobiltà della famiglia , e dell' identità della famiglia de' Vulcani , i quali abitavano in Sorrento , ed interrotto avevano il possesso al Sedile colla già estinta linea de' Signori di Melito ; ed eransi ben' anche esibite molte scritture , nelle quali ugualmente vedevansi il possesso delle altre linee , che de' suoi stessi ascendenti , indirizzò quel giudizio presso gli stessi atti , ne' quali avea di già ottenuto Francesco la sentenza favorevole .

Ma avendo sotto gli occhi il di lui processo , e veggendo che per aver egli voluto situar la sua difesa nell' additare il solo possesso di Paolo e Giosuè , era urtato in tanti scogli , tra quali farebbesi certamente perduto , se non fusse stato assistito dall' altre pruove che riguardavano la qualità , e identità della famiglia ; pensò qual uomo savio e prudente , tenere un sistema diverso . Istituì infatti il giudizio , e concepì la supplica con queste parole : (131) *Nobiles de ejus familia Vulcanorum ab antiquo potitos esse honoribus , dignitatibus , prerogativis &c. . . in quarum dignitatum possessione dicti de familia ad prasens stant & steterunt ; & cupiens reintegrari ad honores predictos , cum à possessione reperitur destitutus culpa , seu desidia suorum Majorum non curantium Neapoli habitare &c.*

Questa dunque si fu l' istituzione del giudizio ; e quantunque la supplica

plica concepita veggasi con un latino affai facile, pure ci perdoni, chiunque sarà per leggere questa nostra Scrittura, se per isnodare gli equivoci della contraria allegazione, siam costretti di farci una brieve parafrasi. Con quelle parole *Nobiles de ejus familia Vulcanorum*, intese fondare la sua azione sul possesso non meno de' suoi Collaterali, che de' suoi ascendenti, i quali venivan tutti compresi sotto la parola *FAMILIA*. *Item appellatur FAMILIA*, dicea il Giureconsulto *Vulpiano* (133) *plurimum personarum conjunctio, quae ab ejusdem ultimi Genitoris Sanguine proficiscuntur; Sicuri dicimus familiam Juliam, quasi à fonte quodam memoria.... Communi jure FAMILIAM dicimus omnium agnatorum; nam est patrefamilias mortuo, tamen omnes, qui sub unius potestate fuerunt, rectè EJUSDEM FAMILIÆ APPELLABUNTVR, QVIA EX EADEM DOMO, ET GENTE PRODITI SVNT.*

E lo spiegò poi maggiormente, allorchè disse, che per negligenza de' suoi Maggiori era perduto il possesso; colle quali parole intender volea le persone di suo Padre e di suo Avolo, che nelle sciagure del Regno, e nelle strettezze della loro Casa usciti non erano dalle nobili mura della Città di Sorrento. Dunque è fallace il primo assunto della contraria Scrittura, quando si dice (134), che Francesco domandò la reintegrazione, non già su del titolo solito e praticato di alcun suo ascendente o laterale; ma ben vero su del titolo *esse de eadem familia*.

Egli è vero, che non additò nella supplica l' ascendente o Collaterale, che nè anch' l'avea additato Francesco, il quale con termini ancor generali, come mostrammo, introdusse anch' egli il giudizio; pur tuttavolta con troppo chiarezza venne implicitamente a dinotar lo stesso, quando disse *Nobiles de ejus familia ab antiquo positos esse honoribus*: Dunque quando dicea, ch' era di quella famiglia, i di cui uomini di ciascheduna separata linea, come Francesco avea già con tante Scritture mostrato, aveano da antico tempo goduto, veniva a dinotare allora il suo ascendente e Collaterale.

S' impartì termine in quel giudizio, (135) e si passò fino all'atto dell' elezione dell' esaminatore (136). Tentò la Piazza di cogliere Gio: Francesco nella rete, come già vi avea colto il Francesco; perchè cominciò ad opporre, che dichiarato avesse co i loro particolari nomi i suoi Maggiori che avean goduto, e che per allora godeano (137).

- 
- (133) *L. 195. de V. S.*  
 (134) *Al fol. 16.*  
 (135) *Fol. 4. pr. Jo. Franc.*  
 [136] *Fol. 5. proc. eod.*  
 (137) *Fol. 7. proc. Jo. Franc.*

Non era Gio: Francesco a quella dichiarazione tenuto, attenta l'azione che avea dedotta; ma per una formalità più tosto fece la sua dichiarazione, in cui disse *ipsum esse DE FAMILIA VULCANORVM*, e con queste parole intese nominare egualmente i suoi Collaterali e i suoi ascendenti: Indi perchè gli premeva di far vedere ch'era egli della linea de' Baroni di Melito, che non aveano giammai perduto il possesso; e di quella di Francesco, che già trovavasi reintegrato, soggiunse, (138) *Propterea cum sit DE FAMILIA, declarat Lucam Antonium, Joannellum, & Alabarrum, & ALIOS INNUMEROS DE FAMILIA VULCANORVM positos esse, & ad presens Franciscus, DE QUORUM FAMILIA EST IPSE COMPARENS*. Non si contentò al suo solito la Piazza di questa dichiarazione, e fece istanza che nuovamente la dichiarazione fatta si fusse con più chiarezza, e e si fusse additato il grado colle persone, che avean goduto.

E' chiaro, che in questa replica confessò la piazza di Nido, che il titolo *esse de eadem familia* non potea giovarli, *QUIA FAMILIA VULCANO NON EST ORIGINARIA NEAPOLITANA*. Dunque fin dal principio di questo giudizio ammise la Piazza, di esser Francesco della stessa famiglia de' Vulcani, che avean goduto e godeano: ed ammise altresì che quell'identità li farebbe giovata, se stata fusse originaria la *famiglia Vulcano*. Serva questa prima riflessione, per confutare le tante inezie d'innesti e di favole, che in questo Capo si leggono nella contraria Scrittura riguardo al titolo *esse de eadem familia*.

Vedesi nel Processo una lunga replica, che fece Gio: Francesco; ma ritrovasi nel tempo stesso cassata in maniera, che non può leggerli; onde dee crederli certamente, che in essa qualche suo ascendente avesse additato, e perciò quella replica da qualche nemica mano fusse stata cassata. C'induce a ciò credere il ricordarci, che volendo i nostri Attori rinovare il giudizio, a stenti dovettero recuperare il processo da persona, la di cui memoria, e per la sua qualità, e perchè co' defunti non ci piace contendere, non vogliamo inquietare.

Dobbiamo maggiormente crederlo, poichè leggesi un'altra replica dell'Attore (139), con cui alle istanze che replicò la Piazza, prima e dopo la compilazione del termine, perchè dichiarato avesse il grado, in cui distava da quelli, che avean goduto, colle quali parole pareva che già avesse egli spiegato il suo ascendente: disse *declarationem fecisse plenam plenissimam, & ad Partis futuritatem acceptam per S. R. C.*

Nè

(138) Fol. 9. proc. Jo. Fran.

(139) Fol. 72.

**N**E dee recar meraviglia, se la Piazza dopo la replica, che vedesi cassata, di nuovo lo richiese; ed una tal richiesta fece ancora in quel tempo, dapoiche erasi già compilato il termine (140): ed essendosi dal Configlier Lanario ordinata la pubblicazione, ne produsse ella per lo stesso motivo il richiamo nel S.R.C. (141): ma fu confermato il decreto, perche erasi la dichiarazione già fatta. E questa si è la condotta, che si tien dalle Piazze in simili cause per dilatar il giudizio; come infatti avendo i nostri Attori esibito già il loro albore colle Scritture, che lo giustificavano, altra simile istanza fece ancora l'illustre Piazza (142), che fu ributtata dal S.R.C.

La cassatura adunque della dichiarazione di Gio: Francesco, le sue additate repliche, l'esserfi proceduto *ad ulteriora*, col ributtarsi le istanze della Piazza, ci potrebbero far credere, che Gio: Francesco avesse ancor nominato qualche suo ascendente, di cui trovava fatta parola nelle Scritture esibite da Francesco nel suo Processo. Ma fingasi che neppur anche l'avesse fatto; forseche non si regò da Uomo savio e prudente?

Avea egli veduto, che Francesco non avea additato giammai lo stipite, da cui discendea egli, e i Baroni di Melito; e serva questo per notare con quanta sfrontatezza siasi voluto (143) colorire un mendacio, nel dirsi che Francesco avea dimostrato il suo stipite. Avea osservato, che per aver voluto additar egli il possesso nel solo suo Tritavo Paolo, poco vi mancò, che non avesse in quel giudizio soccombuto.

Vedealo all'incontro reintegrato, e reintegrato solo, perchè con prove assai sciolte, e indifferenti mostrato avea di esser egli della stessa Casa e famiglia, ch'era nobile, ed originaria Napoletana. Vedeo reintegrati Fabrizio Brancaccio, e Cristofaro Gaetano, i quali senza esibir albore, ottenuto aveano, per aver dimostrato, ch'erano delle famiglie nobili Gaetano, e Brancaccio, che godeano alla Piazza; e vedeo finalmente, che con questo sistema si regolavano tali Cause in que' tempi, e si regolavano con tutta giustizia; poichè essendo fresca la memoria delle famiglie nobili Napoletane, per esser da poco tempo seguita la restrizione de' sedili, poco vi volea per dimostrare la giustizia di quelle famiglie, che credeano di avervi dritto e ragione; quindi considerò, che concorrendo nella sua causa tante ragioni per dimostrare l'identità della famiglia, come farem veder di qua poco, non dovea inquietarsi coll'esibir l'albore, additar lo stipite, ed il grado, in cui distava da quelli, che avean goduto; quandochè coll'aver detto esser della diloro famiglia,

(140) Fol. 71.

(141) Fol. 76.

(142) Fol. 275.

(143) Al fol. 18.

famiglia, veniva a dinotare, e ugualmente gli ascendenti e i Collaterali. E poi troppo giusta e fondata dirsi dovea l' azione, che deducea *esse de eadem familia*; giacchè erano allora ancor fresche le cose; e quando egli da diverso stipite fusse disceso, potea riuscir facile alla Piazza rinvenirne le notizie, le quali non solo non si rinvennero; ma si scorge tutto l' opposto; poicchè per quanto si scartabelli il processo, non si ritroverà neppure una sua replica, in cui detto avesse, d' esser egli di diversa famiglia de' Vulcani di Nido.

Restriase adunque Gio: Francesco a tre punti le sue difese. Nella Nobiltà e qualità originaria della *famiglia Vulcano*. Nell' identità della sua linea con quella de' Baroni di Melito, e di Francesco; e finalmente nel possesso ancora de' suoi Ascendenti. Su questi tre punti si raggirarono gli articoli che produsse, e le pruove ancor che si presero, che riuscirono concludentissime, perchè quasi tutti i Testimonj d' ogni eccezione maggiori deposero *de causa scientia*. Quanto si disse e si depose sul primo, bastandoci qualche ne' precedenti Capi si è scritto, lo tralasciamo.

**M**A perchè ci preme assai questo Capo, ci condoni il lettore, se ci distenderemo con qualche seria riflessione su gli altri due, che rimangono; poichè dal vedersi la giustizia, che concorrea per Gio: Francesco, il quale certamente, se gli avesse prolungato i giorni l' Altissimo, ottenuto avrebbe la sentenza favorevole: Conoscerà benanche la ragione troppo manifesta, che concorre per gli Attori odierni, i quali han rinnovato l'istesso giudizio; e conoscerà nel tempo stesso l' impropria maniera, con cui ha cercato l' Autore della contraria Scrittura per mezzo sol di parole e di ciarle svilupparsi da questo punto. Nel parlare dell' identità della famiglia, vi aggiugneremo tutte quelle pruove, e tutti quei fatti addivenuti dopo la morte di Gio: Francesco, i quali conferiscono a rischiarar maggiormente quelli, di cui nel suo processo vedesi fatta parola.

E' sentimento di un dotto Autore (144), ch' essendo pruova tutto ciò, che persuade la mente di qualche verità, per provarsi la congiunzione del sangue, l' agnazione, e l'identità delle famiglie discendenti da un' istesso ceppo, ma diramate poi a guisa di varie Colonie, secondo la dotta frase di Cicerone (145), *qui cum una Domo jam capi non possunt, in alias Domos, tanquam in Colonias exeunt*, bastano le circostanze, gli argomenti, e gl' indizj; poichè non cadendo quelle sotto la conoscenza de' sensi, è impossibile comprovarle, e dimostrarle per la propria evidenza: *Agnationis, & consanguinitatis probatio*.

(144) *Domar. Loix. Civil. lib. 3. tit. 6. sess. 1.*

(145) *De offic. lib. primo cap. 11.*

*tionem, quod attinet eam difficilem esse, quia sub sensum Corporis non cadit consanguinitas, atque inde per conjecturas, inditia, & probationes probare asserunt DD. Inditia! e prefunzioni son queste, che avendo l'assistenza delle leggi, producono l'istesso effetto, come se fussero pubbliche e solenni Scritture. Inditia certa, quae a jure non respiciuntur, non minoris probationis, quam instrumenta, continent fidem (146).*

Tra l'ampia serie delle prefunzioni e congetture, che dalle leggi si additano, e ne' Senati più ragguardevoli d'Europa sono state ammesse, come concludentissime pruove dell' Identità della famiglia, si noverano per le più pregevoli l'identità del Cognome, l'uniformità dello stemma gentilizio, l'unione de' sepolcri, la comunità de' beni, l'unita partecipazione de' tributi, onori e Padronati, la Testimonianza de' congiunti, la tradizione degli Storici, l'assertiva de' pubblici diplomi, ed infine la pubblica voce e fama. Ciascheduna di queste cose è stata valevole non solo a far ottenere in Cause simili di reintegrazione; Cause riputate sempre di picciolo e lieve momento, e di cui anche nel dubbio prevalse tra noi lo stile di deferirsi agli Attori (147); ma ben' anche nelle Cause importantissime de' fedecommessi agnatizj, e familiarj (148). Tutte queste pruove, le quale dimezzate e divise nelle altre Cause di reintegrazione si veggono, concorrono unite nella Causa presente.

**C**oncorre in prima, per dimostrare, che Gio: Francesco Vulcano era della stessa Famiglia de' Baroni di Mehito, e della linea di Francesco, l'uniformità del cognome; argomento, che si è riputato volestissimo da' DD., tra' quali non si è veruno sognato di ridurlo in una famiglia nobile, e distinta ad una semplice articolazione grammaticale, come, scherzando il difensor della Piazza colla sua Dama Francese, dobbiam dire, che ha favoleggiato nella contraria Scrittura (149). E' certissimo, che siccome s'inventarono i nomi per un segno distintivo delle persone: *nomina recepta sunt, & imponuntur ad cognoscendos homines* (150); Così s'introdusse ancora nelle nazioni culte e polite l'uso de' cognomi per un segno distintivo delle famiglie. Veggasi a tal proposito qualche  
su

---

(146) L.19. Cod. de rei vindic. L.3. §.2. ff. de Test. L. ult. ff. de probationib.

(147) De Franch. decis.2. de Petr. cons.20. de Marin. ad decis. Revert. obs.428.

(148) Philipp. Knipschildt de fid. famil. cap.10. num.10. ad 42.

(149) Al fol.26.

(150) L. ad recognoscendos C. de ingen. & manum.

su di ciò ne hanno scritto lo *Scatigero* (151), lo *Becman* (152), l'*Alciaro*, ed altri dotti Scrittori. E come per lo segno risvegliasi nella mente l'oggetto del segnato, così per la diversità e varietà de' cognomi risvegliasi nella mente di tal' uno un chiaro argomento, o di varietà, o d'identità di sangue e di stirpe; *Qui enim idem cognomen, sive genuinum nomen alicujus familiae gerit, is quoad substantiam ejusdem sanguinis familiae, & agnationis esse censetur: nam in cognomine, sive nomine familiae, sive agnationis, & gentilitio, identitas, non vero diversitas praesumitur*, scrisse il dotto *Everardo* (153); e questa istessa massima potea riscontrarla l'Autore della contraria Scrittura nel suo *Reggente Capocelatro* (154), il quale senza ricorrere al Campo di Damasco, scrisse: *Identitas familiae probatur per identitatem cognominis*. Perchè però intese il Pubblico, che il difensor della Piazza nel far parola de' soggetti della linea de' nostri Attori, cognominavali con affettata articolazione *Vulcani Affii*, e nel titolo di questo Capo si è fatto uso della stessa espressiva, aggiugnendosi ancora un mendacio, che nel primo Articolo detto avea Gio: Francesco, che la famiglia *Vulcano Affio* avea vissuto nobilmente; perciò su di questo Agnome ci conviene dir qualche cosa.

Troppo imperizia in vero si mostra, allorchè dall' Agnome di *Affio* si vuole implicitamente ricavare la diversità della famiglia. Dovrebbe saperfi, che furono gli Agnomi usitatissimi presso de' Greci, come si può vedere ne' *Dialoghi di Luciano*, nelle *Commedie di Aristofane*, in *Achille Tazio*, e nelle cose *Etiopiche di Eliodoro*: E ci sovviene aver letto nelle lettere di *Sinesio Vescovo di Tolomai-de* (155), che narrando egli una fiera borasca accadutagli, dice di aver veduto, che i marinari su'l suo Naviglio non chiamavansi co' veri nomi, ma cogli agnomi, che volgarmente diconsi, Soprannomi. Questi eran talvolta opprobriosi, perchè derivati, o da vizij del Corpo, o da quei dell' animo; talvolta poi erano illustri e gloriosi, perchè derivati, o da virtù dell' animo, o da lodevoli azioni, Usitatissimo fu ben' anche questo costume presso i Romani, ove gli Agnomi univanfi per lo più ai Nomi, che oggi noi chiamiamo cognomi; e derivavano anche questi da varj accidenti, o de' fatti gloriosi, o di difetti del Corpo. Marco Tullio fu celebre al Mondo col suo Agnome di Cicerone, ed è rinomata

---

(151) *De Caus. lingu. latin. c.98.*

(152) *De orig. lingu. lat. lib.2. pag.546.*

(153) *Lib.1. cons.51. num.21.*

(154) *Consult.129. num.46.*

(155) *Let. 4.*

mata ancora la memoria di Cornelio Scipione, detto Africano, per le gloriose conquiste, che fece nell'Africa; e ci dice *Svetonio*, che Galba fu il primo tra' Sulpicj, che prese questo Agnome di Galba: Quindi fu, che resti usitati presso noi i cognomi delle famiglie, nacque ancora l'uso degli Agnomi, con cui si distinguevano i varj rami delle famiglie medesime. *Camillo Tassin* accuratissimo Scrittore delle cose di Napoli ne riporta (156) antichissima l'origine in questa Capitale, come la riporta ancora nelle sue Opere *Scipione Ammirato* (157).

Forfiche sono ignoti i varj Agnomi della famiglia *Caracciolo* (158), fra' quali ancor durano quelli degli Svizzeri, e Rossi? ci dice *Scipione Ammirato* in parlando di questa famiglia, che sia un errore il credere, che per la varietà di questi Agnomi, gli uomini di essa si reputino di famiglia diversa. I *Carrasa* altri furon detti della Spina, altri della Statera. L'istessa varietà osservasi ancora nella famiglia *Brancaccio*, e vedesi per lo più in tutte le altre antiche, numerose e cospicue famiglie.

Quindi essendo stata copiosissima di soggetti la famiglia *Vulcano* per le memorie, che se ne trovano, per distinguerli le varie linee della medesima, le quali si diramarono da quei tre fratelli *Sergio*, *Pietro*, e *Gio*, che vissero nel 1218., altri furon detti *Affii*, altri *Zangalloni*, altri *Rospoti*, altri *Pulloni*, come in tante antiche carte si legge.

Ritrovasi la memoria dell' Agnome *Affio* nella linea de' nostri Autori tra le altre scritture in un Registro del 1319., e 1320. in cui si nomina *Tomaso Vulcano Affio* situato nell' Albore num. V., ed in quel Registro, da cui ne ritrarremo in appresso un argomento valevolissimo per l'identità della famiglia: si fa parola ancora d'altri *Vulcani*, altri cognominati *Pulloni*, altri *Malli*, altri *Cardinali* (159).

Si ravvisa ancora questo stesso Agnome nella persona di *Mondello* figliuol di *Tomaso*, che fu estauritario della Trinità per la Piazza di Nido; ma veggasi, come in parlando di costui, spiegossi *Scipione Ammirato*, Autore accreditato nella contraria scrittura (160): *Petrillo Capece si congiunse con Zappolla Vulcano, cognominata Affio, figliuola di Mondello Vulcano cognominato Affio.*

Ma dov'è, che Gio: Francesco nel primo articolo detto avesse, che la famiglia *Vulcano Affio* vissuta fusse nobilmente nella Città di Sorrento, quasi che stata si fusse una famiglia dall'altra diversa?

(156) *Cap. 11. orig. de seg.*

(157) *Trattar. de' Nom. delle famigl.*

(158) *Borrell. de' Caraccioli Swiz.*

(159) *Registro del 1319. lit. E. fol. 40.*

(160) *Part. 2. discorso de' Capec.*

versa ? Nel primo, secondo, ed in tutti gli altri articoli, altro non si disse, se non che la *famiglia Vulcano* era antichissima, e nobile nella Città di Napoli, e di Sorrento; ch'era egli della medesima antichissima nobilissima famiglia; e che aveano i suoi Antenati goduto indubitatamente gli onori della Piazza di Nido. Siasi adunque qualunque si voglia la ragione di questa cognominazione di *Affso*, useressimo troppo debolezza in vero, se più ci fermassimo in questo Capo, essendo certo, che si fu questo un' Agnome usato semplicemente per qualch'età dagli Antenati degli odierni Attori, per distinguersi dagli altri Vulcani in que' tempi, in cui era questa famiglia troppo numerosa di gente, con aver però nel tempo stesso ritenuto l'antico loro cognome *Vulcano*, aggiugnendo soltanto per un semplice distintivo *N. Vulcano dictus Affsus*.

**L**A seconda valevolissima pruova per dimostrare l'identità della famiglia, si è l'uniformità degli antichi gentilizj stemmi, i quali altri non sono, che simboliche rappresentazioni delle immagini de' Maggiori defunti, onde seco stesso portano impresso nel loro proprio carattere un chiaro argomento, o d'identità, o di varietà d'origine delle famiglie. Ella è troppo antica la loro origine presso l'antichità più remota. Ci riferisce *Gio: Pierio* ne' suoi Geroglifici (161), che Clearco Tiranno d'Eraclea, volendo persuadere altrui d'esser egli della stirpe di Giove, non seppe produrre migliore argomento, che quello del suo stemma gentilizio, in cui vedevasi impressa l'Aquila dorata, simbolica immagine di quell'Eroe, da cui dicea di esser uscito. Aventino preteso figlio di Ercole, in comprova di esser disceso dal di lui sangue, recava lo scudo ereditato dal suo preteso Progenitore, in cui scolpita vedevasi un'idra cinta di serpenti e di biscie, insegna usata da Ercole in memoria della gloria da lui riportata nell'aver ucciso l'orrendo mostro nella Palude Lerne.

. . . . *Satus Hercule pulcro*

*Pulcher Aventinus Clypeoque Insigne Parentum*

*Centum Angues, Cinctamque gerit serpentibus Hydram.* (162)

Ed a questo alluder volle *Ovidio*, allorchè scrisse nelle sue *Metamorfesi* (163)

*Cum Pater in Capulo gladii cognovit eburno*

*Signa sui generis.*

Presso i Romani furono ancora in uso l'insegne gentilizie nelle famiglie, ad esempio delle particolari insegne, che avean le Città,  
come

(161) *Lib. 5. pag. 112.*

(162) *Virgil. Æneid. lib. 7. O. 16. Pantan.*

(163) *Lib. 7.*

come l'antica Roma faceva per insegna una Lopa lattante Romolo e Remo . Riferisce *Suetonio* (164) tra le malvagità di Caligola , che fu egli invidioso in tal guisa dell'altrui gloria ed onore , che a' Romani più nobili tolse l'antiche insegne delle loro famiglie, come a i Torquati l'antica lor torque, o catena; a Cincinnati il Crine . Ma presso di loro , ove prevalse sempre ne' tempi più floridi della loro Repubblica l'idea d'incitare i giovani a' nobili e gloriose imprese, l'insegne vere delle famiglie erano i volti, e le imagini de' Maggiori , le quali ornavano i Portici, e i Palagi , come dice *Plinio* (165) : ed a ciò par che alluse l'Imperator *Diocleziano* , allorchè vietando l'alienazione de' fondi pupillari, disse (166) : *in qua majorum imagines , aut non videre fixas , aut revulsas videre , satis est lugubre .*

Furono essi gelosissimi, che tai memorie non si usurpassero da straniere famiglie; onde ci attesta il riferito *Plinio* , che Melsala passando per lo Cortile di Scipione Africano, si sdegnò di vedere situato tra i Scipioni un certo Saluzione da effoloro adottato; perlocchè si mosse a scrivere i libri delle antiche famiglie Romane . E par che a questo abbiano alluso i nostri Poeti ; allorchè facendo vedere le gran contese tra Ruggiero , e Mandricardo , scrissero (167)

*E mal sarà per te quell' Angel bianco ,  
Cb' antica insegna è stata di mia gente ,  
Tu te l' usurpi . . . .*

Queste sono in brieve le notizie, che si hanno delle antiche insegne delle due più culte e pulite Nazioni del Mondo Greca , e Latina; e da queste riconoscono il *Budèo* , e l'*Ubero* l' origine dell' Imprese particolari di ciascuna famiglia per un particolar distintivo della famiglia medesima . Il dottissimo *Puffendorffio* (168) fu di sentimento, che i Nobili delle famiglie si distinguano tra loro , e Plebei per tai Geroglifici : *Nobiles familia tam inter se , quam à Plebeis distingui solent in signibus , quæ clypeo substinentur , imposita Galea , & inde armorum nomine veniunt .*

Questa massima si ebbe per indubitata da i più dotti Scrittori nelle materie legali, come fondò *Coppingio* nel suo celebre trattato *de Jure insignium* (169) in quelle parole : *Portantes , & deferentes eadem , & diversa arma , & insignia , præsumentur ejusdem , vel diverse agnationis domus , & familia esse , magnamque super agnatione domo , & familia ad eam , & personas cognoscendas , distinguen-*

(164) *In Vita Callicol.*

(165) *Cap. 2. Lib. 35.*

(166) *L. Lex qua de adm. Tur.*

(167) *Ariost. Cant. 26. Strof. 104.*

(168) *Lib. 8. cap. 4. de por. Imper. Cruik.*

(169) *Cap. 13. num. 52.*

*guendosque facere conjecturam. Insignium effectus*, scrisse *Tilio* (170) *est eandem, & diversam originem jus, gentem, domum, familiam, agnationem, quæ fere synonyma sunt, monstrare*: e 'l dottissimo *Filippo Knipschildt* . . . in parlando de' fedecomessi lasciati alle famiglie, sostenne, ch' era una chiara pruova per l'identità delle famiglie medesime l' uguaglianza dell' imprese: *Ex armis, & insigniis familiarum antiquarum vestigia conservantur undè quemadmodum stigma militem &c. ita insignia originem, agnationem, & familiam arguunt*.

Questa opinione è stata sempre comunemente ammessa nelli più insigni Tribunali d' Europa; e ci piace rapportare la decisione impartita su questo punto dall' *Università di Parigi* nella famigerata causa di Paolo Scalichio Dinasta d' Ungheria: *Cum Paulus ille*, son le parole della sentenza rapportata da *Carlo Molinò* (171), *publicè, & palam Scalichius nominaretur arma, & insignia Scalichie domus gestaret, & vulgò pro Scalichio agnosceretur, atque ità in possessione nobilis, & insignium Scalichiorum esset, Alberto adversario contrarium asserenti jure impositum fuit onus probandi*.

Quest' istesso l' ha avuto per indubitato il S. C. in moltissime cause; e questo fu l' argomento, di cui si avvalse *Francesco de Petris* (172) per provare l' identità della famiglia del Conte di Pradueria con gli altri Caraccioli.

Con queste notizie adunque, e con questi principj provò Gio: Francesco l' identità della sua famiglia con quella de' Baroni di Melito, e di Francesco reintegrato. L' antica gentilizia impresa della famiglia *Vulcano*, allusiva ben' anche in qualche parte al cognome della famiglia medesima *si fu una rete d' oro in Campo azzurro*. Questa era quell' impresa, che vedesi d' ogni intorno affissa, e nel centro della Torre d' Arco, come riferisce *Scipione Ammirato* (173); questa era quella, che vedesi fino agli ultimi tempi del secolo scorso nelle due principali Chiese di S. Lorenzo, e di S. Domenico, e in altri luoghi di questa Capitale; questa è quella, che ancor oggi si osserva nella Chiesa vecchia di S. Giorgio, e in un Pilastro della Chiesa dell' Arcivescovato riedificata a spese così di questa, che di altre principali famiglie Napoletane dopo il celebre Tremuoto accaduto ne' tempi di Ferrante I.; e vedesi finalmente l' istessa impresa in più luoghi della Città di Sorrento, e specialmente nella Chiesa di S. Francesco, e nel celebre Tumolo di Giovanna Vulcano sorella del

Cat-

---

(170) *Lib. 2. de reb. Gallic. tit. de Insign. Reg.*

(171) *Inter resp. in caus. Paul. Scalig. contr. Albertum Truxium.*

(172) *Conf. 2. num. 7. conf. 14. num. 4. conf. 30. num. 10.*

(173) *Dialogo dell' Imprese fol. 371.*

Cardinal Landulfo situato nella Chiesa della Trinità da lui edificata, come lo rapporta ancora il *Borrelli* (174), ed era questa impresa situata intorno le mura di quel Monistero, come ancor oggi si vede, e nella Tribuna di quella Chiesa, da cui essendosi poi rimossa per causa della rifezione della Chiesa medesima, vi fu fatta riporre da Cesare, e da altri Vulcani nella maniera, che ne' tempi antichi vi era, e nel divisato Tumolo ancor oggi si osserva. Serva ciò per conoscere, quanto a caso si sia scritto nella contraria allegazione; allorchè si è fatto lecito di dire (175), che si fu questo un attentato, che si fece nella decadenza degli altri Vulcani, i quali per altro duravano ancora allora nelle loro antiche fortune.

Questa fu quell'impresa, che articulò Gio: Francesco, che usato aveano i suoi antecessori, aveano usati quei della linea di Melito, usava egli, ed usavano anco coloro della linea di Francesco reintegrato (176): Ebbe la sorte, che 17. Testimonj tutti di eccezione maggiori, e senza quella implicanza, che osservasi nel divisato esame di Francesco, deposto avessero su questo assunto. Servano per lume delle altre le tre deposizioni, che fecero il nobile Cesare Spasiani, Camillo de Puteo, e Marc' Antonio Boccia. Depose il primo: *Questi Gentil' Uomini di Casa Vulcano hanno usato, ed usano nelle loro armi la rete d'oro co lo campo d'Azurro, seu Torchino, e tutti questi Gentil' Uomini di Casa Vulcano, che sono tanto in Napoli, come in Sorrento han fatto, e fanno le medesime arme già dette, COME CHE SONO STATE, E SONO TUTTE D'UN MEDESIMO CEPPO, E, PER TALE SEMPRE SON STATE TENUTE, E REPUTATE; E COMUNEMENTE, E GENERALMENTE OGGIDI' SE TENENO, E REPUTANO; E COSI ESSO TESTIMONIO LE TENE, ED AVE NTISO DIRE PE FAMA PUBBLICA, COME L' ANTECESSORI DI QUESTI GENTILUOMINI DE CASA VULCANO, CHE ABITANO IN SORRIENTO, E FRA L' AUTE DE LO MAGNIFICO GIO: FRANCESCO VULCANO, ANTICAMENTE HANNO AVUTO LA VOCE A LO SIEGGIO DE NIDO.*

Non ci dica tal' uno, e ci avverta, che dal discorso dell' Imprese ad altro assunto siam passati col riferire l'intera deposizione; poichè ci preme di dar sempre un' idea al lettore della giustizia della causa, e farli nel tempo stesso conoscere, che de i graziosi termini di favole, e d'ipotesi non ad altro oggetto si è fatt' uso nella contraria scrittura, se non per difetto di propria giustificata difesa.

Ca-

(174) Discorso della famiglia Vulcano.

(175) Al fol. 43.

(176) Fol. 40. super 4. artic.

*Camillo de Puteo (177) disse: che l'Impresa della famiglia de' Vulcani è la rete d'Oro, e campo Torchino, quali armi anticamente si usano, e sono usate dall' antecessori d' esso Gio: Francesco, e di quelli, che aveano goduto, ed al presente godono a Nido.*

Il Sacerdote *D. Paolo Turco* si spiegò finalmente in questi termini (178): *Mi ricordo aver visto in Sorrento per esser mia Madre di Casa Mastro Giudice, che la famiglia Vulcano è nobile nel Seggio di Dominoro, ed ave tutte le voci e dignità, che si ricercano; e mi ricordo aver visto nella Torre d'Arco avanti che fusse buttata le arme di detta famiglia, e così l'ho visto a S. Maria della Rondina, a S. Domenico, a S. Giorgio, come appare al presente, e dette arme è publico, che son fatte, e si fanno per Casa Vulcano, tanto dello Seggio di Dominoro in Sorriento, come de lo Seggio di Nido, che SON TUTTE D'UNA FAMIGLIA . . . . Questo è publico, e sempre ho visto, che la famiglia de Casa Vulcano ha fatto la rete d'Oro, e campo Torchino nelle sue armi, tanto li Vulcani de Napoli, che godono a Nido, che chille de Sorriento, e Gio: Francesco Vulcano per esser della medesima famiglia de' Vulcani fa le medesime arme per insegne.*

**D**A qui siam ripigliati nella contraria scrittura, che nell'Imprese de' Vulcani di Nido vi fossero aggiunte tre Conchiglie nella parte superiore del Campo; che Gio: Francesco l'avesse egli stesso articolato, e che Francesco ne' suoi articoli detto avesse, che la sua impresa era diversa da quella de' Vulcani di Sorrento.

Che vi fossero state tre Conchiglie nell' antica impresa de' Vulcani, non è vero. Si allegano i manuscritti del *Turini*: ma già promissimo da principio non risponderci, perchè Numi ignoti per noi. La vera impresa si è quella della rete in campo azzurro, ch'è nota al Cittadino e al forestiere, come sono quell' anima *S. di Elio Marchese*, e vedesi nelle sue Opere impresse nella maniera, che la descrissimo, e *Scipione Ammirato ne' suoi Dialoghi*: La vera impresa si è quella, che osservasi scolpita in tanti luoghi, e in tanti marmi; ed è quella in fine, la di cui qualità viene uniformemente deposta da 17. Testimonj.

Egli è vero, che articulò Gio: Francesco (179), che tal' uno della tua famiglia avea aggiunte le tre Conchiglie; ma soggiunse, ch'erano quelle chimere e fantasie; poichè la vera usitatissima impresa era quella della rete col campo azzurro, siccome vedesi in un tondo di rilievo in mezzo alla Torre, al di cui intorno poi vi erano altri Geroglifici allusivi alle varie imprese de' soggetti  
di

(177) Fol. 39. super 6. ars.

(178) Fol. 39. super art. 2. & 3.

(179) Ars. 7., e 8.

di questa famiglia ; e sappiamo dalle notizie di questa Casa , che le tre Conchiglie si furono un Geroglifico , che il Cardinal Marino Vulcano aggiunse alla sua Impresa , allorchè per non ritrovarsi in mezzo allo scisma , in cui ondeggiava allora la Chiesa , quasi pellegrinando , ritirossi nella Corte di Francia .

E i Testimonj , che deposero su di ciò , confessarono , che la vera Impresa usata dagli uomini di questa famiglia , così quelli che abitavano in Napoli , come quelli che stavano in Sorrento , era la rete sola senza Conchiglie .

E' vero , che Francesco , il quale sfuggir volea , come riflettemmo nel capo precedente , l'opposizione del Sedile di esser egli de' Vulcani di Sorrento , disse che faceva arme diverse , senza spiegare qual si fosse la varietà ; non vi fu però testimonio , che l'avesse deposto , se non che solo dissero , che nella Torre stava affissa Casa Vulcano , e per impresa la Rezza .

Nè poi è nuovo a sentirsi per le regole dell'arte Araltica , che cotai cambiamenti , ed aggiunzioni dell'armi addivengano nelle diverse linee di una stessa famiglia , o per distinguersi le linee primogenite dalle Cadette ; o per additare le Parentele ed alleanze , o per dimostrare in fine le particolari decorazioni , di cui vadi adorna una linea , o per suoi meriti , o per concession de' Sovrani . Veggasi quanto ne ha scritto dottamente su questo punto il Padre Menestrier ( 180 ) nel nuovo metodo *Raïssonné Du-Blason* .

Ma queste aggiunzioni niente pregiudicano alla conformità dell'armi gentilizie ; sempre quando non cambiassi il principal fondamento delle Imprese : *De hac ipsa* ( scrisse il dotto Teodoro Coppingia nel suo Trattato *De prisco , & novo jure insignium* ( 181 ) : *Insignium identitate illud venit notandum , non impediri eam per aliqualem inter ea differentiam ; semper enim sufficit insignia in eo , quod principale in illis est convenire .* Or se l'Impresa madre è la Rete , Geroglifico proprio di questa famiglia , perchè allusiva alla famosa favola di Vulcano , come si osserva in quella , che vedesi dipinta nella stessa Piazza di Nido : Se in questo concordava Gio: Francesco coi Baroni di Melito , e con Francesco , che fu reintegrato , non può ricavarfi argomento di diversità d'Impresa dall'aggiunzione fattasi delle Conchiglie .

E' noto nelle Storie , che Carlo I. d'Angiò nel conquistare il Reame di Napoli , aggiunse un Rastello alla famosa Impresa de' Gigli , per distinguersi in tal guisa da' Re primogeniti della Casa di Francia : e l'Autore delle memorie Genealog. che della Casa medesima , nel rap-

D

por-

( 180 ) *Leç. 29. fol. 216.*

*Tiraquell. de Jur. Primog. in præf. num. 138.*

( 181 ) *Cap. 13. num. 65.*

portare le varie armi di tanti Principi Reali di quella stirpe, porta delineati in ogni Impresa diversi Geroglifici; ma vi si veggono poi per base fondamentale dell' Impresa situati nel Campo i Gigli, Impresa usata da' Re di quella Monarchia fin da' tempi di Clodoveo.

Quindi passò questo costume anche tra noi nelle nobili private famiglie; onde i Carrasi altri aggiunsero la *Spina*, altri la *Statera*: i Brancacci, i Capeci aggiunsero anche diversi Geroglifici; come senza camminar tant'oltre, potrà l'Autore della contraria scrittura veder dipinto nell' istessa Piazza di Nido, ove tre Imprese, con tre diversi geroglifici veggonsi della sola famiglia Brancaccio.

Concorrono ben' anche per comprovare, non più con indizj, ma con evidentissimi argomenti l'identità della famiglia, il possesso unito delle Cappelle, e l'unione de' Sepolcri nella medesima. Tra le varie Cappelle, ch' ebbe questa famiglia nella Città di Napoli, e di Sorrento, di quattro sole, di cui ancor oggi ne restan le memorie, farem parola: Una si fu nella Chiesa di S. Lorenzo; due in quella di S. Domenico, una accollo all'altra; una delle quali è dedicata a S. Paolo, l'altra a S. Antonino: l'altra è finalmente nella Chiesa de' Francescani di Sorrento. Nelle due Cappelle di S. Domenico vi era il Tumolo di Pietro Vulcano, che riferisce l'*Engenio* (182), e porta la data del 1300., vi erano le due iscrizioni in memoria del Cardinal Landolfo, e Marino Vulcano, come rapporta l'*Altissimi* (183), ed altri superbi Tumoli vi erano, che poi perduti si sono per l'ingiurie de' tempi; e di queste Cappelle, quella dedicata a S. Paolo, si unì allorchè si rifecè la Chiesa all'altra di S. Antonino: In quella nella Chiesa di S. Francesco di Sorrento vi si leggono ancor oggi varie iscrizioni, nelle quali si fa parola de' due divisati Cardinali di Ettore loro fratello, di Gio: Antonio Signor di Melito, di Nardello cognominato *Affeo*, e di altri ascendenti de' nostri Attori. Convien che si sappia che il possesso di queste Cappelle fu articolato ugualmente da Francesco, e da Gio: Francesco; e siccome su gli articoli di Francesco non vi fu Testimonio, che deposto avesse, che si possedeano esse dalla sola sua casa; così per l'opposto i Testimonj esaminati nel giudizio di Gio: Francesco ne deposero la comunione.

Veggasi tra essi la deposizione, che fece il Sacerdote Andrea Mollo: egli disse: (184) *che il Signor Marino Vulcano Padre della Signor Gio: Fran-*

(182) *Part. 2. fol. 733.*

(183) *Discorso della famiglia Vulcano.*

(184) *Fol. 34. sup. 16. art.*

Francesco possedea insieme co lo Signore Gio: Antonio Vulcano Barone di Meliro molte Cappelle così in Nap. ch' a Sorriento per essere  
**D'UNA MEDESIMA LINEA, E FAMIGLIA DE CASA VULCANO, E CHESTO NCE LO DECEA LO STESSO SIGNOR GIO: ANTONIO ED ALTRI AMICI.**

Il Sacerdote D. Paolo Turco depose lo stesso in queste parole: *mi ricordo aver visto a tempo orvea lo Signor Gio: Antonio Vulcano possedere insieme co lo Signor Marino Padre dello detto Signor Gio: Francesco una Cappella a S. Maria Rotonda, a S. Domenico e a S. Lorenzo*  
**PER ESSERNE D'UNA FAMIGLIA DE VULCANI.**

Fabio Brancia spiegò con più chiarezza la sua deposizione, dicendo: *anticamente questa famiglia era grande, e copiosa di gente, e in S. Domenico esso Testimonio vi sa due Cappelle di detta famiglia, ed oggi ce n'è una; ed in S. Lorenzo vi è un'altra, ed in Sorrento vi è la Tribuna de S. Francisco, dove se vedeno l'arme de li Vulcani.*

**A** L' unione delle Cappelle si unisce, e da' maggior peso l'unione de' sepolcri, la quale non solo si giustifica col contesto de' Testimonj (185); ma ben' anche con pubbliche Scritture.

Tra i Testimonj Fabio Brancia depose (186): *Sò, che quando alcuno di questi gentil'uomini de Casa Vulcano è morto, si è sepolto in S. Domenico, o in S. Lorenzo, dove nce stanno le Cappelle de li Vulcani. Sò (187) che lo magn. Marino Vulcano ebbe un' altro figlio mascolo Fratello di Gio: Francesco chiamato Ettore, lo quale trovandosi in Nap. morì, e lo suo Corpo fu sepellito nella Cappella delli Vulcani in S. Domenico: sò (188), che Paolo Vulcano morse in Sorrento, e fu sepolto nella Cappella di S. Francesco delli Vulcani, in cui detto Gio: Francesco CI HAVE PARTE COME A QUELLO, CHE E' DEL MEDESIMO CEPPO.* Ed in questa guisa gli altri Testimonj deposero.

Ma oltre a ciò non sappiamo intendere, come si abbia avuto lo spirito di contender con tanta sfrontatezza un fatto che rilevasi da altri autentici documenti, e che fu confessato dall' istesso Francesco in un pubblico solenne istromento (189), di cui da qui a poco farem parola. Leggesi nella contraria Scrittura, che la Cappella di S. Domenico fu quella sola, che fu dedicata a S. Paolo, e che questa fosse stata gentilizia della famiglia Vulcano: che derelitta poi nella decadenza de' Vulcani di Nido da' Vulcani *Aisy* (o bellissimo raziocinio) fu dedicata al loro S. Antonino.

(185) Sup. II. C. 29. art.

(186) Sup. 16. art.

(187) Sup. II. art.

(188) Sup. 29. art.

(189) Fol. 82.

Abbiám già dimostrato, che due furono le Cappelle di questa famiglia nella Chiesa di S. Domenico; e che la Cappella dedicata a S. Paolo si unì poi nel rifarsi la Chiesa medesima a quella di S. Antonino. Ma fingasi che sia stata sol una: Nella Cappella per appunto di S. Paolo, allorchè era esistente, leggesi sepolto nel 1532. Ettore Vulcano Fratello di Gio: Francesco; lo testifica con fede autentica il Sacristano di quella Chiesa (190). *Die 6. mensis Aprilis 1532 obiit Dominus Hector Vulcanus Filius magn. Marini Vulcani; & sepultus est in SEPULTURA SUÆ CAPPELLÆ S. Pauli:* e nella stessa maniera lo depongono i Testimonj.

Ma con implicanza poi troppo manifesta si soggiugne, che la Cappella di S. Paolo fuisse stata derelitta; ed occupata poi da Vulcano di Sorrento, ritrovata ora dedicata a S. Antonino: Dio buono! potea l'Autore della contraria Scrittura pria di scrivere tante frotole, osservare e ristettere qualche dovea scrivere. Potea riguardare l'immagine di quel S. dipinta nel muro, e la struttura de' marmi, che ben ne dimostrano la sua troppo antica e rimota origine; e potea ricordarsi ben anche di quel suo buon vecchio di 100. e più anni Gennaro Vinaccia, il quale esaminato ad istanza di Francesco Vulcano su l' *artic. 32.* disse: *Francesco ha posseduto, e possiede una Cappella dentro S. Domenico, e se nomina S. ANTONINO, QUALE E' STATA ANTICAMENTE DE CASA VULCANO.* Dunque la Cappella dedicata a S. Antonino era esistente nel 1560. tempo, in cui si esaminò il Vinaccia, e se ne riporta antichissima la sua origine, in quel tempo fece costar Francesco, ch'era egli il possessore: dunque si ammira sempre più la franchezza, che si usa nel dirsi (191), che Francesco derelitta l'avea pria di ottenere la reintegrazione; e che articolato avesse di averla posseduta, quando nell' articolo 33. dice di possedere, e di aver posseduto una Cappella in S. Lorenzo, ed in S. Domenico; siccome si continuò ben anche a possedere dopo quel tempo ugualmente da quelli della linea di Gio: Francesco, che di Francesco.

Non dovea però l'Autore della contraria Scrittura far torto a se stesso nel portare la derelizione di questa Cappella; pria che Francesco introdotto avesse il giudizio; dovea ricordarsi, che addotto avea nel foglio antecedente le notizie estratte dalla Biblioteca Regale, in cui dice, di vedersino le iscrizioni, che in quella Cappella vi voleano porre i Vulcani di Nido nel 1691. un Secolo dopo che già Francesco era stato reintegrato.

In questa Cappella fu sepolto ben'anche nel 1645. Pompeo Vulca-

(190) Al fogl. 90.

(191) Al fogl. 46.

no figlio di Cesare ascendente de' nostri Attori, come rilevasi dalla fede autentica, che ne fa il Sacristano, il quale dice (292) *Il Signor Pompeo Vulcano figlia del Signor Cesare del quond. Vincenzo sta sepolto nella Cappella di S. Antonino DE SIGNORI VULCANI.* Dunque, oltre all'elame de' Testimonj, che depongono l'unione de' sepolcri nella Cappella di S. Paolo, che si vuole antica gentilia de' Vulcani di Nido, ed in quella di S. Antonino, che abbiam dimostrato essere ugualmente antica gentilia della famiglia Vulcano, si ravvisa ancora dai divisati autentici documenti di esser fino seppelliti in ambedue gli ascendenti, e congiunti degli odierni D. Cesare, e D. Filippa Vulcano.

**U** Guualmente si compruova l'unione de' Sepolcri nella Cappella di S. Francesco di Sorrento. Si disse tanto in Ruota, e tanto ancora si è scritto, che l'esservi in essa sepolto Paolo Vulcano di Nido, non compruova un atto possessivo di union di sepolcro; poi che accadde in occasione del saccheggio de' Turchi, in cui ad altro badavasi, che a seppellire i defunti negli avelli de' loro Maggiori.

Dunque tra le turbolenze, tra i saccheggi, tra le straggi e ruine della Città di Sorrento, che poi in altro luogo non si compiace di ammettere l'Autore della contraria Scrittura, si aveva giusto ad incontrare il sepolcro de' Vulcani di Sorrento, per seppellire Paolo Vulcano di Nido? quandochè secondo l'istessa *espressiva della Scrittura* contraria, ogni poco di terra gli era in quel tempo *ondrovo de Sepolcra.* Ma come questo può dirsi, se senza ricorrere all'altre prùove, e senza dire che sia questa Cappella comune a Vulcani di Nido, e di Sorrento, come da infiniti documenti apparisce; e specialmente dall'istromento del 1576, con cui Sabba Vulcano di Nido dichiarò (193) *habuisse insieme coi Vulcani di Sorrento. intrus Ecclesiam S. Francisci Tribunam ipsius Ecclesie,* l'istesso Francesco articolò, *che possedea Cappelle (194) nella Città di Sorrento?*

E come potrà sostenersi che furono sepolti Paolo, Estorre, e Cesare in sepolture non proprie, perchè si mostri un'iscrizione, in cui un di loro ascendente si vedesse, che stato ne fosse il fondatore? Risponderebbe Cicerone (195) *Ridiculum est ad ea, quae habemus: nihil dicere, querere, quae habere non possimus, Et de hominum memoria tacere, litterarum memoriam flagitare.* Se non costano le fondazioni di queste Cappelle, tanto di antica la loro origine, dir si dee, che da i primi uomini di questa famiglia

- 
- (192) Fol. 246. (191)  
 (193) Fol. 82. (191)  
 (194) Art. 43. (191)  
 (195) Pro Arch. Poet. (191)

glia fossero state edificate per comodo de' comuni posteri . L' istesso citato Autore nel suo aureo trattato *degli officj* , (196) nel descriverci l' unione , che dura tra varie linee di una famiglia derivata da un' istesso stipite , *quæ tamquam in colonias exsunt* , dice : che sia un gran ligame quello , *EADEM HABERE MONUMENTA MAJORUM, IISDEM UTI SACRIS, SEPULCRA HABERE COMMUNIA* .

E riflette assai bene un dotto Autore Francese (197) , che presso gli antichi s' inalzavano statue e trofei ai gran uomini , ch' eranfi distinti in gloriose azioni ; e questi monumenti poi recavano gloria a tutti i loro discendenti in tutte le linee , e in tutti i rami , in cui si trovassero poi coll' andar del tempo separati e divisi .

Quindi l' uso de' sepolcri fu nell' antica Roma riputato familiare e proprio di tutti i rami di ciascheduna famiglia ; nè poteasi in essi seppellire gente straniera ; onde si trovano ne' marmi antichi quelle formole , che rapporta il Grutero (198) *Hoc monumentum exterum non sequatur , nisi de nomine utrorumque , post obitum nostrum corpus , extraneum inferre ne liceat , ne de familia exeat* ; e di tai Sepolcri se ne fa ancor parola nel Corpo delle nostre leggi (199) , ove si dice : *Familiaria sepulcra sunt , quæ quis sibi , familiaeque suæ constituit* .

Se dunque nel caso nostro abbiamo il possesso dell' unione de' sepolcri così nelle Chiese di Napoli , che di Sorrento , sepolcri gentilizi della famiglia Vulcano ; Siamo già ne' termini di costantissima prova , che Gio: Francesco era nella stessa famiglia de' Baroni di Melito , e di Francesco reintegrato .

E come ? sembrerà forse un'atto indifferente il seppellirsi taluno nella sepoltura di un' altro ? forsi ch'è non si sa , che vi concorre in ciò ugualmente l' interesse degli altri della famiglia , che delle Chiese , ove i sepolcri situati ritrovansi ? Se voglia supporre , o connivenza o non curanza de' Padroni de' sepolcri , il che non è credibile ; e maggiormente credibil non era allor che i Vulcani di Nido avrebbero cercato sempre , se riuscito li fusse , di aggriffare un dritto privativo per essi ; non dee questo certamente presumersi negli amministratori delle Chiese , e specialmente ne' Monaci , i quali non permettono mai , che taluno di famiglia straniera acquisti dritto in un sepolcro di un altro .

E sembrerà finalmente poco l' aver avuto i Vulcani della linea di Gio: Francesco , e de' nostri Attori unito il dritto delle Cappelle cogli

Vul-

(196) *Lib. pr. Cap. 17.*

(197) *Mons. Dubois liv. 1. Chap. XVII. Sur les offices de Ciceron .*

(198) *Inscrip. pag. 194.*

(199) *L. famil. ff. de Relig. & sumpt. fun.*

Uulcani di Nido? Quando, che bensi sa per la storia Ecclesiastica, che i Padronati si acquistano sulle Chiese per *fundationem*, & *dotacionem*; e si acquista successivamente il dritto per tutti della Famiglia: Or come quei che non sono della famiglia del fondatore possono essere ammessi a quei dritti, e a quelle prerogative, le quali con troppo restrizione si danno, e si son date ne' tempi antichi a quel soltanto della famiglia del fondatore medesimo? Questo fu uno de' grandi argomenti, di cui si avvalse *Francesco de Petris*, per dimostrare che Francesco Capano Barone di Carusi era della stessa Famiglia degli altri, che godeano; perchè possedea unitamente co' i Baroni di Acquavella, che godeano a Nido alcune Cappelle, e Sepolcri nel Cilento: *Multo magis patet ex antiquissima possessione Cappelle, & Sepultura in Cilento, quae adhuc possidentur in communi ab Actoribus cum Baronibus Acquavella gaudentibus; conf. 39. num. 2.*

**S**iccome Gio: Francesco Uulcano provò l'identità della sua Famiglia con quella de' Baroni di Melito, e di Francesco reintegrato per l'unione delle Cappelle, e de' Sepolcri, che l'abbiamo poi con gli altri atti seguiti dopo sua morte ridotto all'ultima dimostrazione; così dimostrò egli per un mezzo assai più valevole, qual'era quello dell'unione de' Padronati, l'identità della Famiglia medesima.

Questo punto de' Padronati, come da per se solo, quando altra prova non concorresse a prò degli Attori, sarebbe valevole a fondare bastantemente il titolo *esse de eadem familia*, ha dato da pensar molto all'Autore della contraria scrittura: e come non ha avuto che rispondere a documenti esibiti a' Processi tutt'ora esistenti, e di cui tentò egli di voler farne parola: ma poi facendo meglio i suoi conti, ha stimato farli giacere dove stavano; e andato peregrinando ne' vasti Regni de' possibili, ed è andato investigando, benanche con Loiche assai infelici il vero ed il verisimile; e tanti suoi errori, ha voluto ancor suo compagno *Giuseppe Svaligero*, il quale per altro per l'opinione, che se n'è sempre tenuta; tal onore non meritava. Fu la *Famiglia Uulcano*, come dice *Scipione Mazzella*, per particolare istinto portata alla fondazione de' Padronati. Non parliamo di quelli, che fondò ne' Regni stranieri, nelle varie avventure de' suoi famosi Soggetti, nè degli altri, di cui secondo il volgere delle cose umane, se ne sono in questa Capitale perdute le memorie. Restigneremo soltanto questo capo in due soli, uno de' quali fondato su d'una Cappella, detta *S. Maria de' Uulcani*, sita nel vicolo de' Uulcani della Regione di Nido; si è ancor oggi perduto: L'altro fondato in Sorrento col titolo di *S. Antonio di Vienna*, forsi contemporaneo a quello, che collo stesso titolo, e colle medesime leggi fondò in Napoli la Regina Giovanna,

vanna, il quale ancor oggi esiste, e tuttavia si possiede ugualmente da Signori Vulcani di Napoli, e di Sorrento.

Che i Vulcani di Napoli, e di Sorrento posseggano questo Padronato, non vi è dubbio, nè si può controvertire. Si dice solo, che mancano le scritture fondamentali di esso, mancano l'antiche presentazioni, e con disprezzo si parla di quel saccheggio de' Turchi, a cui soggiacque, come per le storie è noto, la Città di Sorrento, articolato ugualmente da Gio: Francesco, che da Francesco (200), e di cui avea egli stesso l'Autore della contraria scrittura ragionato, allorchè volle per forza, che per causa di quel saccheggio, Paolo sepolto si fusse nella Cappella di S. Francesco. Quante contraddizioni in un sol punto si veggono!

Principieremo a risponderli coll' autorità di *Cicerone*, allorchè difendendo Archia per la Cittadinanza Romana, ed adducendo per una gran pruova, di esser egli ascritto alla Cittadinanza di Eraclea, rispondeali Gracco, che mancavano le tavole pubbliche, ove cid si fusse potuto osservare; ma egli diceali: *Hic in tabulas desideras Heracleensium publicas, quas Italico bello, incenso Tabulario, interisse scimus omnes*. Vorrebbe il difensor della Piazza documenti dell' archivj di Sorrento prima del 1558. età in cui visse Gio: Francesco. Queste scritture mancano per le note desolazioni di tutte le scritture esistenti negli archivj di quella infelice Città: Ma supplisce a tal mancanza il costante detto de' Testimonj, la tradizione degli Avi per gli fatti, che accaddero in vita di Gio: Francesco, e l'osservanza in fine, che dopo sua morte si è fin oggi costantemente tenuta. *Ridiculum est ad ea, quae habemus nihil dicere; querere quae habere non possumus, & de hominum memoria tacere, litterarum memoriam flagitare.*

Fu, come dicemmo, edificata una Chiesa nella Città di Sorrento dagli uomini di questa Famiglia intitolata *S. Antonio di Vienna*, accolta a cui vi si eresse un' Ospedale per comodo degl' Infermi, e de' viandanti. Si designarono per lo mantenimento delle divise opere varie speciose rendite, colle quali si stabilì benanche, che dagli uomini della Famiglia in varj giorni dell' anno si distribuissero a' poveri varj commestibili. Questa Chiesa, e quest' Ospedale, si costituirono Padronato gentilizio della famiglia medesima; ma col tratto del tempo dismessa l' opera dell' Ospedale, si fece di quelle rendite un beneficio ch' è tuttavia esistente, ed il di cui beneficiato conserva ancora l' antico suo nome di Rettore di quella Chiesa.

Dunque riguarderemo il possesso, che giustificò Gio: Francesco nel tempo, in cui era in piedi la prima opera dell' Ospedale, ed il possesso poi delle presentazioni, allorchè si costituì il Padronato. Arti-

colò

colò Gio: Francesco (201) che ugualmente erasi posseduto quel Padronato da' Vulcani di Nido, che da' suoi ascendenti, siccome ugualmente dispensavano essi in ogni anno ciò, ch'era l'antico solito.

Marcantonio Boccia in questa guisa depone (202): *in Sorrento Geje na Cappella, che se nommena S. Anuano delli Vulcani, e ce fo larme della rosa d'ora cola campo torchiso; e geje na casa allincontra detta Cappella, ch'ave intesa dire pubblicamente d'esserse lassata dalla Famiglia Vulcano, che sege faceffe no Spedale, e lo di di S. Anuano esse Testimonio ha visto in detta Cappella, che se spendeva lo pane da la mag. Paolo Vulcano, zio carnale di Francesco, e Prospera, che godono a Nido, e da Marino Vulcano Padre di Gio: Francesco, E LO DISPENZAVANO INSIEME COME PARIENTE, E DE TUTTA UNA FAMEGLIA DELLI VULCANI.*

L'istesso depose ancora Gio: Battista d'Aprèda, Giacomo Donnorso, e Gio: Antonio d'Arco: e Sarra Vulcano di Nido depose in queste parole (203): *So bene la Cappella di S. Antonio, e mi ricordo, che nella Messa, e Vespere della festa, vanto lo magnifico Paolo Vulcano, quanto lo magnifico Marino Padre di Gio: Francesco ce spendevano lo pane, che venivano a tomola insieme con starci loro presenti, come quelli, CHE ERANO GENTILUOMINI DI CASA VULCANO, e dopo la morte delli precedenti, ho visto attentamente Ottaviano Ulcana fratello dello magnifico Gioangiaco Ulcana, e Marcello Ulcana, che ci anno spiso lo pane.*

Questa è la deposizione di Sarra Vulcano: e pure tra le stravaganze, che leggonfi a stuolo nella contraria scrittura, vedesi (204) che dalla deposizione medesima si vuol dedurre, che Ottaviano andato fusse a dispensare il pane per compiacenza di Paolo, quando che depose ella tutto l'opposto, cioè che Paolo dispensava il pane insieme con Marino, come quelli, oh'erano GENTILUOMINI DI CASA VULCANO; e che nella morte poi di Paolo, e di Marino si dispensava da Ottaviano, e da altri.

E' vero, che Fabio Brancia depose in questa maniera: *quà in Sorrento vi è stata, ed è una Cappella di S. Antonio detta delli Ulcani, nella quale vi sono l'arme di casa Ulcana senza quaquiglie, e vi se d' speso pane, vino, e fichifecche, così come oggi di si fa, e mi ricordo, che Paolo Ulcana nel di predetto soleva spendere un cofino di fichi secche, e quando non poteva attendere, diceva ANDATE A MARINO ULCANO.*

Dunque non si deduce da ciò la strana conseguenza, che leggesi nella

---

(201) Art. 32.

(202) Fol. 29. super art. 32.

(203) Fol. 61. super 32. art.

(204) Fol. 22.

la contraria scrittura, che Marino vi andava per compiacenza di Paolo, ma sì bene, che dispensava Marino, come ugualmente che Paolo. Amministratore di quell' opera, Come mai Paolo avrebbe permesso, che un' opera privata della tua Casa si fusse amministrata da un' altro, che vi avrebbe poi acquittata ragione? vi avrebbe destinato un suo congiunto: ma egli dicea, *andate da Marino*, perchè Marino per appunto era quello, che insieme con lui amministrava ugualmente quell' opera.

**L** A comunione adunque di quest' esercizio, per così dire, di Patronato, da' Testimonj dovea unicamente dipendere, e co' loro detti si è concludentemente provata. Veggiamo ora, che prove si abbiano per lo possesso del beneficio,

Articolò Gio: Francesco (205) che così Marino suo Padre, come Gio: Antonio Signor di Melito, allorchè viveano, possedeano, siccome poi possedea egli molti jus Patronati, e la ragione di presentare in essi i Cappellani e Rettori, siccome era a suoi antecessori spettato. Questo fatto fu contestato da' Testimonj, ed ecco in qual guisa.

Il Sacerdote Girolamo Mollo depose (206), *che intendeva dire, che avevano, e teneano molti jus patronati, e Cappellanie di Casa Vulcano, e che tanto DETTO SIGNOR GIOANNANTONIO, QUANTO DETTO SIGNOR MARINO LI CONFERIVANO.* In questi termini deposero ancora Giacomo Donnorso, Gio: Nicola di Rosa, E' Brigida Vulcano della linea di Melito, che ritrovavasi nel Monistero di S. Ligorio: depose: (207), *che a tempo era vivo lo Signor Gio: Antonio Vulcano Barone di Melito, intendeva dire, CH' ESSO, E' GLI ALTRI GENTILUOMINI DI CASA VULCANO DI SORRENTO DEL MEDESIMO CEPPO, ROSSEDEVANO MOLTI JUS PATRONATI,*

Ma qui ci ripiglia l'Autore della contraria scrittura colla deposizione, che fece Prospero Vulcano di Nido, su cui egli colle solite sue figure di ampliazione, e di reticenza, ha creduto di fare gran fondamento. Dice, che Prospero, dopo aver deposto, che Gio: Francesco avea vissuto nobilmente, e nobilmente erasi imparentata la sua Casa, avea soggiunto, che i Patronati di S. Spirito, e della Trinità da lui solo si godevano, e da Francesco suo Fratello.

La deposizione però di Prospero non si restringe solo nella nobiltà della Famiglia di Gio: Francesco; contenea qualche altra cosa di più; Disse egli (208): *E' vero, che al tempo visse lo quand. Emilio*

Vul-

(205) *Artic. 17.*

(206) *Fol. 34. super 15. art.*

(207) *Super 17. art.*

(208) *Fol. 43. super 10. art.*

Vulcano parente di esso Testimonio, perch' era figlio di Gio: Antonio Barone di Melito, li dicea, come la famiglia Vulcano di desso magnifico Gio: Francesco, ERA UNA MEDESIMA CON QUELLA DI ESSO; E QUESTO CE LO VENNE ADIRE, PERCHE FURO SOPRA UN CERTO RAGGIONAMENTO, DI CERTE SCRITTURE, CHE DICEA AVERE IN POTERE SUO, E CH ERANO DI UN MEDESIMO STIPITE. Ricordisi chiunque farà per leggere questa nostra scrittura, di questa circostanza di fatto, per qualche dovremo ragionare di poi nel Capó seguente.

Venne poi Prospero a parlare degli altri onori di questa Famiglia, e da essi non ne escluse gli altri della Famiglia medesima: ma per gli Padronati poi di S. Antonio, di S. Spirito, e della Trinità conchiuse, che non si godevano, eccetto che da lui, e da Francesco suo Fratello.

Dunque perchè Prospero Vulcano per gli torbidi, che allora vi erano tra la sua Casa, e quella di Gio: Francesco circa la maggioranza di voci in que' Padronati, non volle pregiudicarsi, dovrà dirsi, che debba attendersi la sua deposizione, quando che persone indifferenti su tale affare deposero l'opposto?

Ma come mai potea dirlo, quando che Francesco suo Fratello, come dimostrammo di sopra, avea articolato lo stesso dieci anni prima? ma non solo non li riuscì di provare l'esclusione degli altri Vulcani, che anzi per provare il possesso nella sua persona, dovette ricorrere al saccheggio de' Turchi, che fu da lui articolato, e deposto da Gennaro Vinaccia (209).

E poi si dee riflettere, che Prospero godea allora al sedile di Nido, e nessuno impegno aver potea, che Gio: Francesco stato fusse reintegrato. Anche Emilio Vulcano figlio di Gio: Antonio, Signor di Melito, si esaminò nel giudizio di Francesco, ma nella sua deposizione (210), che non vogliamo trascrivere, certi semi si veggon sparfi, che niente conferir poteano alla vittoria della sua Causa.

Ma a che interpretar più lungamente la deposizione di Prospero, a che trattenerci più sull'esame de' Testimonj su questo punto è quando che la divisata unione de' Padronati così nella persona di Gio: Francesco, che negli ascendenti de' nostri Attori da infiniti altri autentici fatti viene costantemente deposta. Con pubblico, e solenne istromento dell'anno 1577. (211). Francesco, e Gio: Francesco Vulcano enunciando, *SE IPSOS HABERE, TENERE, ET POSSIDERE TAM IN CIVITATE NEA-*

---

(209) Super art. 34. fol. 36. aa.

(210) Fol. 55. super. 27. art.

(211) Fol. 85.

*POLITANO*, quàm in illa Surrenti, & in aliis terris, & locis nonnulla beneficia, jura Patronatus, & Cappellas, QUÆ, ET QUAS EORUM PRÆDECESSORES COMMUNITER HABUERUNT, ET POSSIDERUNT, ET COMMUNITER PRÆSENTAVERUNT IN BIS DE COMMUNI CONSENSU, & nemine discrepante nonnullos Presbyteros: Soggiunsero, che nella morte de' loro Padri erasi per qualche tempo intermesso quell'ordine, in guisache eransi contro la forma dell'antico solito presentati vicendevolmente i Cappellani, onde varie discordie erano insurte; conchiusero perciò, che per l'avvenire essendo tutti d'una famiglia, dovesero comunemente presentare ne' divisati beneficj, e Rettorie, com'erasi per l'addietro osservato; *aliis quacumque nominatio, & presentatio, quæ secus fieret, sit nulla, & resoluta.*

Or come potea Francesco stipolare in quella guisa quell'istromento, quando Gio: Francesco, come di diversa famiglia non fusse stato giammai in possesso de' Padronati? Trattavasi non già di una dichiarazione onorifica, o di una carta galante; ma di un dritto delicato cotanto, quanto era quello, di ammettere uno al godimento di un Padronato, e di un beneficio. Era questo un punto, che toccava direttamente l'interesse di tutta la linea di Francesco; poichè, siccome potea pria essa sola a suo piacer presentare, così doveasi poi dipendere dagli altri della linea di Gio: Francesco. E rendesi importante assai più questo punto; poichè essendo molto ricca la Rettoria di S. Antonio di Vienna, come pria ne poteano soli godere quei della linea, e discendenza di Francesco; così poi passar dovea facilmente a quella di Gio: Francesco, quando riuscito li fusse di ottenere maggioranza di voti. Forse che non si fanno le liti grandi, che agitate in tutti i tempi si sono per una semplice porzione di voce? e Francesco all'incontro dovea esser ben prodigo, che possedendo solo tanti Padronati e beneficj, vi ammetteva un altro coll'intera sua discendenza in pregiudizio non solo suo, ma di tutta la sua linea?

Ecco adunque, che a caso parlò l'Autore della contraria scrittura, allorchè standosi a suo capriccio i fatti, disse (212), che fu questa una dichiarazione di Parentela fatta *post litem motam*. Come? dichiarazione di Parentela una convenzione, che si fa tra due, i quali ambedue asseriscono l'unito possesso da tempo immemorabile, e in essi e ne' loro Maggiori? asseriscono, che per togliere le controversie insurte per lo passato, per asodare nell'avvenire gli interessi di ciascuno, si conviene perciò, che i Padronati non si fossero conferiti, se non vi fussero state le voci dell'una, e dell'altra linea. Ed un istromento di simil forte potrà chiamarsi carta di

di complimento, e di Signoria? e dovrà soggiacere all'eccezione di esserli fatto *post litem motam*, o quando che niente importava a Francesco, se Gio: Francesco ottenuto avesse la richiesta, reintegrazione, e trattavasi non d'una semplice onorifica dichiarazione, ma di un pregiudizio perpetuo, che alla sua Casa inferiva? E che dovea badare il Difensor della Piazza, che scrivea per una causa, che a pro' degli Attori da se stessa difendeva questi termini, e quest'espressive s'improntate forse dalla sua Dama Francesco ad altro uso potea egli impiegare.

E pure non finiscono qui le di lui stravaganze. Ricorre all'ultimo infelice asilo della supposizione della scrittura. Va filosofando sull'asseriva, che in essa fece Francesco, contraria a quella de' suoi articoli, e sull'asseriva di Gio: Francesco, che ancor dice, che sia a' suoi articoli contraria. Dicea assai bene Gio: Mabilione nella sua celeberrima Opera, *De re diplomatica* (213), che non era di tutti il dar l'aggio sulla supposizione delle antiche scritture, *rec curvis illorum manibus id verendum*. Quanto *illorum manibus* si è inoltrato a discorrere l'Autore della contraria scrittura sulla supposizione di un pubblico, e solenne istromento estratto col di lui segno *ab. notis Notarii Antonii Celentani de Neap.*

Per smentirlo nel primo incontro, e per far conoscere, che quanto per questa causa in contrario si è scritto, ed a caso si è scritto per impegno solo di dar della polvere agli occhi del Pubblico, affinché non la riguardasse in quell'aspetto, in cui si è sempre tenuta, e per portarla ben anche nel solito ordinario sistema della difesa di simili cause, convien che si sappia.

Nel 1602. Scipione, e Mario Vulcano figli di Francesco con altro pubblico solenne istromento per Notar Giulio Guarracino, asserendo l'istromento fatto da Francesco loro Padre, il medesimo emologarono e ratificarono; e come nel primo non era dato all'affare un giusto sistema; così si stabilirono in questo le voci, che rappresentar vi doveano i Vulcani di Nido, e di Sorrento.

L'istesso con altro pubblico istromento fu ratificato nel 1618. per Notar Giulio Cesare Galano da Ferrante Vulcano ancora di Nido. Entri ora l'Avversario a trattare, e filosofare sulla pretesa supposizione della scrittura, che noi, come cose improprie, e contrarie al fatto, veruna briga ci prenderemo di canonicamente rispondervi. Argomenti a suo bell'agio sugli articoli, che fece Francesco in quella congiuntura, in cui evitar volea l'opposizione del Sedile, di esser egli de' Vulcani di Sorrento, su cui per altro niuna prova fece, nè esibì scrittura, che l'avesse additato. Assumi con franchezza un mendacio, che Gio: Francesco negli articoli detto avesse, che possedea, e nello istromento poi siulse

asserito di non star egli in possesso, quando che l'istromento principia, con dirsi, *dictum Franciscum, & Joannem Franciscum tenere, & possidere nonnullas Cappellas, beneficia, & jura Patronatus, qua, & quas eorum predecessores communiter possiderunt, & presentaverunt*. Conchiuda finalmente, che rapporti Carlo de Lellis d' esservi nel processo di Gio: Francesco una nota di Matri Razionali, che oggi non vi si trovi; quando che se ciò fusse, la mancanza di questa scrittura, che importava certamente un'atto possessivo, non ad altri, che a Gio: Francesco, a cui premeva, attribuirsi dovrebbe: e sbagliò Carlo de Lellis nel riportare nel processo di Gio: Francesco quella scrittura, che avea osservato in quello di Francesco, ove tutt'ora si legge (214), e tutti quelli soggetti vi si veggono notati, che riferisce l'Autore. (215)

**M**A che idea farà poi il Lettore della contraria scrittura, in cui trattasi della supposizione di un'istromento, eseguito per lo spazio di due secoli con tanti atti, e tante sentenze note al di lei Autore per averle osservate nelli loro processi, di cui fece in Rota parola.

Vacata la Rettoria di S. Antonio di Vienna nell'anno 1593 per la morte del Sacerdote Antonio Salazaro, fu nominato Abbate Mario Vulcano ugualmente da Scipione, e Suor Giustina Vulcano di Nido, e da Ottavio, Marcello, e Cesare Vulcano di Sorrento. Ciò si giustifica col decreto autentico della Curia Arcivescovile (216); e già siamo nella prima scrittura uscita in un fasciume di altre scritture autentiche unite insieme, che nell'accensione della causa, nell'eccessivo calore della stagione, ha dato molto in testa all'Autore della contraria scrittura.

Nel 1618. fu confermata la Rettoria in persona dello stesso nominato, ed in vista de' divisati istromenti s'interpose da quella Corte una sentenza definitiva nelle seguenti parole: SENTENTIAMUS &c. ECCLESIAM S. ANTONII ESSE DE JURE PATRONATUS LAICORUM DICTÆ FAMILIÆ DE VULCANIS, SCILICET FERDINANDI, JOANNIS, FRANCISCI, ET JOANNIS AUGUSTINI VULCANO, ed erano quelli della linea di Francesco. *Necnon*, ecco i Vulcani di Sorrento, *Fratris Pompei, Fabrisii* FILIORUM QUOND. JOANNIS JACOBI, VINCENTII FILII QUOND. CÆSARIS SIMILITER FILII QUOND. JOANNIS JACOBI, ET AD IPSOS OMNES PRÆNOMINATOS SPECTASSE, ET SPECTARE JUS ELIGENDI PRO RATA RECTOREM IN ECCLESIA PRÆ-DICTA.

Va-

(214) Fol. 119. proces. Francisc.

(215) Discorso della famiglia Pignat. fol. 104.

(216) Fol. 62. lib. script.

Vacata la Rettoria medesima nel 1620, fu conferita a nomina, così de' Vulcani di Nido, che di Sorrento al Chierico Francesco Vulcano; come ancora a loro nomina fu conferita nel 1659, al Chierico D. Giuseppe Vulcano; e così si fece nel 1682. e 1705. in persona del Chierico D. Carlo Vulcano, per la rinuncia del quale fu detto beneficio conferito nell'anno 1745. al Chierico D. Francesco Vulcano di Sorrento, come apparisce dalla copia autentica del decreto della Corte Arcivescovile di quella Città (217). Questo è quell'atto, di cui con tanta indifferenza si tratta nella contraria scrittura (218), e se ne parla in quel luogo, ove il di lei Autore, dice di voler dissingannare il Pubblico sulla facile credenza de' Padronati.

Eh che il Pubblico è giusto Giudice delle cose: e se ha creduto finora per una costante tradizione l'unione de' Padronati tra i Vulcani di Nido, e di Sorrento, lo ha creduto per sode e giustificate ragioni, le quali se si sono maggiormente rischiarate co' fatti, che abbiám divisati finora, si pongono nell'ultima chiarezza dalla lettura della sentenza: *Visis presentationibus in persona D. Francisci factis a Clerico D. Carolo Maria Vulcano quond. D. Joseph, a D. Michele Vulcano quond. D. Dominici*; questi zio e nipote sono due de' tre soggetti di questa Famiglia, che rimasti sono a godere oggi gli onori del Sedile di Nido; dunque notisi, che si vuol dissingannare il Pubblico con un mendacio, che non vi fosse presentazione de' Vulcani di Nido (219). E qui potremmo compiere la nostra risposta, giacchè se si ha avuto lo spirito di spacciarsi un fatto contrario a quello, che rilevasi dal Processo accaduto nel 1745., a che rispondere, e dissingannare il Pubblico di tante altre chimeriche invenzioni, ove trattandosi di cose a noi remote, si son potute spacciare con maggior franchezza e valore.

Continua la sentenza, *Et D. Cesare, Et D. Filippo Vulcano quond. D. Vincentii*, ecco i nostri Attori, *fide Cancellarii, Et omnibus actis*,  
**EX QUIBUS LIQUET ESSE DE JURE PATRONATUS LAICORUM, ET DICTUM D. FRANCISCUM A MAJORI PARTE PATRONORUM FUISSE PRÆSENTATUM, FUIT PROVISUM, ET DECRETUM &c.**

Ed ecco, che resta il Pubblico sincerato della sua antica e veridica credenza dell'unione, e possesso de' Padronati, e rimane ancora costantemente provato coll'enunciativa di tante pubbliche scritture, e di tante autentiche sentenze osservate per lo lungo non interrotto corso di due secoli, che Gio: Francesco, e i nostri Attori sieno della stessa Famiglia, così di quelli, che fecero la Casa di Me-

---

(217) Fol. 244. *proc. curr.*

(218) Al *fogl.* 45.

(219) Al *fogl.* 47.

Melito, come degli altri, che tutt'ora godono al Sedile di Nido.

**P**romissima sopra di far parola dell'altro Padronato, che i Vulcani aveano nella Cappella di *S. Caterina de' Vulcani* sita nel loro Vicolo, che poi si disse de' Sanguini. Il possesso di questa fu articolato e provato ugualmente da Francesco e Gio: Francesco. Di esso fece parola Sarra Vulcano nel suo istromento di dichiarazione, in cui tra i Padronati, che nominò, v'interi *Cappellam de S. Catherine in Vicolo delli Vulcani*, e di esso esibì finalmente Gio: Francesco l'atto possessivo (220), da cui vedesi, che avea egli co' suoi Fratelli nominato in quel beneficio l'Abbate Ottavio Vulcano. Nè vale il dire, che i Vulcani di Nido non vi si veggono intervenuti, poichè troppo è noto, che ciascuno interessato fa da per se la sua nomina nella Corte Arcivescovile: Tocca poi al Giudice dare il beneficio a chi abbia maggioranza di voci. Quest'atto poi vedesi autenticato dallo Scrivano, Notajo Appostolico della Curia Arcivescovile di Napoli, in man di cui doveansi da ciascuno dare le voci. Di questo Padronato però non ve ne sono altri documenti, poichè qual se ne fosse la causa, derelitta quella Chiesa, e perdute forse le rendite, se ne son ben'anche le memorie di quel Padronato disperse.

**D**Opo aver con tanta chiarezza dimostrato l'unione de' Padronati, poco ci resta per persuadere il Lettore circa l'unione de' Tributi. Tre speciosi Tributi, due de' quali sono oggi solamente esistenti, ha riscosso unitamente questa famiglia nella Città di Sorrento. Uno se si contribuiva dalla Badia di S. Renato posseduta in Commenda da' Padri Cassinesi ne' giorni di Pasqua, e Natale in certe ova, e galline; e gli altri due da due Monisteri di Dame di un Castrato, e certe candele e galline nelle stesse giornate, secondo gli obblighi ad esse ingiunti da' loro Fondatori.

Del primo, di cui oggi non vi è più memoria, ne abbiamo l'autentico documento negli atti, ed è dell'anno 1495. (221), pria che fosse venuto al Mondo Gio: Francesco, ed introdotto avesse la lite, e di questa scrittura, lode al Cielo, nè in bene, nè in male se ne parla nell'allegazione contraria. Si dà il Tributo delle galline a Giacomo Vulcano tanto a nome suo, e di Rienzo, detto Alfio suo fratello, quanto de' Vulcani; e quest'istesso vien concordemente deposto da' Testimonj nel giudizio di Gio: Francesco (222); e vaglia per tutti la deposizione di Marc'Antonio Boccia, il quale esaminato su detto articolo, disse: *Mi ricordo aver inteso dire*

pu-

(220) Fol. 93.

(221) Fol. 95.

(222) Art. 30.

*pubblicamente, che gli antecessori dello Sig. Gio: Francesco Vulcano, ed essa Gio: Francesco ogni anno hanno avuto dalla Badia di S. Renato le galline, ed ova, che si soleno dare a detta famiglia di Vulcano tanto alli predetti, che sono in Sorrento, quanto a quelli, che godono a Nido.*

Qui si risponde nella contraria scrittura, che da questa deposizione altro non si può dedurre, se non che i Vulcani di Nido godevano ancora in Sorrento. Se sia questa la conseguenza legittima, lo decidi chiunque sarà per leggere questa nostra scrittura; giacchè a noi resta tanto da dire, che non curiamo risponderci.

Si dice ancora, che Prospero deposto avesse, che il Zio diceasi, di aver parte nella distribuzione, per ragione di una sua dignità. Prospero su questo punto lo disse, confessò di avervi parte, e si rimise alle Scritture: le Scritture all'incontro dinotano l'opposto, perchè nella contribuzione, che si fece nel 1491. si dà non già al Zio per titolo particolare che avesse, ma a tutti quelli della famiglia.

**I** Monisterj di S. Spirito, poi detto di S. Paolo, e della Trinità furono da antichissimi tempi fondati e costrutti dagli Uomini di questa famiglia per le sole Dame delle due Nobilissime Piazze della Città di Sorrento. Stabilirono essi, che per un segno di gratitudine alla loro memoria si dassero ne' giorni di Pasqua e di Natale a que' della loro famiglia un Castrato, ed alcune candele, e galline. Ma comechè i luoghi più avvalendosi della contingenza de' tempi cercano sempre esentarsi dagli obblighi da essi dovuti in verso de' Fondatori, e quelli delle loro famiglie; così avvenne, rispetto a que' Monisterj, i quali dopo disperse tutte le Scritture nel saccheggio de' Turchi, soprassedettero dal pagamento, sotto varj figurati pretesti. Questo fu il motivo, per cui perduto in una certa maniera l'antico possesso, nè Francesco, nè Gio: Francesco ne fecero parola ne' loro articoli; e sebbene Francesco parlato avesse generalmente de' Padronati su tali Monisterj, tutta volta non specificò mai questi tributi e queste contribuzioni.

Tentarono benanche le Moniche, acciò si fusse allo'ntutto dispersa la memoria delle cose, di togliere l'Impresa, che vedesi affissa nella tribuna della Chiesa, ove vedesi ancor situata con superbi marmi l'tumolo della forella del Cardinal Landolfo, Badessa di quel Monistero, avvalendosi della congiuntura della fabbrica della Chiesa medesima, si risentirono allora i Vulcani, che abitavano nella Città di Sorrento; e dopo una lunga lite agitata in quella Corte Arcivescovile, con pubblico istromento si obbligarono di rimettere nel loro luogo l'Impresa; e confessarono in esso fin-

ceramente le Moniche la solita antica contribuzione de' tributi (223). Si rimise in fatti l'ordine vetusto delle cole; onde dal 1647. per tutto l'anno scorso esibiti si sono varj autentici documenti (224), da quali si vede, che in ogni anno i Vulcani di Nido, e di Sorrento con pubblico atto han riscosso i tributi, e se l'han poi divisi secondo le rispettive loro porzioni.

L'Autore della contraria Scrittura, non avendo che rispondere a' divisati fatti, forma, secondo il suo sistema un criminale Processo a' Vulcani di Sorrento; e dopo tanti anni scagliasi contro la memoria di Cesare, il quale restituito avea colla sua avvedutezza all'intera famiglia gli antichi gentilij onori; e con una nuova maniera di difesa chiama tutti attentati quegli atti, che abbiain divisato.

Dunque quelle querele, che non fecero allora i Vulcani di Nido, i quali intervennero insieme co' Vulcani di Sorrento nel tributo che si prese nel 1647. e quelle doglianze, che non fece il Monistero nell'obbligarli a pagare a chi non avea dritto a ricevere, le fa egli oggi, dopo una costante osservanza di quasi due Secoli? Varie sarebbero le risposte, che li potremmo dare, ma in tal congiuntura, ci piace di scegliere le più miti. Non dovea chiamarsi attentato quel che fece Cesare coll' autorità del Giudice, e col consenso di un ragguardevole Monistero. Tanto meno meritavate questo nome l'elazioni de' tributi fatte di comun consenso, e senza veruna protesta, così per parte del Monistero, che de' Vulcani di Nido, i quali uniti co' Vulcani di Sorrento l'han preso. Ecco le parole dell'istromento dell'anno 1647. (225) *ad requisitionem factam per Dominum Carolum Vulcanum filium quondam Ferdinandi, & Procuratorem Dominorum Francisci, & Urbani Vulcano, & Dominum Cesarem, & D. Anibalum Vulcano.*

Come i Vulcani di Nido permesso avrebbero, che vi fusero intervenuti i Vulcani di Sorrento, se essi soli vi avean dritto, e ragione? Non era questo un'atto di semplice dritto onorifico; Era un atto di conseguenza non solo, ma anche importante per l'annua designata partecipazione, Se eran ricchi, poco vi volea ad impedirne l'intrusione; se poi eran poveri, maggiormente assistito avrebbero, acciò l'intera partecipazione ad essi corrisposta si fusse; ed in questa congiuntura l'avrebbe l'istesso Monistero difesi, a cui incumbava, che nell'estinzione del-

---

(223) Fol. 232. vol. scrip.

(224) Fol. 58. 61. 46. 53. 52. vol. scrip. & fol. 234. 236. 238. procef. cur.

(225) Fol. 58. lib. scrip.

della linea de' Vulcani di Nido, non vi subentrassero gli altri, che non vi avevano dritto.

Altro dubbio invero non vi rimarrebbe, nè d'altre pruove avremmo di bisogno per giustificare la divisata comunione de' Padronati, dappoi che si è veduto il continuato possesso, che per lo corso di tanti Secoli ebbero gli antenati di Gio: Francesco, ebbe egli, hanno avuto i suoi discendenti, ed hanno gli odierni Attori co' Vulcani di Nido. Sarebbero elleno bastanti, anche per conseguire un fedecommesso familiare; poiche se attente le note massime del dritto de' Canoni, furono i dritti, e prerogative de' Padronati istituite per una certa gratitudine alle famiglie de' Fondatori; ed affinchè i Soggetti delle famiglie medesime per le opere ingiunte mantenessero la stessa protezione, che gl' Istitutori vi avevano, non farebbero entrati coll' altrui pregiudizio in quel possesso gli Antenati di Gio: Francesco, nè vi si sarebbe egli e i suoi successori mantenuti, quando stati non fossero della vera famiglia del Fondatore medesimo.

Perchè però si conosca, che Gio: Francesco nel fondare, ch'era egli della stessa famiglia di Melito, e di Francesco reintegrato, fece uso di tutti quegli argomenti, e di tutte quelle pruove, che in tal materia, *qua non cadit sub sensu*, come dice *Domat*, si reputano le più valide; e perchè si veggia, che l'Autore della contraria Scrittura nel trattar questa causa non ha creduto certamente, che si trattasse del giudizio. Melito introdusse Gio: Francesco Vulcano, la di cui decisione attendono oggi D. Cesare, e D. Filippo; perciò non solo di tutte le pruove, che fece Gio: Francesco, ma di altre ancora passiamo a far ora brevemente parola.

**C**omechè gli Uomini di questa famiglia discendenti da tre Fratelli Sergio, Pietro, e Gio: si fecero capi, per gli molti matrimonj contratti, e col corso de' tempi, di varie famiglie, non potendo già sotto un istesso tetto rimanere, si dipartirono, secondo la nobile spiega di *Cicerone*, quasi in tante varie colonie, *qui cum una Domo jam capi non possint, in alias Domus tamquam in colonias exeunt*; accadde da ciò, che i beni, che i comuni Padri avevano nella Città di Napoli si divisero; e si divisero ancora gli altri, che avevano acquistati ne' tempi del loro ritiro nella Città di Sorrento; e i beni stessi passando in retaggio a' figli e nipoti, si possedevano poi da' Baroni di Melito, da que'della linea di Francesco, e da quei della linea di Gio: Francesco.

Questo provar volle Francesco, col dimostrare, ch'egli, e i Vulcani di Melito possedevano beni, gli uni agli altri contigui così in Napoli, che in Sorrento; e fu concordemente deposto da testimoni (226). E questo stesso articolo benanche Gio: Francesco, allorchè

E 2 chè

che disse (227), che i suoi antenati aveano abitato insieme co' Vulcani di Melito, e posseduto case al vicolo de' Vulcani; e ch' egli nelle pertinenze della Città di Sorrento possedeva alcuni stabili contigui ai beni di Francesco, ed a quelli di Gio: Antonio, Barone di Melito, che avea poi alienati Bernardina sua figlia; quali Territorj diceansi *Schiacchi della Vulcani*, alludendosi all' Impresa della *Rete*, comune a tutta la famiglia. Ed ecco un altro chiarissimo argomento per l'identità della famiglia, che nasce dall'unione de' beni.

Così depose Fabio Brancia (228) *E' vero, che tanto lo magnifico Marino quanto lo magnifico Paolo Vulcano, ed altri di casa Vulcano, a tempo che vissero, tennero, e possederono robe stabili in Sorrento, e precise in Massa, e l'uno era vicino all' altro,*

L'istesso ancora depose Cesare Spaliano, soggiugnendo, che ove stavano le dette robe stabili delli predetti *Gentiluomini Vulcani, se gie diceva, e dice alli Schiacchi.*

Così ancora Tommaso da Nuyola: *Mi ricordo, che molti di casa Vulcano, e fra gli altri Marino, Paglo, e Giovanni Antonio, a tempo erano vivi tenevano, e possedevano nella Città di Massa bellissimi Territorj, che si dicevano li Schiacchi, che l'uno confinava coll' altro. E nella stessa guisa tutti gli altri deposero.*

Apparece ancora dal registro del Re Carlo III. di Durazzo, che Giovanni Vulcano detto *Dolce amaro* della linea di Melito, possedeva alcune Case in Sorrento, vicino a quelle di Mandello Vulcano *Affio Milite* (229),

E finalmente il possesso delle Case unite nella strada di Arco al vicolo de' Vulcani, vien concordemente deposto, come abbiain divisato di sopra, e così da testimonj esaminati nella causa di Giolùe Vulcano, e Fiorillo di Martino, come dagli altri esaminati nel giudizio di Francesco, e di Gio: Francesco, e da tutte quelle Scritture, che esibite furono nel processo dell'istesso Francesco,

**A** Tutte queste pruove, che finora abbiain divisato, si aggiugne l'altra, che fece Gio: Francesco, di godere anch' egli nel Sedile di Dominove della Città di Sorrento, ove avean goduto benanche i Vulcani della linea di Melito, e di Francesco reintegrato; e di essersi sempre la sua Casa nobilmente mantenuta, e con famiglie nobili imparentata (230). Questo è un fatto, che non può cadere in dubbio: fu deposto da testimonj, e rilevasi da tante Scritture, di cui in un punto, che da se parla, è inutile farne parola.

Mon.

(227) Art. 35. O. 4.

(228) Fol. 40. sup. 14. art.

(229) Fol. 106. a terg.

(230) Art. 28.

*Mandello Vulcano* cognominato *Affio*, maritò Zappolla sua figlia con Petrillo Capece del Sedile di Nido, e come di un matrimonio ragguardevole per la famiglia Capece, ne parlò nel discorso di essa *Scipione Ammirato*. *Baroncello* nel 1449. si casò con *Giovanna Serfale del Sedile di Nido* (231). *Marino* suo figlio si casò con Elena Acciapaccio famiglia antichissima dell'istesso Sedile (232). *Giacomo* fu marito di Caterina Mastrogiudice. *Giovannantonio* di Diana D. Orso (233). *Marino* di Luisa Brancia (234). *Gio: Francesco* d' Ippolita Brancaccio delle prime ragguardevoli famiglie del Sedile di Nido (235). *Gio: Giacomo* finalmente, per tralasciar gli altri, si maritò con Diana Cotugno del Sedile di Montagna (236).

Che poi la linea di Melito avelle ancora goduto in Sorrento, e che ivi ancora i suoi Sogetti fatta avessero la loro dimora, giacchè di Francesco non si controverte prima della sua reintegrazione, è ugualmente certo. Esibì a tal oggetto Gio: Francesco molte Scritture, dalle quali vedesi, che i Vulcani di quella linea si diceano ancor di Sorrento (237); e vedesi che nel 1432. in una procura, che fece la Città di Sorrento ad Andrea Brancia per raccomandare alla Regina Giovanna i figli di Bartolommeo Correalè (238) intervennero *Licardo Vulcano*, *Landulfo Vulcano*, *Antonello Vulcano*, e *Boffolo Vulcano*, ed erano de' Vulcani della linea di Melito, nelle persone de' quali abbiám divisato di sopra tanti atti possessivi.

Or se per lo consenso di tanti Storici è certo, che da Napoli questa famiglia passò nella Città di Sorrento, se in essa, che secondo dicono i DD., può dirsi *Patria incolatus*, han goduto, e nobilmente ancor vissuto quei della linea di Melito, e di Francesco, che gli antecessori ancora di Gio. Francesco, e de' nostri Attori, non vi può certamente rimaner dubbio intorno all'identità della famiglia.

Quest'istessa vien provata maggiormente dall'attestazione de' Congiunti. In tre pubblici istromenti (239) Francesco Vulcano dichiarò ch'egli, e Gio: Francesco erano *de unamq familia, unoque stirpe*. Sabba Vulcano di lui congiunta disse, *ipsos nominatos esse de*

(231) Fol. 81.

(232) Fol. 133.

(233) Fol. 140.

(234) Sup. 24. art.

(235) Sup. 27. art.

(236) Fol. 141.

(237) Fol. 110. 86. 78. 79.

(238) Fol. 102.

(239) Fol. 82. 83. 84.

*vera familia Vulcano cum aliis eorum veris consanguineis de stirpe:*  
e Suor Brigida Vulcano della linea di Melito Monaca in S. Ligorio disse lo itello, & sic ex aliis ejus Consanguineis de dicto suo stirpe nominem alium eligere potuisse & voluisse, nisi dictum Joannem Franciscum.

La medesima esaminata, depose in questa maniera (240), *che a tempo era vivo lo Signor Tommase suo Padre alle volte venia a ragionamento delli altri Gentiluomini della Citrà di Sorriento de Casa Vulcano, tra li quali soleva nominare lo Signor Mirino Vulcano, che diceva stare in Sorriento, E DICEVA, CHE DETTO MAGNIFICO MARINO, ED ALTRI, CHE NOMINAVA ERANO DE FAMIGLIA DI CASA VULCANO, CHE ERA ESSO SIGNOR TOMASE, E DICEVA CHE GLI ANTECESSORI DI DETTI GENTILUOMINI ANTICAMENTE AVEANO GODUTO AL SEGGIO DI NIDO, PER ESSERE D'UN MEDESIMO CEPPO, E TUTTI D'UNA MEDESIMA FAMIGLIA.*

Sentati finalmente ciò, che depose Prospero Vulcano, che tanto è favorito nella contraria Scrittura (241): *E' vero che a tempo visse Emilio Vulcano parente di esso testimonio, perchè figlio di Gio: Antonio Barone di Melito, diceva che la famiglia Vulcano DI GIO: FRANCESCO ERA UNA MEDESIMA CON QUELLA DI ESSO, PERCHE' FURO A CIERTO RAGIONAMENTO DE CERTE SCRITTURE, CHE DICEVA AVER IN POTER SUO, E CHE ERANO D'UN MEDESIMO STIPITE.*

Che altro mai potrà desiderarsi, per dimostrarli l'identità d'una famiglia? Scrivea il dottissimo *Filippo Hnipschildt* (242), e scrivea in una materia delicata cotanto, quanto erasi quella de fedecomessi familiari; ed adducea per una gran pruova dell'identità della famiglia l'attestazione de' Congiunti: *Cum melius scire suam stirpem presumantur, & aptiores sunt, quia conjunctiones sanguinis magis nota censentur consanguineis, quam extraneis; quia consanguinei presumuntur scire facta consanguineorum, maxime vero jura sanguinis successiva, & quae natura cursum concernunt.* E si fu quella una circostanza principale, che avvertì *Francesco de Perris* (243) nella causa del Conte di Pradueria: *Quid plura, si praesentes Caraccioli familiae proceres restantur ipsum comitem esse talem, atque uti consanguineum ipsum habuerunt, nominaverunt, & nominant? nominatio enim illorum de familia optime probat consanguinitatem; immò ex tali de-*

---

(240) Fol. 44. sup. 5., e 33. art.

(241) Sup. 1. art.

(242) Cap. 14. num. 10.

(243) Conf. 2. num. 14.

*declaracione acquiritur quasi possessio, & ita decisum refert Surdus dec. 145. n. 12. Tiraquel. de retract. Confang. §. 1. Glos. 16. n. 3.*

**L'** Attestazione de' Congiunti viene accompagnata da un'altra evidentissima circostanza, qual'è quella, di esser fino sempre i Vulcani di Nido, e di Sorrento riputati, e trattati per Parenti, e di una medesima famiglia, anche per pubblica voce e fama, circostanza riputata vaevolissima da DD., per comprovare la consanguinità (244).

Su tal rincontro ci piace addurre un registro di Carlo Visconte dell'anno 1319. Accadde nel governo di quel Principe una dissensione nella Città di Sorrento tra Patrizj e Patrizj, della medesima: Tra questi gli ascendenti de' nostri Attori coll'agnome di *Affio*, ed altri infiniti Vulcani di altre linee con diversi agnomi vi ebbero parte. Ricorre quel savio Principe ordinato *avella* quei gastighi, che poi stabilì nell'anno appresso, e si leggono nel registro del 1320, ordina che *Ettore*, e *Gio: Vulcano* suo figlio, fratello e nipote del Cardinal Landulfo, non fossero andati nella Città di Sorrento, a sovvenire con gente armata i loro Congiunti: *Nobilibus viris Dominis Hektoris, & Joanne Vulcanis nato suo, eundi. personaliter ad dictam Civitatem Sorrenti; vel ad castrum Maris de Stabia, eorumque pertinentiis, vel mittendi aliquem numerum gentis nobilitem, vel aliqua presumptione suspectum, quod scandalum possit parere in locis eisdem, usque ad Ducata beneplacitum, sub penis superius comprehensis* (245).

Ed ecco, che questo solo bellissimo documento basterebbe per far vedere, che i Vulcani cognominati *Affio*, ascendenti de' nostri Attori, erano della stessa famiglia di Landulfo, di Ettore e di Giovanni, da cui derivarono poi i Raimondi, i Marini, e i Baroni di Melito, tanto celebrati nella contraria Scrittura.

Vi si uniscono ancora costantemente le deposizioni de' testimonj eliminati da Gio: Francesco (246). Fabio Brancia depose (247): *è vero che a tempo era vivo lo detto magnifico Marino Padre di Gio: Francesco, il nepote dello magnifico Paolo, come lo quondam Giulio, e Prospero Vulcano andavano in casa di detto Marino, dove magnavano e bevevano, l'uno coll'altro se visitavano come pariente, e quando Paolo stava inferma, se ricorda, che Marino l'andava a vedere, e se pigliava mille fastidi per issa.*

E

Co

(244) *Anna Paser allegat. 57. Anna filius conf. 88. vol. prim. e 110. vol. 2.*

(245) *Regist. del 1319. lit. E. fol. 40.*

(246) *Art. 5. 10. 12. 13. 35.*

(247) *Sup. art. 12.*

Così doppo ancora Cesare Spasiano : (248) Conobbe lo magnifico Paolo Vulcano, il quale fu Zio da Francesco, e Prospero, che godevano allo Sieggio de Nido, e mi ricordo che Paolo a tempo, che visse faceva del Parente con Martina, Padra di Gio: Francesco, e l'uno visitava l'auto, e si sa la se. *recusatio*, e trattavano, comeche erano d'una modestissima famiglia.

E Prospero Vulcano, per tralasciar tutti gli altri, che sono uniformi, depose (249): IN QUANTO AL PARENTATO, TANTO DETTO MAGNIFICO GIO: FRANCESCO, QUANTO SUO PADRE AN FATTO DEL PARENTE CON ESSO TESTIMONIO, E L'UNO AVE DIFESO, FAVORITO, ED AJUTATO L'AUTO, PER ESSERNO TUTTE DE CASA VULCANO.

Esibi benanche Gio: Francesco alcune scritte, estrate da un processo di una causa agitata nel S. C., tra Giosuè Vulcano, e Fiorillo de Martino. Questo è quel processo, che non meritava, che con disprezzo se ne parlasse in questo luogo (250); quandoche tante erasi decantato, ed in Ruota, e in iscritto dal difensor della Piazza, in trattando delle prove, che dal medesimo ricavò Francesco per la sua reintegrazione. Fero no gli ascendenti di Francesco, e tra essi ancor Giosuè, esaminare Nardello Vulcano, e lo fero no esaminare su di quei fatti, che unicamente dalla deposizione di un d'loro congiunto dipender poteano; depose in fatti Nardello la morte di Filippo Vulcano fratello di Giosuè, e di esser egli intervenuto nelle sue esequie, *TAMQUAM EJUS CONSANGUINEUS*: depose ancora su le varie avventure accadute a Gio: Battista Vulcano, nel aver voluto seguire il partito degli Aragonesi, contro quello del Re Luigi d' Angiò: e varie altre cose depose, che non giova farne parola.

Sembrerà dunque il di lui intervento indifferente, ed ultronea potrà dirsi la sua deposizione? Potrà dirsi, che colse Nardello l'opportunità di fare quell'affettata deposizione? Se i Vulcani di Nido, come loro congiunto lo fero no esaminare, eh che non merita l'allegazione contraria altra risposta, Vedesi che si lavora unicamente di fantasia, giacchè si dice che l'eltratta sia *mibi exhibita*, quandoche è uguale a quella, che leggesi nel processo di Francesco, di cui si fece aliarove tantulo: *Præsens copia sumpta est ab originari processu cause vertentis in S. C. inter Josuelem Vulcano ex una, & nonnullos ex altera, concordat*, e siegue la firma dell'Attuario,

E non farà questo, e non faranno gli altri, che abbiamo additato finora, documenti bastevoli a dimostrare i trattati di Parentela tra  
luna:

(248) *Sup. art. 10.*

(249) *Sup. 12. art.*

(250) *Fol. 93.*

l'una linea, e l'altra? quandocchè *Francesco de Petris* in difesa del Conte di Pradueria (251) fece uso di una sola lettera, in cui il Vescovo dell'Isola Zio del Principe di Forino li scriveva, sottoscrivendosi *Servitore e Parente*,

Ci si permetta però aggiugnere a tante pruove la deposizione di Gio: Battista d'Apreda, il di cui merito non è inferiore, e per la sua condizione, e per la sua lunga età a quello di Gennaro Vingaccia, onde richiede che ne facciamo particolarmente memoria. Egli depono, *E' vero, che a tempo erano vivi li magn. Paolo, Marino, Gio: Antonio e Gio: Marino, ed altri di casa Vulcano se ricorda CHE FRA DI ESSI SE LA TENEVANO INSIEME, E L'UNO AGIUTAVA, E FAVORIVA L'AUTO, CHE ERANO UNA BELLA CEPPA, E SE VISITAVANO, E MAGNAVANO INSIEME, E SE TRATTAVANO L'UNO CON L'AUTO PE PARENTE D'UNA MEDESIMA CEPPA, E PER TALI LI TENNE ESSO TESTIMONIO, E VEDEVA COMUNEMENTE, E GENERALMENTE TENERE, E NOMINARSE; E QUANDO CE OCCORREVA QUALCHE COSA, L'UNO DEFENDEVA L'AUTO TERRIBILMENTE, COME PARIENTE CHE ERANO. E se ricorda, che detto Marino alle volte soleva dare sportelle de frutti ad esso testimonio, che le portasse ad un altro suo parente de casa Vulcano, che stava alla Torre d'Arco, e là vedeva le Arme de casa Vulcano, e diceva fra se stesso, perfinoquà nce casa Vulcano (252).*

**V**I concorre ancora la pubblica voce e fama, la quale *in antiquis* è di tutto il valore, per giustificare l'identità d'una famiglia. Tra i testimonj che costantemente la deposero; e ricordisi il lettore, che questo esame si prese nel 1555. veggali ciò che ne disse Marcantonio Boccia (253), *ho tenuto, e tengo, e visso tenere Giovan Francesco Vulcano in Sorriento, e in Napoli ESSERE DELLA MEDESIMA FAMIGLIA DELLI VULCANI, CHE GODONO ALLO SIEGGIO DE NIDO, E FA LE MEDESIME ARME.*

Camillo de Puteo depose (254) *che Gio: Francesco, e suoi Antecessori SONO DELLA MEDESIMA FAMIGLIA DE VULCANI, CHE GODONO A NIDO, e sempre aveano fatto le medesime arme, e sono nel medesimo Sieggio in Sorriento, OVE NON GODE PIU PREROGATIVA L'UNO DELL'AUTO, E GIO: FRAN.*

(251) Conf. 7. num. 13.

(252) Fol. 55.

(253) Sup. art. 5.

(254) Sup. art. 5.

FRANCISCO SI RITROVA BENISSIMO APPARENTATO, E LA SUA MOGLIE E' DE CASA BRANCACCIO DELLI BRIACHI, E TUTTI LI SUOI ANNO APPARENTATO NOBILISSIMAMENTE, E IN SORRENTO NON SE FA NULLA SORTE DI DIFFERENTIA TRA DETTO GIO: FRANCISCO, E CHILLI CHE ANNO RICUPERATA LA VOCE A NIDO, PER ESSERNO TUTTI D'UNA CITTA, D'UNO SIEGGIO, E DI UNA FAMIGLIA.

L'istesso finalmente depose Fabio Brancia: *Conosco lo magnifico Marino Padre di Gio: Francesco, quale a riempo che visse fu tenuto generalmente, e nominato per Nobile della medesima famiglia Vulcano, che godeva a Nido, e d'una medesima Ceppa. Probatum quoque agnatio per famam, idque maximè si in antiquis versamur, ubi vox, et opinio plene probat*, fu sentimento della *Ghiosa* (255): e con questo sentimento sostenne *Francesco de Petris* (256) la difesa di molte famiglie, che ottennero poi la reintegrazione alle Piazze.

**N**E' la tradizion Popolare, detta da Giuristi pubblica voce e fama, va discorde in questa causa dalla concorde e costante tradizione degli Scrittori. Noi tralasciando tutti, farem sol uso di *Sigismondo Sicola* (257) egli dicea: *sebene molte famiglie nobili Napoletane, le quali si ritrovano sparse per lo Regno per la loro lunga dimora fuori di Napoli, abbiano intermesso gli onori de' Seggi Napoletani; NIENTE DIMENO NON AN PERDUTA LA PREROGATIVA DI ESSER LI STESSI, COME SI OSSERVA NELLA FAMIGLIA DE VULCANI DI SORRENTO.*

Agli storici si è sempre data pienissima fede nelle materie Genealogiche, e la ditoro autorità è stata sempre ammessa da Senati, Veggasi *Francesco de Petris* (258), il quale sostenne, che dovea crederli all' albore Genealogico del Conte di Pradueria, che adduceva *Scipione Ammirato*; e dovea darsi tutta la fede a ciò, ch' egli diceva, riguardo al tempo, in cui partissi di Napoli Antonio Caracciolo di lui ascendente, e portossi per varj casi ne' Paesi della Lombardia. L'istesso sostenne *Filippo Knipschildt* (259): *Probatum quoque aliquem esse de familia, et de agnatione ex libris Historicis et Cronacis; in genere enim libris Historicis et Cronacis est credendum.*

Ma non fa d'uopo giustificare questa massima, quando addurremo in nostra dife-

(255) *In l. atqui §. cum ff. de negotiis gestis.*

(256) *Conf. 2. num. 8. cons. 14. num. 6.*

(257) *Observ. 14.*

(258) *Conf. 2. num. 2.*

(259) *Cap. 14. num. 37.*

difesa l'autorità di quelli stessi Storici, i quali sono stati tanto celebrati nella contraria Scrittura. *Elio Marchese* fu quello, il quale quantunque critico di sua natura, e critico maggiormente nell'opera, che scrivea; pure in quei due ristretti periodi, che scrisse per la famiglia Vulcano fè vedere, che li Vulcani di Nido erano gli stessi, che li Vulcani di Sorrento, di cui fece egli troppo onorevole rimembranza. Dopocchè disse, che vennero in Napoli i Vulcani ne' tempi di Federigo, e ne rapportò varie gloriose memorie: conchiuse, che questa famiglia stava presso ad estinguerfi nella Città di Napoli, non essendovi rimasto altro, che Gio: Antonio ultimo Signore di Melito; ma che in Sorrento altri molti soggetti di questa famiglia conservavano l'antico splendore della loro Casa: *Neapoli vix Joanne Antonio Mileti Domino superstite; SURRENTI AUTEM QUAMPLURES NOBILES HODIE QUOQUE SUPERSUNT, QUI PRO PATRIÆ PARVITATE ADHUC INCORRUPTÆ NOBILITATIS DECUS TUENTUR.*

*Elio Marchese* adunque ebbe per vero che i Vulcani, ch' erano in Sorrento, erano della stessa famiglia di Gio: Antonio, e di quella famiglia cotanto un tempo numerosa ed illustre in questa Capitale: ed ebbe ancora per vero, che tutti i Vulcani, che abitavano in Sorrento, così quei della linea di Francesco, non ancora reintegrato, allorchè egli scrisse, che quelli della linea di Gio: Francesco, erano d'una istessa famiglia.

Come dunque si è potuto aver lo spirito in questa causa di scrivere, che il titolo *esse de eadem familia*, sia un titolo improprio, ed inapplicabile, e di parlare con tanta sfrontatezza di favole ed' innessi, quando che tra le tante autorità di Storici eravi l'autorità del *Marchese*, di cui erasi fatto tanto uso nella contraria scrittura?

Eravi ancora l'autorità di *Scipione Ammirato*, il quale allorchè nella dedica ad Ottavio Mastrogiudice, disse: *Molte famiglie nobili Napoletane traggono la loro origine da Sorrento, come i nostri Vulcani*; altro non volle intendere se non che i Vulcani di Sorrento erano ancora Napoletani, e d'una medesima famiglia.

**S**Erva però per avvalorar finalmente quanto si è scritto riguardo all'identità della famiglia, l'autorità della stessa Piazza di Nido. Tra le opposizioni, che fece a Francesco, quel Francesco, la di cui causa oggi con tante trombe è decantata, vi fu principalmente quella, ch'era egli della famiglia de' Vulcani di Sorrento; giacchè la vera linea de' Signori di Melito erasi estinta in Gio: Antonio, ed in Berardina sua figlia. Veggansi l'eccezioni, che fece allora la Piazza. (160) Ter.

Terzo. Item excipiendo, ut supra ponit, come lo quond. magn. Francesco Vulcano, e suoi predecessori sono stati e sono **DI QUELLI VULCANI ORIUNDI DELLA CITTA DI SORRENTO**, e che là han fatto il loro domicilio, e vera abitazione, quod fuit, & est &c.

Quarto. Item excipiendo, ut supra, come lo magn. Francesco Vulcano e suoi predecessori sono stati, e sono **DI QUELLI VULCANI ORIUNDI DELLA CITTA DI SORRENTO DE DIFFERENTE E DIVERSA FAMIGLIA DELLI VULCANI NAPOLETANI**, che hanno goduto gli onori nel detto Seggio di Nido.

Quinto. Item excipiendo ut supra ponit, come tra lo magn. Francesco Vulcano e suoi predecessori della famiglia e casata Vulcano Surrentina, **NON CI FU MAI NULLO GRADO, NE SPECIE D'AFFINITA, O PARENTELA COLLA FAMIGLIA VULCANO NAPOLTANA**, che han goduto l'onore dell' Illustre Seggio de Nido.

Setto. Item excipiendo, ut supra ponit, come lo quond. magn. Gio: Antonio Vulcano, al tempo viveva non trattava, nè fu visto, nè inteso trattare, nè reputare, nè collo predetto magn. Francesco Vulcano, nè cogli altri della sua famiglia, nè suoi predecessori per persone, che fussero della medesima famiglia e casata, ch'era esso magn. Gio: Antonio, nè in nullo grado d'affinità, o parentela congiunti, come Vulcani Surrentini de differente famiglia di quella era esso magn. Gio: Antonio Vulcano, delli veri Vulcani Napoletani, che godevano l'onore del detto Seggio, quod fuit &c.

Settimo. Item excipiendo, ut supra ponit, come è stata, era, ed è pubblica voce e fama, publico, notorio e manifesto, come lo sesto mascolino della vera famiglia e casata Vulcano, che godeva l'onore dello Seggio, fu ed è estinto per morte del predetto magn. Gio: Antonio Vulcano Barone, che fu di Melito, **E NON ESSERCI RIMASTO, SICCOME AL PRESENTE NON CE OMO DI CASA VULCANO, CHE ABBA GODUTO, NE GODA L'ONORI DI DETTO SEGGIO DI NIDO.**

E pure Gio: Francesco fu reintegrato, e la di lui causa si decanta oggi dal Difensor della Piazza per la più giusta, che mai trattata si fusse nel S. R. C.?

Credette adunque con somma giustizia Gio: Francesco, che non vi restava ora mai altro dubbio circa l'identità della sua famiglia, con quella de' Baroni di Melito e di Francesco; se tra le tante chiarissime pruove, che noi abbiam divisato, la principale era quella, che nasceva dalla giuridica confessione della stessa Piazza di Nido.

Con queste premesse, e dopo di aver egli dimostrato, ch'era la sua Casa originaria Napoletana, poco gli restava, per ottenere la richiesta reintegrazione sul titolo d'esser egli della stessa originaria famiglia. Erano troppo note le massime, che il dritto di godere

dere tramandato una volta da' Maggiori col sangue, passava e si diffondeva in tutt' i rampolli delle medesime originarie famiglie. Si sapeva, che non dovea esser tal' uno più prediletto dell' altro della stessa famiglia, in un dritto da' comuni Padri acquistato; ed era ovvia perciò la massima, *gaudet unus, gaudere debent omnes*. Pensò ancora Gio: Francesco, ch' era questo un titolo più sicuro di quello dello specifico possesso di tal' un soggetto de' suoi ascendenti, poichè in tutt' i tempi si son fatte dalle Piazze infinite opposizioni agli atti possessivi; onde sol con questo titolo, e titolo più sicuro, aveano tante altre famiglie ottenuto.

Era presente il giudizio di Francesco, il quale con questo stesso titolo era stato reintegrato; e perciò la sentenza di reintegrazione profferita *in causa Status*, a tutti della famiglia ancora assenti, e non intesi giovava, secondo le note massime rapportate dal *Reg. gen. Capocelatro* (261), e da *Francesco de Petris* (262).

**E** Pure Gio: Francesco non contentossi solo, come dissi da principio, del titolo *esse de eadem familia*, ma dedusse ancor l' altro del possesso de' suoi ascendenti. Scrisse già, che avendo egli dinotato nella Supplica: *Nobiles de ejus familia gavisos fuisse*, avea detto ugualmente il possesso de' laterali e degli ascendenti, che tutti sotto il nome di *famiglia* venivan compresi; ma più chiaramente lo spiegò poi negli articoli, tra quali ne traseglieremo tre soli: *Item pone e vuol provare* (263), *come più e più volte detto Marino suo Padre fu parlato da molti, e precise dal magn. Gio: Antonio Barone di Melito, se voleva venire a far stanza in Napoli, e godere al Seggio di Nido, COSI' COME PER RAGIONE SE LI CONVENIVA, PER LI SUOI ANTECESSORI, CHE AVEAN GODUTO. Item pone, come lo magn. Fabrizio Braccaccio sapendo, che li suoi ANTECESSORI erano stati nobili del Seggio di Nido, contraffe il matrimonio con lui, e sua sorella Ippolita Braccaccio. E dimostrò parimente, che nella persona di Rienzo, il quale non avea avuto comodo di trattenerli in Napoli, erasi perduto il possesso.*

Brigida Vulcano fu la prima, che lo depose nella seguente maniera (264): *A tempo era vivo lo Sig. Tommaso mio Padre, alle volte veniva a ragionamento, che li altri Gentiluomeni della Città di Sorrento di casa Vulcano, tra li quali nominava lo Sig. Marino Vulcano Padre di Gio: Francesco, che diceva star in Sorrento, E DICEVA CHE DETTO MARINO, E GLI ALTRI CHE NO-*  
MI-

(261) Conf. 129.

(262) Conf. 39.

(263) Art. 21. 23. 27.

(264) Fol. 37. super 5. art.

MINAVA, ERANO DE FAMIGLIA DE CASA VULCANO, CHE ERA ESSO SIG. TOMMASE; E DICEVA CHE GLI ANTECESSORI DI DETTI GENTILUOMINI ANTICAMENTE AVEANO GODUTO AL SEGGIO DI NIDO, PER ESSERNE D'UN MEDESIMO CEPPO.

Sarra Vulcano contestò l'istesso in questa maniera: *Conobbi lo magnifico Marino Vulcano, il quale fu Padre di Gio: Francesco, lo quale Marino ebbe un altro figlio chiamato Estorre, lo quale morì in Napoli, e fu sepolto nella Cappella delli Vulcani nella Chiesa di S. Domenico; e venendosi a ragionamento della famiglia Vulcano, se diceva, COME ANTICAMENTE LI PREDECESSORI DI CASA VULCANO, CHE ABITAVANO IN SORRENTO, AVEVANO AVUTA LA VOCE A SEGGIO DI NIDO; E SI DICEVA PUBLICAMENTE, CHE QUELLI, CHE STAVANO IN NAPOLI, ED AVEVANO LA VOCE A NIDO, venivano tutti da un ceppo; e più volte ho inteso dire, che in Sorrento vi furò ventiquattro Cavalieri di detta famiglia con speroni d'oro, che godero a Nido, ed a Dominoro di Sorrento.*

Così depose ancora Cesare Spasiano, allorchè disse: *ave inteso dire, CHE LI PREDECESSORI DELLI GENTILUOMENE DI CASA VULCANO, E PARTICOLARMENTE DELLO SIGNOR GIO: FRANCESCO, ANTICAMENTE HAN GODUTO AL SEGGIO DI NIDO.*

Queste deposizioni eran valedoli a fare ottenere in tale giudizio di reintegrazione, per le note massime, che così la consanguinità, la discendenza e parentela, come i dritti della Nobiltà, *non cadendo sub sensu corporis*, possono giustificarsi con tali generi di prove, come sostenne il *Reggente Capecelatro* (265), ove scrisse, *qua probatio per testes primo locum obtinet in causis nobilitatis: e Francesco de Petris* sostenne lo stesso (266) in tutte le cause di nobiltà, che rapporta ne' suoi consigli decise.

Ma oltre di aver provato Gio: Francesco col detto de' Testimonj il possesso de' suoi ascendenti al Sedile di Nido, dimostrò ancora, che i suoi Antenati abitato aveano nella Regione di Nido, titolo valedolissimo, ed ammesso sempre da' Senati nelle cause di reintegrazione, siccome fra gl' infiniti altri, che recar si potrebbero, fu reintegrato per quello sol atto *Marc' Antonio da Ponte* (267), e lo disse il *Reggente Rovito* nel suo consiglio 83.: *in causis Sedilium sola possessio domus antiquae sufficit ad inducendum actum possessivum in personam Majorum, qui possiderunt domum in per-*

(265) Consult. 129. num. 32.

(266) Conf. 4. num. 7., conf. 30. num. 12.

(267) Capecelat. consult. 128. num. 43.

*pertinentiis illius Sedilis*: e lo stesso dimostrò il *Turini* (268) scrivendo della polizza delle Piazze, ne' tempi, in cui non eransi ancora ristrette.

Aggiunse ancora ilatto possessivo nella Cappella di S. *Lorenzo*, e di S. *Domenica*, ove fu sepolto *Ettore Vulcano* suo fratello: possesso, che si è giustificato poi maggiormente colla continuazione del possesso medesimo; e prova ancora il possesso dell'antica gentilizia Cappella di S. *Caterina de' Vulcani*: ed è troppo certo, che il possesso solo d'una Cappella sia stato sempre un titolo volestissimo e bastante in simili cause. *Francesco de Peris* nel sostenere la difesa della famiglia *Capano* nel *conf. 39*, fra le strettezze delle ragioni, in cui vedeani, si appigliò al possesso, che avea quella famiglia della Cappella in S. *Domenico*, e scrisse: *imò, O fortius familia Capana apparet fuisse in Civitate Neapolis, ex antiquissimis aedificiis, marmoribus, O ex antiquo marmore, cum insignibus in Divi Domini Templo, propria Ecclesia Sedilis Nido, in qua sunt antiqua Monumenta Nobilium ipsius Sedilis.*

Ma compiuto finalmente l'esame, per evitare Gio: *Francesco* qualunque opposizion del Sedile, volle far uso ancora degli atti possessivi specifici de' suoi Antenati. Avea egli veduto, che *Francesco* nell'esibire tante scritture impertinenti a que' soggetti, che nel breve suo albore avea nominati, per far vedere solo il possesso in tutte le linee della numerosa famiglia *Vulcano*, prodotto avea due scritture, sebbene coll'estratta *mibi exhibita*, in cui facea parola di *Mandello Vulcano Assio*, Estauritario per la Piazza di *Nido*, e di *Nardello*, il quale possedeva le Case nella strada d'Arco; fece però istanza, che quel processo si fosse unito al suo, *cum ex eo processu liqueat de juribus suis* (269); Non volle egli lasciare il titolo generale, che si avea prefisso, ed eragli riuscito di provarlo a sufficienza.

Non volle all'incontro tra gli altri atti, che dedotto avea, per giustificare il possesso de' suoi Antenati, lasciare anche quelli, che andavano a individuar le persone; e perciò fece istanza, che quel processo si fosse unito al suo, affinchè avendolo sotto gli occhi i Giudici, siccome l'avea già prima osservato la Piazza di *Nido*, le gli fosse fatta quella giustizia, che per tanti mezzi a suo favore concorrea.

DEL

(268) Fol. 114.

(269) Fol. 75.

DEL GIUDIZIO DI GIO: FRANCESCO RINOVATO DA  
MARCELLO E CESARE VULCANO , ED INDI  
NEL 1743. DA D. CESARE, E D. FILIPPO  
VULCANO.

**E** Ramonamai giunto Gio: Francesco alla meta de' suoi giusti desiderj, tra il piacer di veder pienamente compilato il processo , senza che il Sedile di Nido fatto l' avesse quelle opposizioni , che non guarir prima fatte avea a Francesco ; onde altro non gli restava, che di ottenere una favorevol sentenza , allorchè quasi nel conseguimento delle sue concepite speranze , terminò egli i suoi giorni, e con lui si estinse la sua discendenza , per l' immatura morte di un unico giovanetto suo figliuolo .

Vi rimaneva della discendenza di Marino suo bisavolo un' altro ramo, che rappresentavasi da Cesare figlio primogenito di Gio: Giacomo, ascendente de' nostri Attori . Ritrovavasi egli minore di età , e sotto la tutela di Marcello Vulcano suo Zio . Questi fu quello, che nel 1603. ricorse al Monarca delle Spagne Filippo II., e a nome suo e del nipote lo supplicò , affinchè potuto avesse sperimentare il conseguimento di quel giudizio , che da Gio: Francesco suo consanguineo ritrovavasi già compilato . Ne ottenne favorevol rescritto (270), ed in virtù del medesimo con supplica d' insufflazione di spirito, rinovò quel giudizio , e fu destinato per Commessario il Consigliere di Mistanza . (271)

Ma non potea giugnere a tanto l' impegno di Marcello , in qualità di Tutore , giacchè egli non avea figli di far ispedire quel giudizio, che richiedea, ed in somma esser dovea l' assistenza, ed infinito il dispendio, onde rimase in questo stato la causa . Cesare tanto meno uscito già da tutela potè pensarvi , poichè visse in un epoca , che se fu infelice per questa Capitale , molto più si riconobbe infelice nella Città di Sorrento , la quale non erasi ristabilita pur anche dall' ultime desolazioni sofferte .

I nostri Attori furon quelli, che nel 1743. rinovarono con supplica d' insufflazione di spirito l' antico estinto giudizio ; e dopo varie superate vicende e dilazioni sofferte , di cui *animus meminisse horret* , sono già in istato, mercè la somma giustizia e clemenza del nostro sempre invitto e glorioso Sovrano , di vederne la desiderata decisione .

Profeguirono essi il giudizio di Gio: Francesco ; e come avea egli additato generalmente il possesso ne' suoi ascendenti e ne' collaterali, con dire di essere della stessa nobile antica originaria famiglia Vulcano,

---

(270) Fol. 110.

(271) Fol. 111. 112.

cano, così l'istesso titolo essi dedussero, e lo spiegatono maggiormente, con dire nella lor supplica: *Nobiles de ejus familia Vulcanorum, supplicantis ascendentes, ab antiquo positos esse honoribus. J. ...., in quorum possessione ad presens alii de dicta ejus familia possuntur & gaudens* (272): nelle quali parole intesero nominare tutt' i loro ascendenti, e tra questi, quelli, da cui eran derivati i Signori di Melito, Francesco, Rienzo e tutt' i loro Collaterali.

Viddero essi, che nelle scritture, che avea esibito Francesco, e di cui Gio: Francesco avea dichiarato voler far uso, in quelle, che rapportavano gli Storici, e nell'altre in fine, ch' eran si ricuperate da' Vulcani di Nido, in man di cui non sappiamo, *qua facto* si ritrovavano, vedesi giustificata l'intiera Genealogia della loro Casa; perciò si mossero ad esibir l'albore, in cui additarono lo stipite, dal quale derivavano essi, i Baroni di Melito, e quei della linea di Francesco.

L'albore va oramai per le mani di tutti, e va unito con un brevissimo ristretto di quelle autentiche scritture, che lo giustificano; onde saremo brevissimi nel farne parola, giacchè a tre sole scritture vanno a ridursi le strane opposizioni del Difensor della Piazza: E comechè altre di queste si uguagliano a quelle, che si fecero al di già divisato istromento del 1577, altre si vogliono far derivare da' principi non bene intesi di Critica e di Diplomatica; perciò dall'istessa loro lettura se ne conoscerà la stranezza, cadendo a tal proposito la frase di quell'antico Poeta, che riferisce Cicerone (273): *Male parva, male dilabuntur*.

La prima scrittura è dell'anno 1218., in cui Sergio, Pietro e Giovanni fratelli, figli di Giovanni Vulcano Giudice, permutarono un territorio, che possedevano nella Città di Sorrento nel luogo detto Jumella, con un'altro territorio, che possedesi nell'istesso luogo dal Monistero di S. Gio: Boccadoro di quella Città (274). Vedesi questa scrittura estratta da pubblico Notajo nell'anno 1650, dal suo originale, che fu poi restituito. Basterebbe l'antichità di un secolo e più, che da quel tempo vi è scorsò, per darli forza e vigore, non ostante la sua autentica estratta *mibi exhibita*; ma da altri valevolissimi documenti vien la scrittura giustificata.

Qui fermiamoci, giacchè da mille strade siam combattuti nella contraria scrittura. Si ricorre in prima al tetra Regno de' Morti, e si vuol sapere da Francesco e Gio: Francesco, se mai ne avean notizia; e perchè avendola, non l'aveano esibita. Noi risponderemo per essi, e li diremo, che non ebbero bisogno di farne

F

uso

(272) Fol. 113.

(273) Philip. II.

(274) Fol. 109.

no, ancorchè saputa l'avessero; poichè Francesco additando precipitamente il suo Tritavo, avea erroneamente creduto di aver alla sua impresa compiuto: e Gio: Francesco credette, che colle prove da lui fatte, e con quelle scritture che avea esibito Francesco, altro non li restasse da fare. Gli diremo ancora, che essendo vissuti essi in un secolo, in cui a tutto altro badavasi, che a carte antiche, non pensarono di andar rintracciando il vetusto stipite, da cui eran discesi; bastando loro, di esser vissuti sempre con una costante tradizione de' loro Maggiori, di esser tra di essi congiunti, e di essersi tenuto finalmente per una costantissima osservanza in mille fatti, che derivavan tutti da uno stipite.

Anche nelle genealogie delle Case Reali dominatrici delle prime Monarchie dell' Europa si son trascurate ne' tempi andati le scritture più fondamentali delle loro discendenze. Lo dimostra assai bene un dotto Autore Francese, che ha scritto le memorie istoriche genealogiche della Casa di Francia, in parlando (275) della genealogia degli antichi Duchi d' Aquitania, usciti dalla Stirpe de' Merovingi.

Qual meraviglia adunque, se Francesco e Gio: Francesco ignorarono quella scrittura, di cui, o non fecero conto per l'ignoranza de' tempi, ne quali veruna cognizione aveasi degli antichi contratti, o non l'ebbero; perchè quella scrittura con le migliori memorie della loro Casa ritrovavasi in mano de' Signori di Melito, con cui, perchè dovean presto finire, fu troppo prodiga di benefizj la sorte: e ci piace rinvovare nel primo incontro di questo punto, che troverà ben' anche per quello dovrem suggerire in appresso alla memoria del Lettore, la deposizione di Prospero Vulcano, allorchè disse (276): *Al tempo visse lo magn. Emilio Vulcano mio parente, perchè figlio di Gio: Antonio, Barone di Melito, mi diceva, che la famiglia di detto magn. Gio: Francesco, era una medesima con la sua; e questo lo venne a dire, PERCHE FURO SEMPRE D' UN CERTO RAGIONAMENTO DI CERTE SCRITTURE, CHE DICEVA AVER IN POTER SUO, E CHE ERANO D' UNO MEDESIMO STIPITE.*

Si dice inoltre, che questa scrittura sia estratta da un libro di memorie, su cui tanto e poi tanto si è divagato il Difensor della Piazza; e volendo comparire erudito, l'uguaglia a quello, d'onde mostravasi, che Paola fosse uscita da Agamennone. Quando mai sognossi Paola, e sia detto sol di passaggio, di fare il tuo libro di memorie? Quando mai sognossi quel dotto e santo Scrittore, chè li allega in tal maniera parlarne! Altro non disse (277), se non

(275) Lib. 3.

(276) Fol. 40. super 10. art.

(277) Hieronimi Epist. ad Eusthoc. Virg.

non che: *Fertur per omnes ferè Græciæ Urbes usque hodie stemmatis, & divitiis, ac nobilitate Agamemnonis sanguinem trahere; nos nihil laudabimus, nisi quod proprium est.* Il paragone in vero è assai bello, una tradizione, che corre per la Città della Grecia, si uguaglia al libro, di cui si tratta,

Ma sappia il Pubblico, cosa mai è questo libro, e conosca le ciarle, e le dicerie, che in vano per esso si sono smaltite per la Città: La maggior parte delle scritture autentiche di questa Casa, parte delle quali vi erano, parte si erano ricuperate da' Vulcani di Nido, tutte autentiche si unirono insieme, e formòsone un piccol volume, in cui replichiamo, altro non vi si veggono cuscite, se non che autentiche e solenni scritture. Vi si veggono le scritture estratte *mibi exhibitæ*: Vi si veggono gl' istromenti originali in Pergameno: Vi si veggono in fine gli atti pubblici de' Padronati e Tributi.

E questo volume di scritture, scritture autentiche dovrà chiamarsi libro di memorie; quasi in esso istoricamente si trattasse, secondo l' esempio, che si allega (278) la Genealogia favolosa di qualche Casa? Si scioglano queste scritture, ciascheduna da per se stessa già regge, per l'autenticità, da cui è accompagnata: ed ecco, che sciolto il libro, sparisce l'incanto, e si dilegua ancor quella nebbia, con cui ha creduto presso la gente non savia di adombrar questa causa il Difensor della Piazza.

**L**A prima Scrittura, che vi è, vedesi estratta da pubblico Notajo nel 1650., ed è quella, che divisammo del 1218. Questa è quella Scrittura, che vien rapportata dal *Borrelli*, contro cui per ritrovarlo la seconda volta nemico, si scaglia a torto l'Autore della contraria Scrittura,

Scrivea il *Borrelli* in risposta ad *Elio Marchese*, il quale in parlando della famiglia Vulcano, avea detto, che venne in Napoli ne' tempi di Federigo: il *Borrelli* all'incontro non già per formare genealogia di questa Casa, ma con giusto disegno di far vedere l'errore di *Elio*, dopo aver assunto, che ritornarono i Vulcani in Napoli, non già vennero ne' tempi di Federigo, dice di aver molte scritture da addurre in comprova, *multas schedas adhibere quidem possem*: e tra queste li piacque di scegliere la scrittura, di cui trattiamo, di cui confessò, di aver veduto l'originale, nelle parole, ch'egli passa a descrivere. Si soggiunse al margine, che lo stesso suo assunto giustificavasi da suoi manoscritti, in cui portavasi documento di un altro Giovanni figlio di Bartolommeo, che diceasi ancor di Napoli.

A torto adunque, o per dir meglio a caso si parla, allorchè si cre-

de di confutare un Autore di questa fatta . Non fu il *Padre Borrelli* genealogista particolare di famiglie , come fu *Scipione Ammirato* , autore per altro assai celebre ; o come quell' altro , che scrisse di quella famiglia , di cui con poca morale parlasi nella contraria scrittura . Egli scrisse per la nobiltà generale delle famiglie di Napoli , seguendo l'istesso metodo , che in contrario avea tenuto il *Marchese* . Non fu intento in quelle poche righe , che scrisse di tessere la genealogia della famiglia Vulcano , e molto meno de' Vulcani di Sorrento , che bastantemente erano stati lodati da *Elio Marchese* ; fu intento solo a dimostrare , che era Napoletana questa famiglia pria di *Federigo* , come da quella scrittura vedeasi , che avea egli osservato .

Ne fu egli solo a render testimonianza di quella scrittura : La rapportò ancora *Carlo de Lellis* nel discorso della famiglia *Acciappaccio* , ove scrisse , che in essa vi si leggea intervenuto per testimonia *Gio: Acciappaccio* figlio di *Gio:* , come nella Scrittura si osserva . Ma lode al Cielo , che questo Autore non iscriveva per la famiglia Vulcano , di cui ne' suoi volumi non si degnò di farne nè anche un discorso particolare ; e lode al Cielo benanche , che nel margine soggiugne , di conservarsi questo istromento originalmente presso il Signor *Gio: Giacomo di Transo* , il quale è ben noto , che attese a raccogliere le antiche Carte delle famiglie .

Il *Consiglier Altimari* , per la di cui sospizione , e sia detto per ischerzo , dovrebbe far pria il deposito l' Autore della contraria scrittura , dice ancora lo stesso , in trattando della famiglia Vulcano . E di questa scrittura rapportata da' più famosi e veridici Storici , dovrà dirsi che non debba tener conto il S. R. C. , perchè *coll' estratta mihi exhibita* ? Se in queste cause si è creduto ad un antico rozzo marmo , ad una semplice mal difesa iscrizione , e ad una scrittura estratta *ex quadam cartusciula* , come in molti processi si vede ; con quando più ragione si è prestata credenza al detto uniforme di tanti Storici . E' massima legale , che ritrovasi ancora nel Corpo delle nostre leggi (279) , che debba crederli ai detti degli Storici : *Non temere Historicis fides deneganda* , dicea *Ugone Grozio* (280) : questa massima molto più ha avuto luogo per le cause di Nobiltà , come si può vedere presso di *Francesco de Petris* (281) , ed anche è stata ammessa ne' Senati stranieri , in genere enim , scrisse il *Knipschider* , *libris historicis , & Cronacis , credendum esse , omnes docent* .

Ebbero sempre per vero i Senati , che gli Storici versati nelle notizie delle antiche cose , andavano rintracciando que' lumi , e quel-

(279) *Leg. 1. ff. de off. Praef. Praetorii .*

(280) *In Prolegom. de jur. belli , & pacis .*

(281) *Cons. 14. num. 13. , & cons. 2. num. 5.*

le scritture , ch' erano per lo più ignote alle stesse famiglie : Ebbero anche per vero , che non doveasi presumere in essi un' idea d'ingannar il Pubblico , col rapportare cose non vere , e carte suppositizie , quandocchè scrivevano non per impegno particolare , ma solo per tramandare ai Posterì le veridiche notizie delle cose passate , e delle più illustri e cospicue famiglie.

Credettero i Romani , che troppo giovavano al Pubblico queste memorie ; ondè , come abbiamo da *Cicerone* (282), ammisero nella loro Cittadinanza *Ennio* perchè nelle sue opere avea scritto i fatti illustri di molte famiglie Romane .

Dunque solo nella nostra causa si avrà da prostergere l' antico sistema , che presso tutte le nazioni si è tenuto ; e non dovrà crederfi a tanti Storici , che rapportan questa scrittura , per lo più autentico , e certo monumento di antichità?

Era si creduto per lungo tratto di tempo , come dice l' *Autore delle memorie istoriche genealogiche della Casa di Francia* (283), che *Ildeberto* antico Re di Tolosa , fosse figlio di *Cariberto* ; ma si è scoperto poi a' dì nostri l' opposto , per un' antica carta di *Carlo il Calvo* , data nell' anno 845. , in favore del Monistero d' *Alaba* nella Diocesi di Urgel : questa carta , soggiugne il favio Scrittore , fu riputata un monumento certissimo , comechè rapportata era dal *Cardinal d' Aguirre* nella *Collezione de' Concilj di Spagna* , e da' *PP. della Congregazione di S. Mauro* nella *Storia generale di Linguadocca* , li quali , dice egli , avendola ritrovata rivestita di tutti i caratteri d' autenticità , e verità , che si possono desiderare , non han fatto difficoltà di ammetterla come vera .

Dunque solo l' Autore della contraria scrittura è stato dotato di tanto sublime spirito , e di vista così acuta , che senza aver veduta la scrittura originale , come veduta l' aveano il *de Lellis* , e' *Borrelli* versatissimi Storici , ha scoperto tanti difetti , per cui questa carta debbasi credere suppositizia?

**P**ER varj motivi diceva *Giovanni Mabillone* (284), che non è così facile il dar sentimento sulla supposizione d' una scrittura , poichè varie cose vi si richieggono , per rintracciare con giusta critica il vero : *Magna eruditione , prudentia , ac moderatione summa opus est , ut vetera instrumenta examinentur , nec cui vis illorum manibus id tentandum* . Come perciò vorrà argomentarsi su la supposizione di questa scrittura , la quale altro non contiene , che un semplice privato contratto di permuta , fatto da un ignorante

(282) *Pro Archia Poeta* .(283) *Lib. 3. dei Duchi d' Aquitania* .(284) *De Re diplom. Tom. pr. lib. 3. cap. 6. fol. 241.*

• Curiale, o Notajo nella Città di Sorrento, perchè non vi si veggono quelle formole, le quali ritrovansi forse nei diplomi de' Principi? Come potrà attaccarsi con punti di Storia, e di Critica, se eut' forse non abbiasi una giusta cognizione, quandochè simili errori vi son potuti accadere, o per ignoranza del Notajo, o di chi dal suo originale la trascrisse?

Si dice in prima, che cominci la scrittura con gli *anni di Cristo*, quando fu costume usato sotto l'impero de' Greci di porre nella data solo gli anni del Principe.

Ma come, e co' quali principj. questo si assume, quandochè faceasi questa scrittura ne' tempi dell' Imperator *Federigo*, in cui erasi affatto obbliato il costume de' Greci. Ne' diplomi spediti da questo Principe vi si offerva da per tutto la data dell' Incarnazione del Verbo, e i più rimarchevoli diplomi contemporanei a questa scrittura formati si veggono nella stessa maniera. Nel diploma del 1221, in cui confermò a *Ildebrando* Conte Paladino di Toscana tutti i suoi dritti, vedesi scritto, *anno Dominicae Incarnationis 1221* (285). Nel famoso decreto, con cui annullò la sentenza dei confini fra *Modena*, e *Bologna*, rileggesi *anno Domini Incarnationis 1226*. (286), e senza ricorrere ai diplomi pubblicati ne' Paesi stranieri, veggansi le *Costituzioni del Regno*, e si ritroverà (287), che terminano: *Actum in solemnibus Concistorio Melphienfi anno Domini Incarnationis 1221*.

O se i Curiali, come dice l'istesso Autore della contraria scrittura, per massima certa seguivano il costume della Cancelleria della Corte, come mai può dirsi, che continuavano allora l'antico costume, e che tralasciato l'avessero ne' tempi del Re *Carlo I.* quandochè lo stile della Cancelleria era già cambiato ne' tempi di *Federigo*? e se tennero essi qualche volta costume diverso ne' tempi del Conte *Ruggiero*, non l'è meraviglia; poichè avea quel Principe due Cancellerie, una Greca, l'altra Latina; onde i Curiali, il di cui stile erasi introdotto ne' tempi de' Greci, lo stile ancora talvolta seguivano della Cancelleria Greca.

Ma d'onde poi si traggono queste notizie nella contraria scrittura? Si traggono da una Cronaca a noi ignota, e a cui pretendesi, che debbasi prestar fede; quandochè *Muratori*, *Ughelli*, e *Gattola* adducono infinite carte Curialesche, in cui si dà principio dagli anni di Cristo 1. e *Pauze* nella sua Storia d' Amalfi (288), tra le varie carte Curialesche che rapporta, riferisce una contemporanea

---

(285) *Murat. Tom. 1. dissert. med. Ævi. pag. 591.*

(286) *Tom. 4. pag. 216.*

(287) *Pag. 283.*

(288) *Fol. 193.*

nea alla nostra, in cui s' incomincia *anno Domini millesimo ducentesimo nono decimo*.

Che poi vi manchino gli anni dell' *Impero*, e gli anni di *Errico* suo figlio, non è da stupirsi; poichè non si può argomentare da diplomi scritti dalle Cancellarie de' Principi, ove risiedono uomini illuminati, e che sono appieno intesi del modo, con cui debbonsi i diplomi formare, alle scritture private, fatte ordinariamente da gente imperita, che ad altro non attende, che alla sostanza del contratto. Credette il Notajo, che formandosi il contratto in Sorrento Città della Sicilia *citra Pharum*, era sufficiente nominarlo Re; ma si restituì pure l'onore al Notajo, che ben sapea il suo officio. Fu vario lo stile nelle Corti di quei tempi; nel nominar quel Principe Imperatore; poichè sebbene fosse stato egli eletto nella deposizione dell' *Imperator Ottone nel 1212.*; tuttavolta li fu da quel Principe combattuto troppo quel titolo; e se ne trattò specialmente nel Concilio, che si tenne in Roma in S. Gio: Laterano, come dice *Riccardo da S. Germano*: nè fu coronato prima del 1220. da Papa *Onorio Terzo*, dapoichè era già morto quell'infelice Principe in *Brunswich nel 1218.* (289): Ughellio infatti (290) rapporta un' istrumento del 1226., in cui si dice *anno Imperii sexto*; da che si deduce, che negli istrumenti privati incominciaronsi a calcolare gli anni dell' Impero dal 1220.: e nel Tomo III. (291) ne riferisce ancor un altro del 1219. fra il Monistero di *Maser Domini*, ed alcuni particolari, in cui non si fe' parola degli anni dell' Impero.

Anche ne' diplomi si contarono gli anni dell' *Imperator Federigo* da giorno della sua coronazione che seguì nel 1220. Nel divisato decreto, ch'egli profferì nella causa de' Confini tra Modena, e Bologna nell' anno 1226. si disse *anno Imperii ejus sexto*. Leggesi lo stesso, *anno Imperii sexto* in un altro Diploma, che promulgò nel 1226., per confermare i dritti alla Città di Modena (292). Nel diploma, che spedì nel 1223. a favor della Chiesa di Ravenna leggesi: *Actum apud Capuam anno 1223. 3o tertio anno Imperii ejus*. E nel diploma finalmente del 1221. spedito a favore d' *Ildebrando Conte Paladino di Toscana* leggesi, *Anno Imperii ejus Primo*. Onde si vede che numeravansi gli anni del suo Impero dal 1220., in cui fu coronato. Questi documenti son quelli, che rapporta il *Muratori* tanto verfato nella diplomatica, e che non li credette mai suppositizj; ed in queste notizie dovea esser illuminato l' Autore della contraria Scrittura, pria che si ponesse a scrivere

(289) *Summonte lib. 2. fol. 89. prima edizione.*

(290) *Tom. 10.*

(291) *Pag. 194.*

(292) *Muratori rom. prim. pag. 658. pag. 65. e 391.*

vere sulla supposizione di un solenne istromento. Nè Errico fu associato al Regno dal Padre pria del 1223., come si ha dalle Storie (293), allorchè essendo rimasto Vedovo l'Imperator *Federigo* dell'Imperatrice *Costanza*, procurò di fissare nella persona del figlio il successore del Regno: prima di questo tempo altra memoria non abbiamo, senonche offrì il Padre a *Papa Onorio*, che avrebbe emancipato il figlio, e gli avrebbe ceduti i Reami di Sicilia e di Puglia, quando creduto avesse, che quelli fossero stati di ostacolo per ragion di Stato e di Politica, per ottenere la Corona dell'Impero. Ma questo poi non seguì, perchè avvenuta la morte, come si è detto, del suo Competitore *Ottone*, non s'incontrarono altre difficoltà nel confermarli la Corona suddetta. Dunque, come poteansi mettere nella Scrittura del 1218. gli anni dell'Impero del Padre, e de' Regni del Figlio, quandochè il primo fu coronato nel 1220., l'altro nel 1223. Dicea perciò assai bene *Gio. Mabillone*, *magna eruditione opus est, nec cuius illorum manibus id tentandum.*

Doveasi ancor riflettere, che non potea arguirsi la supposizione della scrittura, dal vederli in essa stabilita la pena di *cento solidi Reali*, non essendo questa moneta in uso ne' tempi di *Federigo*, quandoche furono i *solidi* la prima moneta, che s'introdusse ne' tempi antichi; tantocchè tra le leggi de' Principi Longobardi si facevano in *solidi* i pagamenti delle pene imposte ai Trasgressori delle leggi medesime (294): Se ne parla ancora nelle opere di *Cassiodoro* (295) di *S. Gregorio Magno*, e in altre Carte, ricavate dall'archivio del *Volturmo*, e del *Monistero della Carva*, rapportate dal *Muratori*. E se ne parla in fine nelle nostre *Costituzioni* (296). Furono essi di varie sorti, e ne' tempi di *Federigo* correivano i *solidi Bizantini*, antichissima moneta degl'Imperatori Greci, i *solidi Amalfitani*, e i *solidi Siciliani*; e negli Antichi Papiri di *Ravenna* ritrovasi anche fatta parola de' *solidi Capitanei*. A quale di queste tre specie corrisposto avessero i *solidi Reali*, non possiamo con certezza indovinarlo tra le tenebre dell'antichità. E' probabile però, che corrisposto avessero ai *solidi Siciliani*, che in quel Regno fe' coniare l'Imperator *Federigo*. E' probabile ancora, che tra le varie specie dei *solidi*, che correivano, detti si fossero per un particolar distintivo, *solidi Reali*, quelli, che si unirono nel governo di quel Principe, nel tempo della sua dimora nella Sicilia;

(293) *Ist. Civile*, tom. 2. lib. 16. fol. 377. *Summonte* lib. 2. fol. 93. prima edizione.

(294) *Leg. Longobarda di Carlo Magno* 23.

(295) *Lib. pr. epist.* 10.

(296) *Fol. 150. super Constitutione Accusatorum, & super Constitur. Carolus. Solidus idem est, quod aureus. Commentatores.*

( LXXXIX )

lia; onde il divieto delle monete straniere; oltrechè seguì nel 1215., secondo l'autorità, che si allega, di *Riccardo da S. Germano*, non potea certamente comprendere quelle monete, che per ordine dell'istesso Principe eranfi cuniate; ma quelle, che s'introducevano da stranieri Paesi.

Si passa inoltre ad arguire della supposizione della scrittura, dal vedersi essa terminata; *Et hac carta exinde, ut superius legitur, sit firma in perpetuum, scripta per manus Consulis Notarii, et Primarii*, e si arguisce dalla parola *Notarii*. Credevamo in vero che su di ciò si fosse alquanto arrestato l'Autore della contraria scrittura, giacchè con sincerità, propria della sua morale, confessa egli stesso d'intender queste cose assai leggiermente: ma ciò non ostante, si è spinto ancora tropp'oltre. Dice in primo luogo, che il nome de' Notai era ignoto alli Paesi soggetti all'Impero Greco, com'erafi la Città di Sorrento. Dio buono! Formavasi quella scrittura ne' tempi di *Federigo*: e noi per compiacere al di lui capriccio, dobbiam ricorrere al costume, che praticavasi durante l'Impero Greco, il di cui nome era rimasto solo ne' tempi di *Federigo*, per una semplice tradizione degli Avi?

Ne' tempi di questo Principe, in cui formossi la scrittura, non già ne' tempi de' *Durazzeschi*, ed *Aragonesi*, furono in uso presso di noi in Napoli, ed in Sorrento i Notai. Siamo già nelle leggi del Regno, e per la loro non curanza, per non dir altro, si ha lo spirito di darli per suppositizia una scrittura!

Vi è un intiero titolo *de Judicibus, et Notariis* (297), con cui si prescrive il numero de' Notai della Città di Napoli, Salerno, e Capua, *in quibus pene contractus omnes coram Judicibus, et Notariis celebrentur*. Vi è poi la Costituzione *De instrumentis conficiendis* (298), in cui vi è uno stabilimento particolare per le Città di Sorrento, e di Amalfi, che nel 1200. soggette si vogliono nella contraria scrittura all'impero Greco; e si determinò dall'istesso Principe, *Decernimus instrumenta publica per statutos a nobis Notarios scribi debere.*

Dopo questa Costituzione, checchè si fosse praticato in Napoli; in Sorrento certamente si mescolarono i nomi de' Curiali, Notai, Tabularj, e Primarij; onde i Notaj innestati ai Curiali, serbarono l'istesso stile, e l'antiche formole, che avean tenuto nel formare i Contratti: ma prefero, per eseguir la Costituzione il nome di Notaj; Quindi, in tutte le carte di quei tempi raccolte nel Calendario di *Monsignor Sabatini*; queste formole si osservano. Anche prima di quei tempi però veggonsi negli Istrumenti Curiali.

---

(297) *Tit. 80. pag. 98.*

(298) *Tit. 81.*

malteglî stipolati ne' tempi de' Duci usate le formole di *Notarii*, o *Podari*, che nella nostra Scrittura si osservano. In due Carte estratte dall'Archivio della Cava fatte in tempo del Ducato di Sergio, queste formole si veggono: *Hac charta sit forma in perpetuum scripta per manum Petri Notarii, ac Primarii*. Ma che andar' indagando, se in quella scrittura era scritto *Notarii*, *Primarii*, *Tabularii*, *Scriniarii*, quandocchè vedesi nella estratta del Notajo, *cum interpretum intelligentia*. Forfichè credettero essi di dare al chiodo, quando non intendendo la parola, che vi era scritta, la battezzarono per *Notarii*, perchè essendo scrittura pubblica, dal Notajo dovea essere stipolata; e forse ivi altrimenti diceasi. Errore si è questo, che fu notato dal *Mabbitone* nelle sue opere, ove scrisse, che molti errori riconosceansi nelle copie, per l'ignoranza de' Manuensi: *Alia interpretatio fit per imputationem, cum scilicet unum vocabulum alio redditum, vel emendatum est, quod accidit nonnunquam imperitis, qui se Peritos putant*.

**M**A già siamo all'ultima riflessione, da cui si vuol dedurre la supposizione della scrittura. Dicefi in essa, *Nos Sergius Vulcani, & Petrus Vulcani, & Joannes Vulcani filii quondam Domini Joannis Vulcani Judicis, filii quondam Domini Alferii, filii quondam Stephani Vulcani de Civitate Neapolis, & quondam D. Maria honesta Famina, qua fuit filia quondam Domini Alferii Comitis*.

Rispette adunque il Difensor della Piazza, che Maria Comite fu moglie di Stefano, e che il di lui Padre avea potuto vivere più in là del IX. secolo, tempo, in cui erano ignoti i cognomi: Siccome dice ancora di passaggio, che per detto motivo furono favolosi i nomi di Alferio, e di Stefano.

Poco fa vuole egli portar la Città di Sorrento soggetta all' Impero Greco, allorchè era già dominata dall' *Imperator Federigo*, ed inghiottirsi in un sorso tutti quegli altri Principi, che vi si frammezzarono; ora porta Maria Comite moglie di Stefano Vulcano, quandocchè ad occhi aperti si vede, che si fu ella moglie del suo nipote Giovanni, e Madre di Sergio, Pietro, e Giovanni; onde essendo vissuto il Padre nel secolo XI., siamo già sciolti dal disame dell' introduzione de' Cognomi; quandochè egli stesso dice, che nel secolo XI. eran da per tutto frequenti,

Questo Alferio Padre di Maria potea egli ancora il Difensor della Piazza riconoscerlo, presso il *Duca della Guardia Ferranie detto Narra* (299), e senza andarli inquietando, se la parola *Comitis* importava cognome, o titolo, o dignità, urtando con ciò in altri scogli, avrebbe osservato tra le memorie di questa Casa, che nell' 845. visse *Majone Comite*, ed ebbe per moglie la forella di

Sigi-

*Siginulfo*, Principe di nazione Longobarda: nel 884. *Sergio* figliuolo di *Pulchero Comite* fondò la Chiesa di *S. Pietro in Amalfi*; e nel 995. veduto avrebbe il testamento di *Guaimaro Comite*, in cui si fa parola di *Adeldruda di Miro* sua moglie: fatti, che si comprovano da scritture esistenti da pubblici Archivj, come dice l'Autore.

Ed ecco, che senza avvedercene siamo entrati nel punto, che sebbene i Cognomi fossero stati usuali nel secolo X.; pur tutta volta non erano nuovi, pria di questo tempo in Napoli, e nelle principali Città convicine. Varj fatti, e varie autorità abbiamo, per provarlo. Nella Cronaca di *Giovanni Diacono* de' Vescovi Napoletani edita dal *Muratori* (300), parlandosi di *Stefano* secondo Duca, e Vescovo di Napoli, che fiorì nell' VIII. secolo, ritrovasi fatta parola di un certo *Leone*, cognominato *Murranza*. Nella *Storia de' Principi Longobardi del Pellegrino* edita dal *Pratillo* (301) si fa parola di un tal *Pietro di Lylo*, uccisore di *Contardo* Duca di Napoli nell' anno 843. E *Monsignor Falconi* per provare l' uso de' Cognomi nel IX. secolo, fa parola di *Eufemia Vulcano* Badessa nel Monistero di *S. Gaudioso*; e da ciò deduce (302) esser questa famiglia, come dissi altrove, antichissima Napoletana.

Ma a che ricorrere al secolo IX., quandochè *Stefano*, ed *Alferio Vulcano*, che si nominano nella scrittura, nel fine del secolo X., e nel principio dell' XI. potertero vivere; allorchè, secondo dice il cennato *Muratori* (303) e *Mabbiloni* (304) eran già da per tutto usitati i Cognomi. Tra le tante antiche carte, che potremmo addurre, ci piace rapportar quella, che riferisce il *Borrelli*, dopo il *Marchese*, nel discorso de' *Capeci* scritta nel 1007., in cui *Oligamo Stella*, *Ginello Capece*, *Baldassarre Juvano*, e *Burro Brancaceto* promifero a ciascun Salmatajo di Benevento, e di Avellino due tari per ciascuna salma di farina, e d' orzo.

E se nella scrittura del 1218. si nominò il Padre, l'Avolo, e l' Bisavolo, così portava il costume di que' tempi. Riferisce il teste citato *Monsignor Falconi* (305) un diploma del 1085. di *Sergio Duca* di Napoli, in cui parlandosi della fondazione della Chiesa di *S. Gennaro de spolia Mortis*, si fa menzione di un tal *Sergio Janaro*, che si dice *Attabius noster*; dopo essersi rammentati altri di tal famiglia; e questo costume di nominare nelle scritture cinque, e sei generazioni, lo rapporta ancor l' *Ammirato* nel discorso della

Fami-

(300) Tom. prim. part. 2.

(301) Tom. 3. pag. 43.

(302) Vita di S. Gennaro pag. 506.

(303) Dissert. 42. pag. 772.

(304) De re diplomatica lib. 2. cap. 7.

(305) Pag. 492., Engen. Napol. Sacra pag. 362.

famiglia Mastrogiudice, che se fosse stato osservato, come se ne vidde solo la dedica, non si sarebbe fatto tanto schiamazzo in Ruota, per acquittarsi l'aura popolare sulla supposizione della scrittura; e per cinque istrumenti, egli dice (306), ove si veggono cinque, e talor sei successioni, costumando ciascuno, che in essi vien nominato, di nominare anche il Padre, l'Avolo, il Bisavolo, Arcavolo, ed anche più in su.

Ecco adunque restituito in tutte le sue parti, come promissimo, il dovuto onore alla scrittura dell'anno 1218., e dalla medesima, come si pone nell'ultima chiarezza l'identità della famiglia da noi nel precedente Capo trattata, e la qualità originaria della famiglia medesima; così osservasi in essa il vero stipite de' Baroni di Meliro, di Francesco reintegrato, e de' nostri Attori.

Cade qui, come nel proprio suo luogo, di far parola della scrittura della Regia Zecca, in cui si ha, che Sergio, e Pietro Vulcano fratelli, quelli, che nella divisata Scrittura si veggono nominati, furono liberati dal Castello di Meli, dopo aver dato il giuramento, *quod contra Majestatem nihil committere, vel eam offendere attentabunt* (307). La Scrittura è legalizzata, perchè estratta dal Regio Archivio; e pure contro la medesima varie riflessioni critiche si veggon fatte dal difensor della Piazza.

Per non far crescere oltre al bisogno questa nostra risposta, non ci prendiamo la briga di dimostrarne l'insufficienza; giacchè la Scrittura non si è esibita per giustificare l'albero genealogico. Sappia però il Pubblico, che nelle due riflessioni, che contro di esse si fanno nell'allegazione contraria, si conosce chiaramente, con quanto poco di discernimento, e critica insieme si fa discorso delle cose del Regno nostro, e come si fosse scritto in un Paese più barbaro, ed incolto, che possa mai idearsi. Quel Giovanni di Monforte, Conte di Squillace, che si vuol succeduto nell'Ufficio di gran Camerario, dopo la morte di Bartolommeo Siginulfo Conte di Telesse, molti anni dopo ch'erasi la Scrittura formata, era per appunto Gran Camerario in quel tempo, in cui nella Scrittura si nomina, come si ha dal Summonte (308); e Bartolommeo Siginulfo lo porta l'istesso Autore Gran Camerario tre anni dopo (309); onde questi fu successore di Giovanni Monforte, non già il Monforte a lui succedette.

Si dice inoltre, che in quel registro si nomina Girardo Vescovo di Sabina Legato Appostolico; quandocchè il Legato Appostolico era Girardo Cardinale di Parma. Per un sol titolo dall'altro diver-

---

(306) Lit. E.

(307) Fol. 200.

(308) Vol. 2. fol. 350. edizione del 1675.

(309) Vol. 2. fol. 328. dell'istessa edizione.

so si dà per suppositizia una Scrittura. E pure quel *Girardo* Cardinale, che ritrovavasi allora Legato in Napoli della Sede Apostolica, nominavasi Vescovo Sabinense, come rapporta l'*Ammirato* nel discorso della famiglia Mastroguidice, che per nostra disgrazia non si è voluto osservare.

Ma ponendoci nuovamente in istrada, convien che si sappia, che di Gio: uno de' tre Fratelli, contenuti nella Scrittura del 1218., uscì la linea di Ettore, che si divise poi in due rami, uno de' quali formò la Casa de' Signori di Melito, l'altro quella di Francesco, che fu reintegrato; e i di cui discendenti godono attualmente gli onori del Sedile di Nido. Ciò si giustifica con pubbliche Scritture esibite negli atti, e di cui si è fatta nel ristretto una brevissima Analisi; nè avverso di esse si è opposta cosa veruna nell'allegazione contraria.

Ci resta solo il provare la discendenza di Pietro, e dovremo provarla fino a Nardello num. VIII., che visse nel 1428.; giacchè da questo fino a Marino, che formò la breve linea già estinta di Gio: Francesco, e la linea de' nostri Attori, dicesi nella contraria Scrittura (310) per eccesso di gentilezza, di non esservi dubbio. Dunque tre sole generazioni ci restano a giustificare.

Ebbe Pietro uno de' tre fratelli per suo figlio Tommaso. Questi come Procuratore di Ettore dell'altra linea, diede la libertà nel 1326. a molte famiglie del Piano di Sorrento, Angarie e Parangarie della sua Casa. Dicesi nella Scrittura, che originalmente si è esibita (311) *Ego Thomastus Vulcanus dictus Assius miles, filius quon. Domini Petri Vulcani militis*. Ecco adunque la prima Scrittura, che comincia a giustificare la discendenza di Pietro, e da essa rilevasi che egli, e' figlio cognominati *Assj*, si dicono *Militi*.

Or come si dice nella contraria Scrittura con tanta franchezza (312), che manchi il documento, che Pietro Vulcano generato avesse Tommaso? Eh che altro impegno non si è avuto dal difensor della Piazza, se non che negarsi tutti i fatti, per porsi in dubbio la causa nella chiarezza, in cui era.

Questo Tommaso non solo denominossi *Milite* nella medesima Scrittura; ma fu decorato ne' suoi tempi di varie dignità. Ritrovavasi *Capitan di Capua*, colla denominazione di *Miles de Neapoli*, e si è esibita la copia del registro, che lo dimostra (313); ed ecco che diramata la linea di Pietro, si continuarono gli onori nella sua discendenza, e si denominarono i suoi soggetti *Mibites de Neapoli*.

Fu Tommaso Padre di Mandello Vulcano, e da Mandello nacque un figlio

(310) *Al fogl. 35.*

(311) *Fol. 202.*

(312) *Fol. 37.*

(313) *Art. 204.*

figlio chiamato ancora Tommaso, ed ambedue si cognominarono *Affa*, e si continuò ancora in essi il possesso della Piazza di Nido. Vi è l'istrumento, in cui intervennero, come *Estauritari della Trinità per la Piazza Simeonima*, e da questa Scrittura si ricava, che Mandello Vulcano fu figlio di Tommaso, di cui abbiám fatto parola, e Padre dell'altro Tommaso (314): e ancora l'atto possessivo nelle di loro persone.

Questo Mandello in un Registro di Carlo VII. Si denominò anche *Milite* (315), nè vale il dire, che in esso vi mancasse il cognome di Vulcano, poichè Mandello in quel registro non faceva veruna figura, ma vi fu nominato solo, come Padrone di alcune case confinanti: onde accadde lo sbaglio dello Scribente di porervi solamente l'Agnome, in vece del Cognome. Veggasi a tal proposito la nota de' mastri Razionali della Zecca: Si ritroverà tra essi *Maffeo Inbriaco*, senza il suo Cognome *Brantaccio*. Ma di Mandello, oltre alla divisata Scrittura, ne fé special parola *Scipione Ammirato*, allorchè parlando della famiglia Capece, scrisse, *Zappolva Vulcano cognominata Affa, figlia di Mandello Vulcano cognominato Affio, fu moglie di Perrillo Capece*; e ne parlò ancora nelle due opere, come di un soggetto della Piazza di Nido, *Carlo de Lellis* (316).

Di Tommaso figlio di Mandello nacque in fine Nardello, il quale vendè a Giacomo Vulcano Signor di Mezzo suo consanguineo la metà della Casa, che possedeva nel vicolo de' Vulcani, come erede di Tommaso suo Padre (317): e da ciò si vede chiaramente provato non solo la discendenza di Nardello; ma ben' anche l'antico possesso della Casa in *Quartierio*: e di questa Scrittura si è esibito ben anche il suo originale in pergameno.

Ed ecco, che dalle tre divisate Scritture vedesi giustificata la discendenza di Pietro, uno de' tre Fratelli, fino a Nardello; in cui cessano i dubbj dell' allegazione contraria.

Varie cose, secondo il solito sistema, in questa causa tenuto, si oppongono nell' allegazione contraria avverso le due ultime Scritture, che abbiám divisato finora. Chi si è compiaciuto di leggere, quanto finora abbiám scritto, ha oramai veduto, quanto audace insieme ed infelice sia stato il sistema tenuto dal difensor della Piazza, per impugnare le Scritture esibite. E se ha innarcatò le ciglia nell'osservare, chè diceasi suppositizio l'istrumento del 1577., il quale fu confermato dieci anni dopo da' figli de' contraenti, ed eseguito con tante sentenze passate in cosa giudicata. Che diceasi suppositizio l'istrumento del 1218., il quale rapportato era da  
tanti

(314) Fol. 205.

(315) Fol. 207.

(316) Fol. 53. par. 1.

(317) Fol. 111.

tanti Storici, e le di cui critiche derivavano non solo da punti di Storia poco intesi, ma da poca cognizione ancora delle leggi del Regno. E che impugnava finalmente un Registro di un pubblico Archivio, per averli voluto credere, che il Conte di Squillace fosse succeduto al Conte di Telesè; quandocchè era seguito tutto l'opposto: non gli giugnerà nuovo il vedere, che entrino i suoi sospetti spiegati con termini niente gentili in due Scritture, che furono fin da suoi tempi esibite da Francesco Vulcano nel suo processo, e su cui è caduta sentenza definitiva del S.R.C.

Noi non anderemo perdendo il tempo nel rispondere a' suoi ideali sofismi, per giustificare quelle scritture, contro di cui nel corso del termine niuna cosa erasi opposta, nè opporsi potea. Ci basta solo di far conoscere, *Q' crimine ab uno disce omnes*, che giunse a tanto l'ardire, che si nega benanche, di esservi stata questa *Estaurita* nel mondo, e di essere stata *Estaurita* della Piazza di Nido.

Eh che bisognerebbe, che si rimettesse nel Mondo l'antica legge *Remmia*, la quale fu in uso non già tra la gente barbara venuta dal settentrione, ed in un secolo inculto, ma nella fioritissima Romana Repubblica, i di cui gloriosi soggetti furono celebri nel mondo, ugualmente nell'arte della Guerra, che nel Politico civile governo.

Fu antichissima fin da tempi di *Federigo l'Estaurita della Trinità della Piazza di Nido*, e *Camillo Tutini* riferisce un istrumento dell'anno 1221. (318), in cui si dice, *anno Domini 1221. certum est me Gregorio primario Civitatis Neapolis, quod vocatus fui a militibus Platearum Plateæ Nidi, ut hunc Chyrogaphum autentificarem de promissione solvendi certam pecunie quantitatem DE EXTAVRITIS SS. TRINITATIS PLATEÆ NIDI.*

Non richiede poi il bisogno, che molto ci divaghiamo nel vedere il motivo, ch'ebbe Francesco nell'esibire nel suo processo queste due Scritture. Fu la sua idea di dimostrare non solo il possesso de' suoi Ascendenti, che ben sapea, quante contraddizioni incontrava; ma di dimostrare generalmente la Nobiltà dell'intera Famiglia Vulcano: articold in fatti (319) *che tutti i Vulcani antichi, quantunque di diverse linee, avean goduto gl'onori del Seggio di Nido: soggiunse nell'articolo 56., CHE PER PUBLICI ISTRUMENTI SI MOSTRANO MOLTE E MOLTE PERSONE IN DIVERSI TEMPI DI DETTA FAMIGLIA AVER GODUTO AL PREDETTO SEGGIO DI NIDO.*

Per giustificare questo, esibì varj istrumenti ed atti possessivi, in cui di tutti faceasi parola, fuorchè de' suoi Ascendenti: Vi si nominò in fatti *Luca Vulcano, Boffolo Vulcano, Tommaso Vulcano, Alabardo*

(318) Fol. 60.

(319) Fol. 25. Process. Francisc. super Artic. 39.

do Vulcano), Mandello Vulcano Affro, e Nardello Vulcano possessore delle Case nel vicolo de' Vulcani.

Questi fatti doveansi leggere, e si dovean far presenti al Pubblico, pria di andare investigando il motivo, che potea aver Francesco nell'esibir le Scritture de' soggetti alla sua linea non appartenenti; e da ciò si comprova quelltanto dissimo nell'altra nostra Allegazione; che sebbene la sola Scrittura dell'Estaurita ritrovisi coll' *estratta omibi exhibita*, pure dovea avere la sua esecuzione, perchè eravi caduta la sentenza del S.R.C. Non si dice, è vero, nella sentenza, *viso instrumento*, come per una nuova pratica vorrebbe introdurre il Difensor della Piazza; ma si dice qualche cosa dippiù, *considerata nobilitate, et antiquitate familia*, nelle quali parole intender voleano quei savj Uomini la nobiltà di tutti i Soggetti di questa famiglia, che viddero in quelle Scritture nominati.

Non richiede nè anche il bisogno di rispondere alle inette domande, che per comparir grazioso, si fanno dopo di tanti anni a Gio: Francesco. Per lui risponderemmo abbastanza, allorchè ragionammo del giudizio da lui stesso istituito: dimostrammo, che per aver detto egli *nobiles de ejus familia*, intese generalmente nominare i suoi ascendenti e i suoi Collaterali; ed il possesso de' suoi Ascendenti lo spiegò poi maggiormente, e negli articoli e nelle pruove, ed in quelle dichiarazioni, che cassate si veggono: E perchè sapea, che da Francesco ritrovavansi esibite quelle Scritture, che a lui si appartenevano, fece perciò istanza, per evitare le opposizioni della Piazza, che quel processo al suo si unisse, perchè da quello le sue ragioni risultavano,

Ed ecco già giustificata appieno la discendenza de' nostri Attori, ed evacuati que' dubbj, che proposti si erano contro le Scritture, altre delle quali ritrovavansi esistenti nel processo di Francesco, altre in quelle di Gio: Francesco, altre venivan rapportate dagli Storici, ed altre infine si sono da' nostri Attori esibite. Qual altro dubbio rimarrà ora in questa causa? Potremmo quì compiere la nostra Scrittura, e dire in quella guisa, che disse *Cicerone* in difesa di *Archia. QUÆ CUM ITA SINT, QUID EST, QUOD DE EJUS CIVITATE DUBITETIS?* Ma per seguitare il metodo della contraria Scrittura, passiamo a comprovare la giustizia della causa medesima

COLLE DECISIONI DEL S. R. C.

Non vi è stata certamente causa di reintegrazione agli onori delle nobili Piazze di questa Capitale, tra le infinite, che decise si sono dal S. R. C., a favore de' Pretensori, in cui concorsi vi fossero tutti quei titoli, che unitamente concorrono nella causa presente, e di cui ne' precedenti capi si è fatta bastantemente parola. E pote si assume dal difensor della Piazza, che unicamente siasi da' nostri Attori istituito il giudizio sul titolo, *esse de eadem familia*, e che questo giammai ritrovisi ammesso da' Tribunali, le di cui deci-

decisioni cadute sono soltanto nel possesso degli Ascendenti, e de' Lateralì.

Chiunque avrà letta questa nostra Scrittura, averà osservato che Gio: Francesco introdusse il giudizio, *esse de eadem familia*, ma spiegò ancora il possesso de' suoi Ascendenti e Collaterali; con dire *nobiles de ejus familia*, qual possesso l'additò poi maggiormente, e cogli articoli e colle pruove. I nostri Attori han seguitato le stesse sue orme: ma con più chiarezza le hanno additato, avendo detto, *nobiles de ejus familia supplicantium ascendentes*.

Questo possesso si è in mille maniere giustificato; dunque a che rispondere a quelle decisioni, che si rapportano, e che seguitate si veggono in casi totalmente diversi? Si è provato, che Giovanni comune Stipite, che il suo Padre Alferio, e Stefano suo avolo furono Militi, e Giudici nella Città di Napoli, e possedettero feudi: decorati furono di quelle supreme dignità, che si davano, *nobilioribus Hominibus de Tocco Nidi*, e possedettero in fine la superba Torre della Regione di Arco. Si è dimostrato che si continuò ancora questo possesso nella discendenza di Pietro, il quale formò la linea de' nostri Attori, i di cui soggetti pertutto il XIV. Secolo, del sedile di Nido furon cognominati Militi, ebbero varie cariche del Sedile medesimo, possedettero Cappelle e Case in una strada di quella Regione, che fu detta particolarmente *de Vulcani*, ed imparentarono sempre con famiglie nobili Napoletane. Qual altro dubbio adunque vi può rimanere per la causa presente, nel concorso di tanti titoli uniti nelle persone degli Ascendenti de' nostri Attori?

*Marcontonio da Ponte* per lo solo atto possessivo d'una Casa in quartiere, fu reintegrato al Sedile di Porto (320); e Francesco Capano altro argomento non addusse, per comprovare il possesso de' suoi Ascendenti al Sedile di Nido, che il possesso solamente d'una Cappella nella Chiesa di S. Domenico (321). Parlando *Capecelatro* di un solo mendicato atto possessivo, che taluno recasse in persona de' suoi Ascendenti, scrisse (322) che nel S. R. C. *nulla fuit dubitatis ratio, nec probabilis difficultas, quin ad honores eorum Ascendentium reintegrati deberent*.

Al possesso degli Ascendenti si unisce benanche il possesso de' Lateralì. Questo l'abbiam diviso nella linea di Melito, la quale dimostrammo nel primo Capo, che derivava dall'istesso Giovanni comune Stipite; linea, che godette sempre gli onori del Sedile, finche poi si estinse in Berardina Contessa di Serino; ed ebbe comuni sempre cogli Ascendenti de' nostri Attori

(320) *Capecelatro consult. 128. num. 43.*

(321) *Petris conf. 39. num. 13.*

(322) *Fol. 128. num. 9.*

le antiche gentilizie Imprese, i sepolcri degli Avi, i beni, le Cappelle, ed altre prerogative, e Tributi di loro Casa. Ebbe per indubitato il S.R.C., che gli atti possessivi de' Collaterali agli altri Collaterali giovassero. Con questo titolo fu reintegrato Antonio di Sangro, furono reintegrati i Gallucci, i Serfali, i Maj, come riferisce *Capecelatro* (323); e tanti altri, che vengono enunciati da *Francesca de Petris*, e furono reintegrati, senza additarne anche il possesso del comune stipite. Il *Reggente de Marinis* (324) scrive, che a suoi tempi nacque questa dubbio tra' Nobili della Piazza di Nido: *¶ fuit quinque ejusdem Sedilis Nobilibus causa commissa, qui a pluribus DD. consilio accepto judicaverunt, quod ex quo probata erat nobilitatis antiquitas in genere communis ascendentis, licet in specie respectu Sedilis, in sola persona Collateralis mortui, adhuc tamen illa specialis Collaterali proderat.*

Giova ancora a' nostri Attori la sentenza di reintegrazione, che profferì il S. C. a favore di Francesco Vulcano nel 1575. : egli derivava dall' istesso Giovanni comune stipite de' nostri Attori; e perciò la sentenza considerandosi, come profferita in *causa status, facit jus quoad omnes*. Lo dichiarò il S.R.C. nell' ammettere Tommaso Capano al Sedile di Nido, avendo per vero che i suoi Laterali ritrovavansi reintegrati con sentenza dell' istesso Senato (325) e l' *Reggente de Marinis* (326) scrisse a tal proposito: *¶ Erat jam cognitum de justitia istius Familiae cum prolata esset sententia pro Domino Marcatonio de Ponte.*

Quando non si fosse giustificata la discendenza dello stipite, che fu comune indubitatamente a' Baroni di Melito, ne quali si conservò sempre il possesso a Francesco, che lo perdette, e lo riacquistò con sentenza del S.R.C., e da' nostri Attori; Vi concorre ancor per essi il titolo vevolissimo della famiglia originaria, ed esser no essi della medesima originaria famiglia.

Che la Famiglia Vulcano sia originaria Napoletana lo dimostrammo abbastanza nel primo capo. Additammo l' istromento del 1218. in cui Stefano Vulcano, che visse nel X. Secolo, diceasi *de Neapoli*. Recammo l'autorità degli Storici, che nel IX. Secolo portavano Eufemia, e Maria Vulcano Moniche nel Monistero di S. Gaudioso. Dimostrammo l' antico possesso verso l' istesso tempo della superba Torre de' Vulcani. Additammo in fine il possesso delle Cappelle, e delle Case, che formavano un' intera strada, chiamata *Vicolo de' Vulcani*, la testimonianza degli

Sto-

(323) *Consult. 127. num. 10. De Pont. conf. 108.*(324) *Observ. ad decis. Reverter. 438.*(325) *De Petris conf. 40.*(326) *Observ. 248. ad Revert.*

Storici, i matrimonj nobilmente contratti, e tante altre circostanze, che da pubblici Archivi, dalla polizia delle Piazze di que' tempi si ricavavano.

Che poi gli Attori eransi della stessa nobile originaria famiglia, era ugualmente certa, e per le pruove, che avea fatto Giosuè Vulcano, e per quelle, che avean fatto Francesco e Gio: Francesco nei loro rispettivi giudizj. La comune Impresa, l'unione de' Sepolcri così in Sorrento, come in questa Capitale, il possesso unito delle Cappelle, de' Padronati, e di altre prerogative, la continovata denominazione de' Militi e Nobili nei loro ascendenti, i matrimonj nobilmente contratti, la testimonianza de' Congiunti, la pubblica voce e fama, e l'attestato infine della stessa Piazza di Nido, chiaramente ancor lo dimostravano.

Riguardo poi al concorso di queste due circostanze di qualità originaria, e d'identità di famiglia, esser debbano reintegrati gli Attori, di due vaevolissimi argomenti ci piace far uso.

Francesco fu reintegrato, e fu reintegrato, *attenta nobilitate & antiquitate familiae*; poichè si considerò ugualmente, così la qualità originaria della famiglia, e il possesso antico in tutte le linee della famiglia medesima; come ancora, perchè era egli della medesima famiglia. Quelle stesse pruove, ch'egli fece per l'identità della famiglia, concorrono per la causa de' nostri Attori. Dunque per qual motivo la sentenza del S. R. C. profferita *in causa Status*, non dovrà ad essi giovare? *Sententia in causa Status, dignitatis, & signanter nobilitatis prolata, jus facit quoad omnes ejusdem sanguinis.* (327).

La Piazza di Nido oppose a Gio: Francesco, ch'egli non potea servirsi del titolo *esse de eadem familia*, perchè non era la sua famiglia originaria Napoletana. Dunque dimostrata oggi la qualità originaria della famiglia medesima, *ex confessis* della stessa Piazza, dovrà ammetterli il titolo, *esse de eadem familia*.

Giustificano finalmente questo titolo le decisioni del S. R. C., che seguirono a favore di Fabrizio Brancaccio e Cristofaro Gaetano, i quali, tralasciando tanti altri, che riferisce il *Reggente de Ponte* (328), furono reintegrati, senza produrre Albero genealogico; ma solamente con pruove generali, di esser loro delle stesse famiglie nobili Gaetano e Brancaccio, che godevano a Nido: essendosi avuto per vero, che la Nobiltà erasi da comuni Padri acquistata, che vissero ne' Secoli a noi remoti, e che poi erasi da essi trasmessa col sangue a tutti i loro discendenti: e che godendo uno della famiglia medesima, per cui non concorreva maggior ragione dell'altro, l'altro dovea ancora godere, per essersi ad ambedue lo stesso dritto trasmesso: *Nibil*

*est*

---

(327). *Rovis. conf.* 80.

(328). *Conf.* 108.

( C )

*nam* (scrive un dotto Autore) (329) *juri natura esse consentaneum, quam inter eosdem descendentes equalitatem servare.*

Queste circostanze son quelle, che concorrono nella causa presente. Nè il possesso, che i Vulcani hanno avuto, ed hanno tuttavia nella Città di Sorrento, ha che fare colla limitazione, che rapporta il *Reggente de Ponte*. Questo possesso non pregiudicò a Francesco; poichè ebbe per vero il S. C., che i Vulcani da Napoli erano andati in Sorrento; onde Sorrento non era stata loro Patria di origine, come vuole intendere il *Reggente de Ponte*; ma una Patria *incolatus*. Ebbe per vero ancora il S. R. C., quel che in simile contingenza erasi sempre praticato, come in difesa di *Gio: Francesco di Transo*, scrisse *Francesco de Petris* (330): e lo dimostrò benanche il *Reggente Capecestrero* (331), scrivendo per gli Signori *Gatta*.

E se egli in quella congiuntura girar dovette il *Campo di Damasco*, secondo l'espresiva, che tanto è piaciuta al Difensor della Piazza, non gli riuscì infruttuoso il viaggio, poichè ottenne l'intento; essendo ben noto in questa Capitale, ch'era questa famiglia nobilissima, ed antichissima nella Capitale medesima; Che se *Gio: Vincenzo d'Anna*, e *Marcello di Mauro*, e sia detto con buona pace del loro gran merito nella Professione Legale, non ottennero, non ottennero a ragione, perchè ignote erano le loro famiglie, oscuri ed ignoti ancora i loro ascendenti, nè concorrevano per essi, non che un possesso di un qualche rimoto ascendente, o collaterale; ma nè tampoco d'una semplice Casa, o Cappella.

Il S. R. C. però con varj argomenti, e con varie ragioni ritratti non meno da principj del dritto Romano, che dall'uso costante delle Nazioni più colte, ha sempre deciso nel dubbio a favore de' Pretensori, il *Reggente de Marinis* in compruova di ciò (332). Si avvale di varj argomenti, che dice aver tenuti sempre presenti il S. R. C. *Primo quia in dubio semper judicandum est pro ea Parte, qua nemini est onerosa l. pr. ff. si quis caut. Secundò quia in eo, quod nemini praesudicat, melior via est sequenda l. 2. §. Item Varus de atq. pluv. arc. Tertio quia quod mihi prodest, & tibi non nocet, debet obtineri l. 2. ff. sol. marr. 4., quia bonar collegii est ut illud plenum sit hominibus l. 3. ff. de Decurionibus.*

Ma nella causa presente concorre il dritto generale di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni, presso le quali, come abbiamo dagli Scrittori del dritto pubblico, (333) le prerogative, gli onori, e i dritti di

---

(329) *Anneo Robert. lib. 1. rerum judicatarum cap. 15.*

(330) *Cons. 20. num. 15.*

(331) *Consuls. 129. num. 40.*

(332) *Observ. ad 428. di Revert. n. 10. de Petris cons. 14. n. 16., cons. 2. n. 17. cons. 30. n. 16. cons. 29. n. 27., & cons. 13. num. 3.*

(333) *Puffendorf. lib. 8. cap. 10. §. 27.*

( CI )

di Patriziato , e di Nobiltà , si son dati sempre ai discendenti degli Uomini illustri , e che s'impiegarono in lodevoli e gloriose azioni in difesa della loro Patria . Ci dice *Tacito* ne' suoi annali (334), che *Cesare* nella desolazione di tante antiche famiglie Romane , ascrisse agli ordini de' Patrizj que' pochi , *quibus clari Parentes fuerunt* : e *Cicerone* ce ne addita la ragione : *Cum sit hoc generi hominum propè a Natura datum , ut qua in familia laus antiqua flourerit , hanc ferè , qui sunt ejus stirpis , cupidissimè persequantur* .

Se dunque gli antichi Soggetti di questa famiglia , e per la Patria , e per la Piazza di Nido hanno impiegato non solo le loro fortune , ma l'istesso proprio lor sangue ; perchè gli odierni Attori , che si può dire , che siano gli ultimi rampolli della famiglia medesima , goder non debbono di quegli onori e prerogative , che gli Avi loro godettero ?

Ma che ricorrere a questi ultimi infelicissimi argomenti ! Questo dritto gli è dovuto per giustizia , e questa giustizia , che in tante maniere si è dimostrata , l'attendono dal S. R. C. , perchè siano essi reintegrati alla perfine una volta dopo il corso di due Secoli , in cui han dovuto ingiustamente contendere , agli onori del Sedile di Nido .

E se i loro Maggiori perdettero per le vicende de' tempi il possesso , non pregiudicarono certamente a i loro figli e nipoti , poichè , come dice il *Giureconsulto Alfeno* (335) , *qua non a Patre , SED A GENERE , A CIVITATE , A RERUM natura tribuerentur , ea manere eis incolumia* .

Questo possesso però l'han sempre essi conservato , non solamente nell'animo , ma benanche col fatto , nelle persone così de' Signori di Melito , finchè si estinsero in Berardina Vulcano Contessa di Serino , come di Francesco , e de' suoi discendenti , che godono attualmente nel Sedile di Nido , i quali erano dell'istesso lor sangue : onde può dirsi , come sulle varie avventure di quel Colono , che per lungo tratto di tempo per varie vicende era stato lontano dal fondo , dicea l'*Imperator Giustiniano* (336) *cum Pars quodammodo corporis ejus PER COGNATIONEM IN FUNDO REMANEBAT , NON VIDETUR NEQUE ABESSE , neque peregrinari , neque in libertate morari* .

Napoli addì 5. Ottobre 1752.

---

(334) II. *Annal.* 26.

(335) *L. cum qui ff. de interditt.*

(336) *L. cum scimus Cod. de Agricolis* .

di Partisato, e di Nobilita, si ten datti sempre al dilettantato degli  
 Uomini illustri, e che si impagano in lottare, e lottare in lottare.  
 ni in ditta della loro Patria. (C. 1. de lottare in lottare) (334)  
 che Ceter nella dettazione di loro, antiche, lottare in lottare,  
 scritte agli ordini de Partis, due parti, e lottare in lottare.  
 vati: e Ceter, ce ne abita in ra lottare: Ceter in lottare.  
 lottare in lottare, e lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 lottare in lottare, e lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 per la lottare di Nido, lottare in lottare, non solo lottare in lottare,  
 lottare in lottare, e lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 che, che lottare in lottare, e lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 non debbono di pugli onori, e lottare in lottare, che si Avi loro  
 godettero?

Ma che riscorre a questi ultimi in lottare, e lottare in lottare.  
 to gli e dovuto per gli onori, e lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 riere si e dimostrate, lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 reintegrati alla parte una volta dopo il collo in lottare, in cui  
 han dovuto ingiustamente contendere, agli onori del Sedile di  
 Nido.

E se i loro Maggiori perdono per le vicende de tempi il pos-  
 sesso, non pregiudicano certamente a i loro figli e nipoti,  
 poiche, come dice il Giurconsulto Alfonso (335), que non a Pa-  
 me, SED A GENERE, A CIVITATE, A REBUS natura  
 tribuuntur, e lottare in lottare.  
 Questo potesse per lottare, e lottare in lottare, e lottare in lottare.  
 nell'animo, ma benché col fatto, nelle persone costano.  
 ti di Meire, fanno si esistere in Bernardus Vulcano Councila di  
 Sarno, come di lottare, e de suoi dilettanti, che godono  
 attualmente nel Sedile di Nido, i quali erano dell'istesso lottare.  
 che: onde può dirsi, come nelle varie vicende di quel Co-  
 loni, che per lungo tratto di tempo, per varie vicende cre-  
 to lontano dal fondo, dice l'Imperator Giustiniano (336) cum Par  
 REMANEBAT, NON VIDETUR NEQUE ABESSE, e lottare in lottare.  
 per gli onori, e lottare in lottare, e lottare in lottare.

Napoli addi 2. Ottobre 1752.

(334) . l. cum situs Cod. de Agriola.  
 (335) . l. cum situs ff. de instu. l.  
 (336) . l. cum situs ff. de instu. l.

